

06.10.2021



**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**2020**

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa  
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

**L'Addetto stampa**

*Maria Grazia Elfin*

Strappo in maggioranza a 24 ore dalle Comunal

# Il Governo approva la delega fiscale, la Lega diserta

Salvini ordina ai suoi 3 ministri di lasciare il Cdm. Il premier Draghi: «Ora spieghi»

Serenella Mattera

ROMA

È strappo della Lega sulla riforma del fisco. A 24 ore dalla chiusura dei seggi, all'indomani di una sconfitta inattesa, Matteo Salvini sceglie di sfidare il premier Mario Draghi. E a Giancarlo Giorgetti, Massimo Garavaglia, Erika Stefani fa disertare il Consiglio dei ministri che dà il via libera a una delle riforme più attese del Governo, vergando dure critiche di merito, per aver scelto di insistere sulla riforma del catasto, e di metodo, per aver chiesto una «fiducia al buio». È un «gesto serio», dichiara Draghi. E aggiunge che sta a Salvini «spiegarlo», perché la delega rispecchia principi «condivisi» dalla Lega, che aveva a sua disposizione «sufficienti elementi per valutare». Il leader leghista lo smentisce: «Il testo non rispetta gli accordi». Mai la lontananza era stata così grande, con il centrodestra perlopiù nel caos: per la prima volta nel Governo c'è chi sospetta davvero che Salvini si prepari a uscire, anche se in serata trapelano contatti per un incontro tra il premier e il leghista.

Si consuma tutto nello spazio di due ore. Alle 14 i ministri arrivano a Palazzo Chigi per la cabina di regia sulla delega che disegna la riforma del fisco. Per la Lega, dato che alla luce di quel che accadrà non passa inosservato, non c'è Giorgetti ma Garavaglia. Il ministro del Turismo ascolta l'illustrazione di Franco poi dice di avere «il dovere» di informare il segretario, per approfondire il testo, e lascia la riunione. Giorgetti, raccontano, avrebbe informato Draghi dell'intenzione di dis-

sertare poi il Cdm. I colleghi vedono Stefani arrivare a Palazzo Chigi per il Consiglio, pochi minuti prima della riunione, poi sparire. Alla base del dissenso c'è la riforma del catasto, spiegano, ma anche il fatto che le bozze siano state inviate ai ministri «mezz'ora prima della cabina di regia»: «Non possiamo lavorare senza aver visto le carte. Nulla contro Draghi ma o ce le consegna per tempo oppure dovrà fare da solo: non sarebbe serio e corretto votare sulla fiducia», trapela da fonti leghiste. Andrea Orlando, a nome del Pd, solleva in Cdm il problema politico che l'assenza della Lega sulla riforma apre. Forza Italia sostiene con convinzione il testo, sottolineando che «non alzerà le tasse», come garantito da Draghi. Ma Mariastella Gelmini ed Elena Bonetti di Iv, che sottolinea l'impostazione «non ideologica» del provvedimento, pongono l'accento sulla responsabilità di tutti, senza rimarcare divisioni che pure ci sono.

«Ne prendo atto», sono le poche parole con cui Draghi - che non fa trapelare irritazione - commenta lo strappo in Cdm, mentre tra ministri e sottosegretari ci si interroga sulla reale portata del gesto di Salvini. Il premier poi, in conferenza stampa con Franco prima di partire per un vertice europeo, mette in fila alcuni principi: «L'impegno che il Governo prende og-

**Giorgetti in imbarazzo, centrodestra nel caos con FI che prende le distanze dagli alleati supportando l'esecutivo**

gi è che» con la riforma del catasto, che rinvia la revisione delle rendite al 2026, «nessuno pagherà di più o di meno» e ogni decreto delegato su Irpef, Iva, Irap «avrà un sistema che non intende aumentare il gettito ma diminuirlo». E non solo «non è l'ultima parola», perché il Parlamento ha già dato le sue linee guida e avrà voce in capitolo, ma la stessa Lega era stata informata ampiamente. Un chiarimento potrebbe esserci, con un incontro tra Draghi e Salvini, nei prossimi giorni. Ma intanto la riforma passa: nell'esperienza «diversa» della maggioranza Draghi, sottolinea il premier, «l'azione di governo» prosegue senza interruzioni «nonostante le diversità di vedute». Se per Salvini ci siano altre implicazioni politiche, aggiunge, deve dirlo lui. Ma difficile dire se dal voto delle amministrative, osserva, il Governo esca «rafforzato o indebolito».

A stretto giro il leader leghista replica con una conferenza stampa alla Camera, in cui dice di fidarsi di Draghi, ma non della delega: «Non è l'oroscopo, non è possibile avere mezz'ora di tempo per analizzare il futuro degli italiani. Nel testo non c'è quanto pattuito», afferma, smentendo le affermazioni del premier. Mentre Giorgia Meloni plaude, i ministri leghisti tacciono, pesa il silenzio di Giorgetti. Quello di Salvini è un gesto «gravissimo», dicono quasi all'unisono Enrico Letta, che convoca un vertice d'urgenza al Nazareno, e Giuseppe Conte. Il sostegno di FI alla riforma fa sperare a qualcuno nel centrosinistra che la Lega tolga il disturbo dal Governo. Altri interpretano il gesto come una partita tutta interna alla Lega, un modo di Salvini per rimarcare la sua leadership.

## LA RIFORMA DEL FISCO

I temi principali indicati nella bozza di delega al Governo

### IRPEF

- Riduzione graduale delle aliquote medie, garantendo la progressività
- Riduzione graduale delle «variazioni eccessive delle aliquote marginali»
- Riordino delle deduzioni dalla base imponibile e delle detrazioni d'imposta

### ALTRE IMPOSTE

- Armonizzazione della tassazione del risparmio
- Razionalizzazione della struttura dell'Iva «con particolare riferimento al numero e ai livelli delle aliquote e alla distribuzione delle basi imponibili»

### CATASTO

- Aggiornamento del sistema della mappatura «in particolare su immobili non censiti, abusivi, edificabili accatastati come agricoli»
- Nuovi criteri per la descrizione degli immobili da utilizzare a partire dal 1° gennaio 2026. I nuovi criteri non saranno utilizzati per la determinazione della base imponibile dei tributi
- Aggiornamento periodico di valori e rendite e norme ad hoc per gli immobili storico-artistici
- Modernizzazione degli strumenti di mappatura degli immobili e la revisione del catasto di fabbricati



L'EGO - HUB

Una riforma che riscriverà tutte le principali imposte

## Taglio cuneo e revisione Iva, Irap e Ires

ROMA

Una riforma complessiva e organica, che riscriverà tutte le principali imposte, riguarderà famiglie e imprese e punterà a semplificare il sistema e ad abbassare le tasse per favorire il lavoro. E che preparerà il terreno per una eventuale e futura revisione delle tasse sulla casa attraverso la «riformulazione» del catasto. Fra 5 anni. Il Governo approva la delega fiscale che porterà a un sistema «più efficiente e meno distortivo».

Si tratta, ha spiegato Daniele Franco, di ridisegnare un sistema vecchio di 50 anni, partendo dal lavoro già svolto dalle Camere. A dire il vero non tutte le indicazioni del Parlamento sono state raccolte e altre, come il catasto, non comparivano nei documenti messi a punto dai partiti proprio perché mancava l'intesa nella maggioranza. Di sicuro con l'attuazione della delega il sistema dovrà mantenere le caratteristiche di pro-

gressività e portare a una riduzione del cuneo fiscale che potrebbe essere anticipato in parte già in manovra.

Sul punto ancora non c'è stato confronto nella maggioranza (c'è chi chiede ad esempio di partire dall'Irap) e le scelte dipenderanno, come ha più volte ribadito il ministro dell'Economia, dalle risorse che si reperiranno perché «ogni intervento dovrà avere opportuna copertura». Al momento ci sono 2 miliardi già nel 2022 - quando la delega non sarà ancora operativa - cui si potranno aggiungere anche i proventi della lotta all'evasione (un tesoretto che la Nadeftima in 4,3 miliardi).

**Esi preparerà il terreno per una futura revisione delle tasse sulla casa con la «riformulazione» del catasto**

I dieci articoli della delega intervengono ad ampio raggio sull'attuale sistema, compresa la riforma della riscossione con la fusione delle due Agenzie e la semplificazione delle addizionali che diventeranno sovrainposte. Si punta a una revisione non solo dell'Irpef, concentrando l'azione sui «giovani» e «secondi percettori del reddito» per incentivare l'accesso al mercato del lavoro, ma anche di tutto il sistema del prelievo sul reddito di impresa in cui si inserirà anche il «graduale» superamento dell'Irap, pur assicurando le risorse alla sanità. Si tratterà quindi di trovare all'incirca 15 miliardi solo per questa voce, o in alternativa, come ha precisato Franco, «assorbendola in altre imposte». Anche l'Ires sarà rivista in un processo che porterà a modificare aliquote e base imponibile per avvicinare il prelievo «progressivo» a quello dei redditi da capitale che a loro volta dovrebbero arrivare, a fine percorso, ad avere una aliquota uniformata.

L'inchiesta giornalistica di Fanpage e il fascicolo aperto dalla Procura di Milano su finanziamento illecito e riciclaggio

## Indagati deputato Fidanza e Jonghi Lavarini, FdI disorientata

MILANO

L'europarlamentare di Fratelli d'Italia Carlo Fidanza e Roberto Jonghi Lavarini, anche detto il «barone nero», sono indagati per le ipotesi di finanziamento illecito e riciclaggio nell'indagine milanese scaturita dall'inchiesta giornalistica di Fanpage sulla campagna elettorale di Fratelli d'Italia. Ieri la Guardia di finanza ha anche effettuato delle perquisizioni.

In particolare, Fidanza e Jonghi Lavarini, che fu candidato per FdI alla Camera nel 2018, sono indagati per le due ipotesi di reato contestate nell'inchiesta - coordinata dall'aggiunto Maurizio Romanelli e dai pubblici ministeri Piero Basilone e Giovanni Polizzi - sulla base, a quanto si è saputo, di frasi che sono state da loro pronunciate nel primo video dell'inchiesta di Fanpage.

I pm milanesi avant'ieri hanno acquisito il filmato integrale con le registrazioni (oltre 100 ore) dei dialoghi

tra un cronista «infiltrato», Jonghi Lavarini (condannato a due anni per apologia del fascismo), Fidanza (europarlamentare FdI che intanto si è dimesso da tutti gli incarichi di partito) e la neoconsigliera del Comune di Milano, e all'epoca candidata di FdI, l'avvocato Chiara Valcepina (che non risulta allo stato indagata). Dialoghi da cui è venuto a galla un presunto sistema di «lavanderia», di cui parla proprio Jonghi Lavarini, per pulire soldi versati in nero destinati alla campagna elettorale e usati anche per altre elezioni.

È stato il «barone nero», come emerge dal filmato di Fanpage, a presentare Carlo Fidanza al giornalista e l'eurodeputato gli avrebbe spiegato, come risulta dal video, che poteva contribuire alla campagna elettorale versando sul conto corrente o «se è più comodo fare del black», del «nero», tanto, come ha detto Jonghi Lavarini, ci sono una «serie di lavatrici» per il finanziamento.

Frasi che hanno portato, appunto, all'iscrizione dei due nel registro degli



Lobby nera Carlo Fidanza, la neoconsigliera Chiara Valcepina e Roberto Jonghi Lavarini

indagati e ieri ad una perquisizione del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Gdf di Milano nella casa di Jonghi Lavarini. Un'attività finalizzata a cercare eventuali riscontri, tra documenti e dispositivi informatici, sui presunti finanziamenti «opachi» e

sul riciclaggio di denaro di cui si parla nelle registrazioni di Fanpage.

«Ho appreso dagli organi di stampa di essere stato iscritto sul registro degli indagati a seguito dell'inchiesta di Fanpage», ha commentato Fidanza. «Al momento non ho ricevuto alcuna

comunicazione ufficiale. Sono sereno e ovviamente a disposizione della Procura per chiarire quanto prima ogni aspetto di questa vicenda».

Nel servizio di Fanpage sono riprodotti anche i dialoghi in libertà tra il fantomatico imprenditore, l'attivista Jonghi Lavarini, Fidanza e la neoconsigliera di FdI eletta a Palazzo Marino, Chiara Valcepina. Ci sono brani in cui vengono fatte considerazioni e battute razziste e sessiste e riferimenti a un discorso di Hitler per denigrare una donna di religione ebraica. Tema che sarà approfondito dal pm Basilone che fa parte della sezione della Procura che si occupa, oltre che di terrorismo, anche del reato di apologia del fascismo.

«Sono assolutamente indipendente e apertissimo ma nessuno faccia finta di non conoscermi o, peggio, si permetta di offendere gratuitamente me e la comunità di veri patrioti che rap-presento»: è quanto ha scritto Roberto Jonghi Lavarini all'indomani della

esplosione del caso, postando due foto che lo ritraggono con i leader di Lega e Fratelli d'Italia, Matteo Salvini e Giorgia Meloni.

«Il 5 per cento di voti della «destra radicale» - aveva aggiunto - fa gola a tutti ed è indispensabile per vincere qualunque sfida bipolare, nei Comuni e nelle Regioni, come alle elezioni politiche». La frase sembra far riferimento a quanto detto da Giorgia Meloni a Carlo Fidanza in una telefonata, dopo la pubblicazione dell'inchiesta di Fanpage: «Tu sai che io su queste cose divento pazzo, ma come si fa a frequentare certa gente per prendere 30-40 preferenze in più?» (qui il retroscena con la furia di Giorgia Meloni). Nella giornata di venerdì scorso, anche Ignazio La Russa aveva preso le distanze da Jonghi Lavarini, definendolo «un personaggio considerano una macchietta, un nostalgico, uno che ti fa pure ridere ma che non può essere un interlocutore di un partito, non a caso lo abbiamo espulso da An».

**Atenei di Milano, Pavia, Torino e Roma: 24 docenti coinvolti, tra cui il noto virologo Massimo Galli e l'associata palermitana Claudia Colomba**

# Concorsi e assunzioni pilotate in Università, 33 indagati

Ipotesi di associazione a delinquere, corruzione, abuso d'ufficio e falsità

**MILANO**

Finisce nella bufera il mondo universitario italiano. E con esso i massimi esperti infettivologi che sono stati in trincea durante la pandemia, tra cui Massimo Galli, punto di riferimento di medici e pazienti nella battaglia contro il Covid.

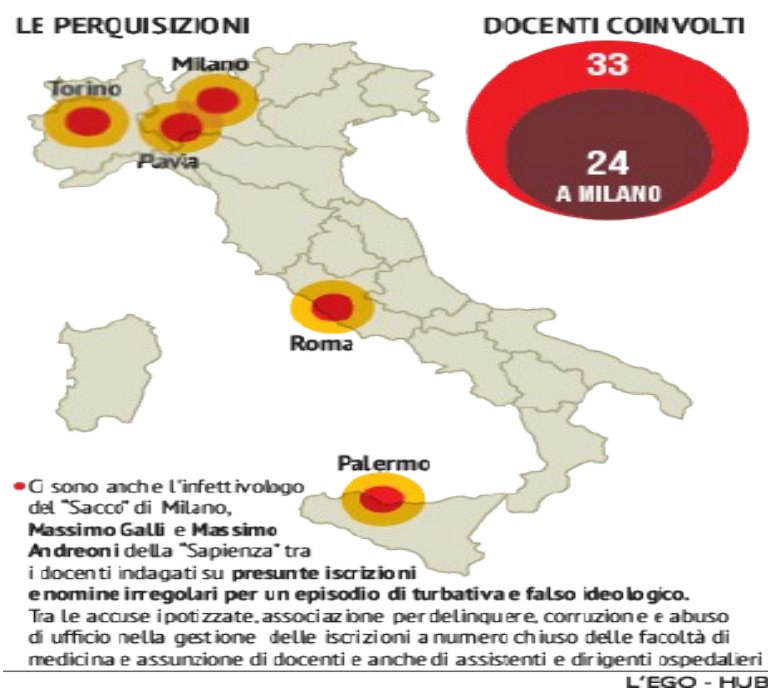
Sono 33, tra cui 24 docenti universitari, gli indagati nell'inchiesta della Procura di Milano su presunti concorsi e assunzioni pilotate che ieri ha portato i carabinieri del Nas a una serie di acquisizioni e perquisizioni per raccogliere documenti, anche informatici, messaggi WhatsApp e altro, per «cristallizzare compiutamente il quadro» venuto a galla finora. Un quadro, come si legge nel provvedimento dei pm Luigi Furno e Carlo Scalas e dell'agguisto Maurizio Romanelli, da cui emergono «collusioni e altri metodi di

turbativa che hanno inquinato sistematicamente la regolarità delle procedure di selezione» ai concorsi, 30 quelli presi in esame, «sostituendo logiche clientelari al metodo meritocratico e al principio di imparzialità».

Al centro della vicenda c'è il mondo accademico e la Facoltà di Medicina in particolare del capoluogo lombardo, Pavia, Torino, Roma e una serie di reparti di Infettivologia e nomi illustri: da Galli, primario all'ospedale Sacco e prossimo alla pensione come professore alla Statale di Milano, a Massimo Andreoni, ordinario alla Sapienza, direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e primario al Policlinico Tor Vergata, fino a Claudia Colomba associata nell'Ateneo palermitano. E poi Giovanni Di Perri dell'Università torinese («sono sereno, non c'è nulla», ha dichiarato), Claudio Maria Mastroianni sempre della Sapienza, Vittorio Luciano Bellotti cattedratico pavese e parecchi professori e ricercatori milanesi e pure Alessandro Visconti direttore genera-

## INCHIESTA NELLE UNIVERSITÀ

Presunti bandi pilotati negli Atenei, indaga la Procura di Milano



le dell'Asst Fatebenefratelli-Sacco.

I reati ipotizzati a vario titolo e che vanno dal giugno del 2019 fino al luglio 2020, sono associazione per delinquere (ne devono rispondere una decina) corruzione, abuso di ufficio, turbata libertà degli incanti e falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale.

E mentre il rettore della Statale Elio Franzini ha espresso «piena fiducia nel lavoro di tutti i nostri ricercatori» e pure un «senso di sconcerto e sgomento profondi» e Andrea Crisanti, il virologo padovano, ha rinnovato «grande stima professionale» nei confronti di Galli, l'inchiesta milanese ha ricostruito nei confronti del primario del Sacco - che risulta tra gli indagati per associazione a delinquere - tre presunti episodi di turbativa d'asta e due di falso per favorire candidati da lui stimati e ritenuti preparati. Per esempio, secondo l'accusa, avrebbe alterato il «concorso» per il ruolo di professore di seconda fascia in Malattie cutanee, infettive e dell'apparato digerente, intervenen-

do come componente della «commissione giudicatrice» sul verbale di «valutazione dei candidati»: in questa veste, avrebbe attestato che il «prospetto contenente i punteggi attribuiti fosse il risultato del lavoro collegiale» nel corso di una riunione da remoto del febbraio dell'anno scorso, mentre, risulta dagli accertamenti, fu «concordato» solo dopo. Per tale procedura sono indagati anche il candidato vincente Agostino Riva, la segretaria di Galli mentre chi si è visto penalizzato, Massimo Puoti del Niguarda, ha comunque manifestato la «massima stima» nei confronti del professore. Il quale oggi verrà interrogato per chiarire tutte le vicende che gli sono state addebitate come pure le ipotizzate irregolarità nell'assunzione a tempo determinato - per altro «fortemente» osteggiate da Maria Rita Gismondo, anche lei nota virologa del Sacco - di due dei 4 dirigenti biologici per i quali era stato aperto un bando, o per aver allontano, ritengono i pm, potenziali concorrenti «pericolosi».

**Possibile la vaccinazione della popolazione dai 18 ai 55 anni. Regioni pronte ad ampliare la platea**

# L'Emma: sì a terze dosi Pfizer e Moderna

E uno studio inglese promuove la somministrazione dell'antinfluenzale in contemporanea

**ROMA**

È «sicura» la terza dose del vaccino Comirnaty (Pfizer-BioNTech), dopo sei mesi dalla seconda dose, per la popolazione dai 18 ai 55 anni. La conferma arriva dall'Agenzia europea dei medicinali (Ema) che ieri, in una conferenza stampa, ha spiegato che il richiamo può essere somministrato ai soggetti immunodepressi, e contribuisce all'aumento della produzione di anticorpi negli over 18 ad almeno sei mesi dalla seconda immunizzazione. Sempre dall'Ema è inoltre giunto un ulteriore via libera: l'Agenzia ha infatti autorizzato anche la terza dose del vaccino Covid-19 di Moderna (Spikevax) per individui immunocompromessi di età pari o superiore a 12 anni.

I richiami potranno dunque essere effettuati con i due vaccini a tecnologia mRNA autorizzati in Europa. L'Ema ha però precisato che i richiami fanno parte della strategia vaccinale nei paesi Ue e restano responsabilità delle autorità nazionali. Dunque, la dose di richiamo «può essere presa in considerazione», ma «nessuna raccomandazione può essere formulata al momento circa i tempi e i soggetti cui destinarla» al di là delle indicazioni preliminari già fornite.

**Altri 2466 contagiati, tasso positività 0,76%, diminuiscono i ricoveri nelle Terapie intensive e nei reparti ordinari**

Di sicuro, ha spiegato il responsabile della strategia vaccinale dell'Ema Marco Cavaleri, la terza dose «fornisce un incremento degli anticorpi a livelli molto più alti di quanto osservato per la seconda dose». Quella sul Comirnaty è però una «raccomandazione preliminare», con ulteriori dati che «saranno importanti per definire una strategia vaccinale ottimale». Attualmente, 10 Stati hanno già deciso la somministrazione di richiami, ma le indicazioni circa tempi e fasce di età «non sempre coincidono», ha aggiunto. Intanto, ha ottenuto l'ok anche la terza dose Spikevax, ad almeno 28 giorni dalla seconda.

A fronte dei chiarimenti dell'Ema, in Italia la campagna di rivaccinazione con terze dosi è già partita per i soggetti immunodepressi. Ora si sta procedendo con l'avvio delle terze dosi alle altre categorie individuate come prioritarie, ovvero over 80 e sanitari. Ed è possibile anche effettuare la co-somministrazione nella stessa seduta vaccinale dell'anti-Covid e dell'antinfluenzale. Le Regioni si dicono pronte ed alcune si preparano anche ad una somministrazione generalizzata della terza dose. La Lombardia, ad esempio, si dice pronta alla terza dose per tutti sulla base delle indicazioni che arriveranno dal ministero della Salute e dalla struttura commissariale. Dal 7 ottobre, intanto, anti-Covid e antinfluenzale verranno somministrati insieme agli over 80. E sempre in Lombardia, dall'11 la terza dose sarà disponibile anche per il personale sanitario. La Liguria ha annunciato che dovrebbe partire con le terze



**Terze dosi** In Italia la campagna è già partita per i soggetti immunodepressi

dosi agli over 18 dalla terza settimana di ottobre. In Veneto, invece, la co-somministrazione partirà dal 2 novembre. Rispetto alla doppia immunizzazione, inoltre, un nuovo studio pubblicato sul British Medical Journal e finanziato dal National Institute for Health Research inglese ha evidenziato che è sicuro ed efficace vaccinare contro il Covid e l'influenza insieme. La somministrazione dell'antinfluenzale in contemporanea all'anti-Covid-19 non ha infatti prodotto problemi di sicurezza.

**La curva epidemica**

Resta pressoché stabile il trend delle infezioni in Italia, pur con fisiologiche flessioni quotidiane dei numeri. Nelle ultime 24 ore, sono 2.466 i positivi (lunedì 1.612) e sono invece 50 le vittime (avanti ieri 37). Il tasso di positività è allo 0,76%, in calo rispetto all'1,3%. In diminuzione pure i ricoveri: sono 433 i ricoverati in Terapia intensiva, 4 in meno. I ricoverati nei reparti ordinari sono invece 2.968, 64 in meno. I dati sono quindi confortanti, ma non si può abbassare la guardia.

**Via libera dal Comitato tecnico scientifico**

## Riaprono le discoteche ma con capienza ridotta

Al chiuso capienze al 35%, all'aperto fino al 50%  
I gestori: «Così è difficile»

**ROMA**

Si torna a ballare, in pista senza la mascherina, ma soltanto in pochi e con Green pass. Le discoteche ripartono in zona bianca con il limite del 35% di presenze al chiuso rispetto alla capienza del locale mentre all'aperto la percentuale si alza al 50%. Il Comitato tecnico scientifico ha fornito il suo parere rispondendo al quesito posto dall'Esecutivo sui locali che più a lungo sono rimasti chiusi durante la pandemia. Ma i gestori non esultano. Al contrario: «così è difficile aprire», dicono.

Il nuovo pronunciamento degli esperti potrebbe essere ora recepito dalla cabina di regia del Governo in vista di un probabile Cdm di domani (tutto dipende dall'agenda del premier, che è particolarmente fitta

**In pista si potrà stare senza mascherina, per accedere ai locali sarà necessario il Green pass**

in questa settimana) e quindi di un nuovo decreto che conterrà anche l'aumento - già annunciato - sulla capienza di cinema, teatri, sale da concerto e anche impianti sportivi all'aperto e al chiuso.

Nonostante l'ok alla ripartenza delle discoteche, il Cts ha sottolineato come «tali attività si configurano tra quelle che presentano i rischi più elevati per la diffusione del virus». E restano i punti fermi sulla registrazione obbligatoria degli utenti, che consenta un eventuale tracciamento: indispensabile dunque il Green pass valido. La data della ripartenza sarà decisa dal Governo e gli esperti ritengono che «se ne possa considerare l'apertura con una progressiva gradualità», garantendo una presenza, compreso il personale dipendente, pari al 35% della capienza massima al chiuso e al 50% all'aperto, ma anche impianti di aereazione senza ricircolo d'aria e rispondenti a determinati requisiti, uso obbligatorio dei bicchieri monouso, garanzia della possibilità di frequente igienizzazione delle mani oltre che la pulizia e la sanificazione dei locali e utilizzo della mascherina chirurgica nei vari momenti ad eccezione del ballo, paragonabile alle attività fisiche al chiuso.

Già lo scorso giugno il Cts si era pronunciato favorevolmente alla riapertura delle sale da ballo (in quel caso solo all'aperto), rinviando alla politica però la scelta della data. Ma il provvedimento in questi mesi non è mai arrivato, scatenando l'ira dei gestori delle discoteche, ai quali sono stati destinati ristori.

Gli stessi gestori, però, restano delusi dai tanti paletti: «L'importante è riaprire ma così le condizioni non sono favorevoli - sostiene Maurizio Pasca, presidente del Silb, il sindacato dei gestori delle sale da ballo - perché incideranno sui costi. Mi auguro che in sede di Cdm si possano rivedere le percentuali sulla capienza nei prossimi giorni. Altrimenti in queste condizioni per molti sarà difficile riaprire».



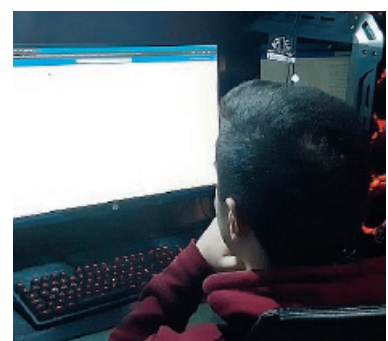
**Discoteche** Cade l'ultimo tabù relativo alle restrizioni

**Report dell'Unicef: pandemia è la punta dell'iceberg. Problemi per 1 su 7**

## Il lungo effetto Covid: depressi 20% degli adolescenti

**ROMA**

Dai disturbi di ansia alla vera e propria schizofrenia, più di un adolescente su 7 di età compresa tra i 10 e i 19 anni, nel mondo, convive con un disturbo mentale diagnosticato: si tratta di 89 milioni di ragazzi e 77 milioni di ragazze. Un disagio che a volte può diventare insopportabile e che porta quasi 46.000 adolescenti ogni anno a togliersi la vita ogni anno, più di uno ogni 11 minuti. E la pandemia ha peggiorato la situazione, portando un



**Dai 10 ai 19 anni** Disturbi d'ansia, schizofrenia e depressione

giovane su 5 tra i 15 e i 24 a sentirsi spesso depresso o ad avere poco interesse nello svolgere di attività. A lanciare l'allarme è il rapporto Unicef 2021 «La Condizione dell'infanzia nel mondo - Nella mia mente: promuovere, tutelare e sostenere la salute mentale dei bambini e dei giovani», che mette in guardia: l'impatto del Covid-19 «si potrebbe sentire per molti anni a venire» e «l'effetto creato dalla pandemia è solo la punta dell'iceberg». «Anche prima dell'emergenza Co-

vid avverte il direttore generale dell'Unicef Henrietta Fore - troppi bambini erano gravati dal peso di problemi di salute mentale non affrontati». Tra questi, l'ansia e la depressione rappresentano il 40% dei disturbi diagnosticati, ma tra i più frequenti ci sono anche la sindrome di iperattività e mancanza di attenzione (Adhd), problemi alimentari come anoressia e bulimia, il disturbo bipolare, la schizofrenia. La prevalenza è maggiore in Medio Oriente, Nord Africa, Nord America e Europa Occidentale.



**Terapie intensive.** Il tasso di saturazione dei posti letto è calato al 5,5% al di sotto della soglia critica del giallo

I «numeri» forniti dalla Cabina di regia nazionale fanno ben sperare per il cambio di colore

## Covid, diminuiscono i ricoverati nei reparti di terapia intensiva

Aumenta invece il bilancio quotidiano delle infezioni

Andrea D'Orazio

PALERMO

Non è ancora ufficiale, ma i dati registrati ieri nei reparti ospedalieri dell'Isola dedicati ai malati Covid non lasciano più spazio a dubbi: a partire dall'11 ottobre la Sicilia si riunirà al resto d'Italia, tornando in zona bianca dopo oltre cinque settimane in giallo fisso. A dirlo è la fotografia dei parametri del rischio epidemiologico scattata, come ogni martedì, dalla Cabina di regia nazionale in vista del monitoraggio del venerdì. In particolare, il tasso di saturazione dei posti letto disponibili nelle terapie intensive, calato al 5,5% e al di sotto della soglia critica del giallo (10%) per il quattordicesimo giorno consecutivo: un'asticella che, per durata e altezza, determina tecnicamente il cambio di colore - per sancire il passaggio manca spero l'ordinanza ministeriale, prevista per venerdì -

mentre grazie a una costante discesa dei ricoveri pure il tasso di saturazione nei reparti ordinari (ieri al 10,9%) viaggia ormai stabilmente sotto il primo livello d'allerta (15%). A risalire, invece, è bilancio quotidiano delle infezioni, secondo in scala nazionale. Nelle ultime 24 ore, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 321 contagi, con un incremento di 138 casi rispetto a lunedì scorso e a fronte di 16368 tamponi processati (4630 in più) per un tasso di positività in rialzo dall'1,6 al 2%, tre volte più grande della percentuale rilevata in Veneto, prima regione per nuovi positivi (363) ma con oltre 52mila test effettuati. Nel bollettino si registrano inoltre 560 guarigioni e, con una contrazione di 249 unità, 13368 attuali contagiati di cui 409 (27 in meno) in degenza nei reparti ordinari e 49 (uno in meno) nelle terapie intensive, dove risulta un ingresso, mentresì contano altri dieci decessi, tutti avvenuti, precisa la Regione, prima del 3 ot-

tobre per un totale di 6862 da inizio emergenza. Su questo fronte, vanno segnalati i risultati del rapporto sull'andamento della mortalità giornaliera nelle città italiane aggiornato al 21 settembre 2021 dal ministero della Salute, con dati che, sottolinea Girolamo D'Anneo, responsabile dell'Ufficio statistica del Comune di Palermo che ha elaborato il focus per il capoluogo siciliano, «confermano il drammatico incremento della mortalità totale nella nostra città». In particolare, nei primi 15 giorni di settembre i decessi rilevati a Palermo sono stati 290, contro una media degli ultimi cinque anni pari a 225, ossia il 29% in più, mentre dal 30 dicembre 2020 allo scorso 21 settembre, il capoluogo ha contato 5326 morti, con un incremento di 696 unità (+15,0%) rispetto alla media degli ultimi 5 anni. Tornando al bilancio quotidiano dei contagi, questa la distribuzione dei nuovi casi tra le province: Catania 115, Siracusa 44, Palermo 42, Trapani

41, Agrigento 35, Messina 25, Enna 12, Ragusa quattro, Caltanissetta tre. Sul fronte vaccini, intanto, anche l'Asp di Ragusa inizia il monitoraggio sanitario nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, con i tamponi salivari da effettuare sugli alunni della fascia di età 12-19 anni, coinvolgendo, in questa prima tranche, 325 scolari. Dal Trapanese, e precisamente da Marsala, arriva invece notizia di due studentesse dell'Alberghiero aggredite sul bus con il quale stavano andando a scuola da un uomo che, dopo averle rimproverate perché non mantenevano il distanziamento, avrebbe colpito una delle due al volto con un ceffone ferendola al labbro. Le ragazze, spaventate, avrebbero chiesto aiuto all'autista, che non si sarebbe però fermato. Dal Comune fanno sapere che verranno visionate le immagini delle videocamere interne al mezzo di trasporto e che sarà chiesta una relazione al conducente. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'unica nota incoraggiante riguarda i più giovani: il 53,7 hanno fatto la doppia dose

## Per le vaccinazioni rimaniamo gli ultimi

Fabio Geraci

PALERMO

La Sicilia non riesce a schiodarsi dall'ultimo posto in Italia come percentuale di non vaccinati. Anzi la situazione è pure peggiorata perché i siciliani senza nessuna dose hanno la maglia nera tra le regioni nella fascia

che va dai 20 ai 69 anni e sono penultimi, alle spalle della Calabria, dai 70 anni in su. L'unica consolazione riguarda i più giovani: il 53,7 per cento degli oltre 406mila ragazzi in target si sono vaccinati con la doppia dose, ne mancano all'appello il 38,09 per cento, pari a 154.888 persone, ma il dato è quello più vicino alla media nazionale del 30,8 per cento. Nell'Isola i non

vaccinati sono il 23,2 per cento, a seguire la Calabria al 22,1 per cento e la Provincia Autonoma di Bolzano al 22 per cento: in totale coloro i quali in Sicilia non hanno fatto nemmeno una dose sono poco più di un milione. A restare fuori dalla campagna di vaccinazione, e ad essere ultimi in Italia, sono 141.407 siciliani tra i 20 e i 29 anni (25,99%); 167.614 over 30 (28,71%);

altri 171.794 - ed è il fronte più numeroso di no-vax - nei 40-49 anni (24,77%); i cinquantenni che non si sono presentati in un hub o in un centro vaccinale sono 154.650 (20,46%) e 107.360 over 60 (17,01%). Arrancano invece in penultima posizione i settantenni e gli over 80, rispettivamente con 69.553 (14,59%) e 62.100 persone (18,11%) persone non vaccinate. Le dosi somministrate nell'Isola sono sei milioni e 400mila ma i cittadini che hanno completato il percorso di vaccinazione sono il 71,5 per cento, ancora troppo pochi rispetto alla media nazionale del 79,4 per cento e dall'83,1 per cento del Lazio che è la regione più virtuosa. Su questi dati influisce il crollo del ritmo della vaccinazione che continua ad avere un trend in discesa: attorno al 15 giugno la mediasettimanale era di 52mila dosi al giorno; un mese dopo era scesa a 38.931; a settembre aveva perso altre diecimila dosi mentre adesso è precipitata a 7.935. Di questo passo l'immunità dell'80 per cento della popolazione siciliana sarebbe centrata nell'ultima settimana di novembre in ritardo rispetto alla previsione del Governo. (\*FAG\*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carenza di personale nei reparti

## Ospedale di Lipari, medici e infermieri disertano i bandi

Il commissario dell'Asp: «Servirebbe un incentivo come per gli insegnanti»

Bartolino Leone

LIPARI

All'ospedale unico per sette isole e per i cento mila turisti estivi, resta la carenza di medici e infermieri per i bandi andati deserti. «E' necessaria una forma di premialità per incentivare i professionisti». Il commissario straordinario dell'Asp Bernardo Alagna lo dice chiaramente «È stato fatto tutto il possibile per dare servizi e prestazioni di qualità alla comunità». Il problema più è stato sollevato anche dalla giunta Giorgianni e dal consiglio comunale presieduto da Giacomo Biviano «si è sollecitata la legge speciale nazionale e regionale che giace da anni, per le isole d'Italia per riconoscere incentivi a medici e docenti che lavorano nei paradisi estivi che d'inverno diventano inferni».

«Nonostante gli sforzi messi in atto dalla nostra azienda sanitaria, che ha subito bandito i concorsi per coprire diversi posti in pianta organica nelle differenti unità operative del nosocomio - spiega Alagna - con rammarico dobbiamo registrare che quasi la totalità dei concorsi sono andati deserti, e in uno di questi il primo classificato ha anche rinunciato all'incarico. Non demordiamo e continueremo a cercare il personale che occorre. Tuttavia, vista la realtà insulare, nell'ottica di perseguire la continuità assistenziale, la Regio-

ne ora dovrebbe pensare ad una forma di premialità, con una maggiore retribuzione o una migliore possibilità di fare carriera per incentivare i professionisti della sanità a scegliere Lipari come sede. Difatti, a parità di retribuzione e carriera, molti escludono ad oggi la possibilità di un trasferimento sull'isola. Le attuali condizioni - sottolinea il commissario - non attirano i medici, quindi così come avviene per la scuola o per altri settori è necessario pensare ad una forma di «indennità» insulare. Inoltre, pur impegnandoci sempre al massimo per garantire i servizi essenziali di prossimità, dobbiamo far comprendere agli isolani che alcuni attività saranno comunque da considerare fruibili solo in alcune strutture che, non necessariamente sarà possibile trovare nell'isola». (\*BL\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commissario. Bernardo Alagna

Contestati anche i nuovi orari degli aliscafi

## Eolie, meno corse Scatta la protesta

L'assessore regionale Falcone disponibile al confronto con i residenti

LIPARI

«I nuovi bandi dei trasporti marittimi indetti dalla Regione sono penalizzanti per le Eolie». Nelle sette isole c'è un coro di proteste. Da Lipari a Filicudi, da Ginostra a Stromboli. In fermento gli albergatori, ma anche operatori turistici, imprenditori e i politici. Al Comune di Lipari si è riunita la commissione trasporti, presieduta da Fulvio Pellegrino (Lega) e dopo aver esaminato le nuove proposte i consiglieri del centro destra e del centro sinistra hanno deciso di convocare un consiglio comunale straordinario per discutere la questione che rischia ancor di più di «allontanare le Eolie dal mondo». Anche la giunta Giorgianni è mobilitata. «Sui finanziamenti regionali c'è un taglio del contributo del 20% e non possono essere sempre le piccole isole a pagarne le conseguenze - dice senza mezzi termini l'assessore ai trasporti Daniele Orifici - abbiamo già messo a punto una serie di richieste che valuteremo in consiglio comunale. Contestiamo la riduzione delle corse estive da Palermo da 7 a 3 e 2 da Cefalù che non condividiamo. Ci sono anomalie anche con collegamenti con Messina e Reggio Calabria e anche con Milazzo. Contestiamo anche il taglio di un traghetto che trasporta materiale infiammabile. Il bando è stato indetto il 22 luglio e si definirà il 19 novembre. Stiamo anche valutando di fare ricorso al tar». Da Filicudi gli abitanti con in testa Graziella Boni-

ca evidenziano che la loro isola sarà ancor di più «isolata». «Bisogna prendere atto di questo ulteriore scippo alla mobilità eoliana - dice già gli orari e le corse previste penalizzano e non poco, le isole come Filicudi, Alicudi e la più piccola frazione di Ginostra. Abbiamo aliscafi che partono alle 10, 20 e non consentono per esempio la mobilità degli studenti. Orari estivi che prevedono prime partenze da Filicudi alle 11 e 45 con arrivo a Lipari intorno alle 13. Occorre una ferma presa di posizione di tutti». Idem da Ginostra. I 40 abitanti guidati da Gianluca Giuffrè si sono rivolti anche al presidente della Regione Nello Musumeci. «Abbiamo partecipato attivamente ai tavoli di concertazione, propedeutici all'astensione della «Rete integrata dei servizi pubblici di trasporto marittimo con le isole minori» - spiega Christian Del Bono, presidente della Federalberghi delle isole di Sicilia - dove è stata finalmente recepita la necessità di una media stagione. Rimangono invece particolarmente penalizzanti nella nostra isola per l'attribuzione di risorse ad alcune tratte di minore interesse a scapito di altre sia sugli itinerari orari che in alcuni casi risultano particolarmente penalizzanti nella bassa e media stagione». L'assessore regionale dei trasporti Marco Falcone ha commentato: «Con la stessa attenzione che abbiamo ininterrottamente riservato in questi anni alle Eolie - risponde - affronteremo il tema confrontandoci anche sul posto con la comunità. Impegnandoci a recepire ove possibile le legittime aspettative degli isolani». (\*BL\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FESR**
  
 SICILIA 2014-2020

Regione siciliana
   
 PRESIDENZA
   
 Dipartimento della Protezione Civile
   
 Servizio 2 Gare e Contratti
   
**ESITO DI GARA**

Si rende noto che a seguito della procedura aperta esperita da questo Dipartimento, della fornitura POC 2014/2020 Azione 6 - Asse 2: Potenziamento della dotazione strumentale per il servizio di prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi. **Progetto per la Fornitura di mezzi ed attrezzature antincendio secondo le previsioni del Piano Regionale Antincendio del Corpo Forestale della Regione Siciliana. C.U.P.: G65D19000300006 - CIG 8584119F14 cod. Caronte SI\_1\_24469**, si rende noto che con Decreto n.1276 del 29/06/2021 del Corpo Forestale della Regione Siciliana la procedura di gara è stata annullata.

**Il Dirigente del Servizio 2 (arch. Antonino Terrana)**

**TRIBUNALE DI MARSALA**
  
**Dichiarazione di morte presunta di**
  
**Di Giovanni Giuseppe**

Si rende noto che con sentenza n. 1/21 nel procedimento RG. n. 1389/18 V.G., depositata il 29/02/21, il Tribunale di Marsala, ha dichiarato la morte presunta di Di Giovanni Giuseppe, nato a Trapani il 04/07/1949.

Marsala, 27/09/21
   
**Avv. Marielena Minerba**

L'assessore regionale all'Economia commenta il no ai progetti siciliani E chiede di utilizzare un gruppo di funzionari statali neo-assunti

di **Gioacchino Amato**

«L'immagine è spiacevole ma è questa: siamo come "incaprettati" dalla mancanza di funzionari e burocrati di alto livello. Più cerchiamo di muoverci, di liberarci dagli adempimenti, più finiamo strangolati». Usa un termine forte Gaetano Armao, vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, dopo la bocciatura da parte del ministero dell'Agricoltura di 31 progetti siciliani che ambivano ai fondi del Recovery Plan.

**I progetti erano scritti male?**

«No, su questo singolo caso il problema è stato il ministero che si è mosso al di fuori dei normali iter che riguardano il Piano di ripresa e resilienza. Non c'è stato alcun passaggio dalla Cabina di regia e dalla Conferenza delle Regioni, e questo non rispetta quanto previsto proprio dal Pnrr. Diciamo che quello di Patuanelli è stato un bando figlio di una gestione autonoma del suo ministero. Ciò non toglie che noi abbiamo enormi problemi».

**Fra tanta burocrazia avete finito i burocrati?**

«La Regione sta subendo un vero e proprio "stress burocratico". Negli anni scorsi si è spinto all'inverosimile verso prepensionamenti e fuoriuscite di personale, soprattutto di funzionari e dirigenti di alto livello e di grande esperienza. In più abbiamo dovuto accettare a gennaio il blocco del turnover voluto dal governo nazionale e adesso dobbiamo fare i conti con una desertificazione di personale».

**Che soluzioni ci sono?**

«Ne ho parlato con il ministro Renato Brunetta, gli ho detto chiaramente che siamo col cappio al collo e rischiamo di non farcela a gestire l'onda d'urto del Pnrr, ma anche lui è vincolato a quell'accordo. Quello che stiamo cercando di ottenere è di spingere per dirottare nei nostri uffici una fetta di burocrati statali, anche quelli che si stanno assumendo con i concorsi nazionali ai quali, fra l'altro, stanno partecipando tanti giovani siciliani. Secondo me è l'unica strada praticabile perché, se iniziamo a pensare a nuovi concorsi da far partire, perderemo almeno due anni e sarà troppo tardi per il Pnrr».

**Quanti nuovi funzionari**



**Sos burocrati**  
Uno scorcio dei corridoi di Palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione siciliana

L'intervista

# Armao "Roma ci aiuti servono bravi burocrati o perdiamo il Recovery"

**servirebbero?**

«Fra 300 e 500, e tra questi devono esserci figure professionali nuove, ad esempio per affrontare la transizione digitale. Sono temi complessi da gestire in modo rapido».

**Intanto il Nord, con la benedizione del ministro dello Sviluppo economico guidato da Giorgetti, ci fa concorrenza. Gli investimenti di St Microelectronics e Intel rischiano di spostarsi da**



▲ **Assessore** Gaetano Armao

**Catania a Piemonte e Lombardia.**

«C'è un problema politico ma prima ancora di progettazione. Dobbiamo cominciare a progettare e a condurre la nostra battaglia con gli altri territori sul fronte della competitività: a Torino o in Lombardia non c'è la Zona economica speciale, che in Sicilia consente benefici senza precedenti. Bisogna attrarre investimenti e realizzare infrastrutture. Poi, certo, la

politica ha un ruolo nel difendere gli investimenti destinati al Sud».

**Ma alle due Zes mancano ancora le "teste": i due commissari non sono stati ancora nominati.**

«Lo saranno presto, ma intanto le agevolazioni sono già attive».

**Riusciremo a reggere la concorrenza non solo del Nord ma anche del resto del Sud?**

«Intanto bisogna ottenere dal governo centrale un maggiore coinvolgimento delle Regioni sulle decisioni relative al Pnrr. Nella commissione Affari europei della

«**Siamo incaprettati mancano dirigenti di alto livello. Ne vorremmo 300-500: l'ho detto a Brunetta**»

conferenza delle Regioni ho ricevuto il mandato di chiedere un maggiore coordinamento fra istituzioni, perché fino a oggi nella gestione del Pnrr ci sono alcune zone d'ombra. Poi bisogna fare di tutto per utilizzare tutte le risorse. Abbiamo davanti a noi tre o quattro anni di enorme crescita grazie a questa irripetibile iniezione di risorse pubbliche. Se non si allarga la base produttiva, qui rischiamo una crescita "pompata" che non porterà nuovo lavoro né sviluppo. Bisogna ricostruire un tessuto economico indebolito. Servono infrastrutture, alta formazione, nuove tecnologie. E abbiamo poco tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**

**Governo assente, maggioranza dispersa: un altro giorno di paralisi all'Ars**

Nuova giornata di stallo all'Ars, dove ancora una volta la maggioranza era assente. Per la sesta seduta consecutiva è stata fumata nera in commissione Affari istituzionali, dove continuano a prendere polvere i curriculum delle 28 nomine in enti regionali proposte dal governo. Anche a Sala d'Ercole nulla di fatto: aula semivuota, soprattutto tra i banchi della maggioranza, e governo assente. Tra i punti all'ordine del giorno, il ddl stralcio alla Finanziaria. Ma i tagli del governo su diversi capitoli, tra cui i fondi per il bacino degli Asu, hanno mandato in tilt la maggioranza, tra i mugugni dei

deputati e la Lega che ha mantenuto la pregiudiziale sul testo. Intanto la vicepresidente Angela Foti ha annunciato che la commissione Attività produttive convocherà l'assessore all'Agricoltura, Toni Scilla, e i vertici dei Consorzi di bonifica. All'ordine del giorno dell'audizione, la clamorosa bocciatura da parte del ministero per le Politiche agricole dei 31 progetti per le reti idriche, presentati dal governo sul Pnrr. Sulla débâcle le opposizioni chiedono che l'esecutivo regionale, e in particolare l'assessore Scilla, riferiscano in aula. **m. d. p.**

Il dossier

## Allarme banche: in dodici anni chiuso uno sportello su tre

Un quadro economico migliore di quello dello scorso anno, ma che resta preoccupante in molti aspetti. Lo traccia il rapporto sul credito siciliano presentato dall'assessore all'Economia Gaetano Armao, che, se vede un sostanziale equilibrio fra le varie aree del Paese nella distribuzione delle risorse liberate dalle misure anti-Covid, registra ancora molte criticità. A cominciare dalla desertificazione degli sportelli bancari siciliani, con la conseguente riduzione dei dipendenti «ben oltre i livelli medi del Paese – spiega il report – e solo in parte

giustificata dell'evoluzione tecnologica e digitale».

Nel dicembre 2020 le banche con sede legale nell'Isola erano 18, delle quali 15 di credito cooperativo, una società per azioni e due banche popolari, per un totale di 283 sportelli che si aggiungono agli 869 dei grandi gruppi per un totale di 1.179. «Dal 2008 – ha spiegato Armao – c'è stata una riduzione del 35,4 per cento, pari a 644 sportelli, 54 cancellati solo nel 2020. Tendenza, questa, che, pur in linea con quella del Sud, è sensibilmente maggiore rispetto al Cen-



▲ **Sempre meno sportelli**  
Correntisti in un'agenzia bancaria

tro-Nord. È un quadro con chiari e scuri da cui scaturisce la conferma che anche nel settore credito permane il divario Nord-Sud che si aggrava se connesso alla condizione insulare che svantaggia ancora più i territori». In più, ha spiegato il coordinatore della Fabi in Sicilia, Carmelo Raffa, «Unicredit ha dimezzato il personale nell'Isola (circa tremila fra esodi e pensionamenti) effettuando in un decennio solo venti assunzioni».

Fra gli altri indicatori, i depositi sono aumentati in un anno da 63 a 70 miliardi di euro, gli impieghi so-

no rimasti invariati anche se sono aumentati quelli verso le imprese (un aumento di circa 600 milioni di euro), le sofferenze sono diminuite (dal 6,8 al 4,9 per cento).

Punto dolente i tassi d'interesse sui prestiti alle famiglie. Ai siciliani le banche continuano a chiedere maggiori garanzie rispetto al resto d'Italia e soprattutto a far pagare il denaro di più: i tassi sono in calo ma rimangono di un punto percentuale superiore rispetto al resto del Paese e anche alla media del Mezzogiorno.

– g. a.

IL RISCHIO CEMENTO

# Condono in bilico, assalto ai Comuni 150mila in pressing: "Fate presto"

Prima del verdetto della Consulta la legge è valida. Assedio agli uffici tecnici perché accelerino l'esame delle istanze  
Appelli da ingegneri e architetti: "Bisogna congelare la norma, potrebbero essere sanati interi caseggiati abusivi"

di **Miriam Di Peri**

Il mini-condono approvato all'Ars la scorsa estate e impugnato da Roma, resta una legge in vigore in Sicilia. E la corsa dei privati per ottenere la sanatoria dei loro edifici nei Comuni dell'Isola è già partita. Così tutte le pratiche che giacevano nei cassetti degli uffici tecnici comunali rischiano adesso di andare avanti, in assenza di indicazioni differenti da parte della Regione. Secondo le stime degli uffici regionali, sarebbero circa 150mila gli abusi edilizi da sanare.

Il grido d'allarme arriva dagli Ordini professionali ed è indirizzato di-

**Allarme dell'Anci  
"Siamo in estrema  
difficoltà, non ci sono  
arrivate indicazioni  
su come comportarci"**

rettamente al presidente della Regione Nello Musumeci. Ingegneri e architetti non hanno dubbi: per fermare l'assalto alla diligenza, è necessario quanto meno "congelare" la mini-sanatoria approvata dall'Ars e impugnata dal Consiglio dei ministri. «Qualunque amministrazione comunale – spiega l'architetto Paolo Oretto – può applicare la legge 19 in questo momento. Le istanze rispolverate sono tantissime: spesso si parla di interi immobili abusivi».

La conferma arriva dall'associazione dei sindaci siciliani, per voce del segretario generale Mario Alvano, che rilancia parlando di «estrema difficoltà» in cui si trovano oggi gli uffici tecnici di tutta la Sicilia. Secondo l'esponente Anci, «la situazione è ormai sfuggita di mano». Se in



passato dalla Regione arrivava un invito alla cautela nel caso di norme vigenti ma su cui pendeva un dubbio di costituzionalità, questa volta «non c'è alcuna indicazione. Una cosa del genere – precisa Alvano – la Regione la fece in un'altra occasione, quando furono impugnatte le norme del codice dei contratti. Venne fatta una comunicazione ufficiale all'Anci, che abbiamo poi inoltrato ai Comuni, e in cui veniva indicato alle amministrazioni come procedere». Questa volta invece non c'è una linea ufficiale e il rischio è che si vada in ordine sparso.

Lo spazio in cui le maglie restano larghe è dettato dai tempi del ricorso. La norma, infatti, un paio di settimane fa è stata bocciata da Palazzo Chigi. Il governo regionale ha an-



▲ **Braccio di ferro**  
Palazzo Chigi, sede del Consiglio dei ministri che ha impugnato la sanatoria. In alto, ruspe in azione

nunciato l'intenzione di resistere davanti alla Corte costituzionale, difendendo la «bontà e la coerenza giuridica della norma impugnata». Un primo tempo morto è dettato dall'effettiva notifica dell'impugnativa del Consiglio dei ministri dinanzi alla Corte, un atto che la Regione deve ancora ricevere dall'avvocatura dello Stato. Sulla base di quella notifica, la giunta resisterà davanti alla Consulta. E a quel punto bisognerà effettivamente attendere la pronuncia della Corte. Nel frattempo, la norma resta in vigore: regolarmente pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, dunque a tutti gli effetti una legge della Regione siciliana.

Dalla Consulta degli ingegneri siciliani, la presidente Elvira Restivo parla di «incertezza in cui sono pre-

cipitate sia le amministrazioni che i privati» perché l'eventuale incostituzionalità sancita dalla Consulta invaliderebbe i provvedimenti che sulla base della legge regionale avranno ottenuto l'ok in questo lasso di tempo. Per questo gli ingegneri chiedono «soluzioni omogenee ispirate a criteri di prudenza e di ragionevolezza, che attenuino i rischi e i costi di questa condizione di incertezza».

E ancora, una formale richiesta di sospensione della norma arriva dall'Associazione regionale liberi professionisti, che ricorda l'analoga situazione creata nel 2016 con una norma poi dichiarata incostituzionale. «In tale probabile ipotesi – scrive

**All'Ars due proposte  
dei 5Stelle per  
bloccare gli effetti  
del provvedimento  
varato l'estate scorsa**

il presidente Elio Caprì – si potrà creare negli uffici tecnici dei Comuni una situazione di incertezza che, essendo comunemente vigente la norma, potrà consentire il rilascio delle concessioni in sanatoria anche nelle aree soggette a vincoli che non comportino inedificabilità assoluta».

Intanto due disegni di legge sono stati presentati in Assemblea la scorsa settimana dal Movimento 5Stelle, con l'obiettivo di abrogare, oltre alla mini-sanatoria, anche un'altra legge approvata al fotofinish dall'Ars, che abolisce il vincolo entro i 200 metri dai boschi. «L'obiettivo è superare questa brutta pagina – dice il deputato Giampiero Trizzino – per cancellare una norma infelice che aggridisce il nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

## Zanna "Basta colpi di spugna l'assessore ripristini la legalità"

di **Giada Lo Porto**

**Ambientalista**



Gianfranco Zanna ex deputato regionale del Pds e oggi presidente di Legambiente Sicilia

viva, gli uffici continuano a procedere con le istanze senza nessuno che abbia dato alcuna indicazione o posto un freno sulle pratiche. Chi vuole usufruire di questa vergognosa norma, mi lasci ripetere, continua a farlo»

**Legambiente aveva previsto l'impugnativa un anno fa.**

«Lo avevamo messo per iscritto in una lettera inviata a tutti i deputati. Chiedevamo di non approvare questa norma anticostituzionale. Ma il Parlamento non ci ha voluto ascoltare e questo è l'esito. Il sistema è fallito»

**Quale sistema?**

«In questo momento ci sono pressioni politiche per convincere gli uffici a dare il parere sulla base di questa legge ancora pubblicata. Poi la Corte costituzionale la cancellerà e lì sarà il secondo problema»

**Ovvero?**

«Quello che subiranno tutti quei siciliani che, dopo aver compiuto un abuso edilizio e svanita la prospettiva della sanatoria, dovranno mettere a posto le carte e ripristinare la legalità nei loro immobili. Ci aspettiamo che adesso l'assessore si adoperi nel risolvere questo casino»

**Come?**

«L'Assemblea regionale dovrebbe

votare per abrogare la norma. Decadrebbe così anche il ricorso alla Consulta e si eviterebbe al più antico parlamento d'Europa un'altra brutta figura».

**Perché l'Ars non lo fa?**

«Su nostra richiesta il deputato M5s Giampiero Trizzino ha presentato un disegno di legge sul tema, firmato anche da altri deputati. Bisognerebbe metterlo all'ordine del giorno e approvarlo. L'Assemblea è complice se continua a fare orecchie da mercante».

**Qual è ora il rischio?**

«La legittimazione di altri abusi edilizi. Alla luce di tutto quello che sta succedendo qualcuno potrebbe pensare che ci sia la speranza di un'altra sanatoria in futuro. Abbiamo testimoniato, come Legambiente, che l'impennata dell'abusivismo è avvenuta un anno prima, l'anno e l'anno dopo le sanatorie. All'Assemblea ripeto: abolitela voi».

«Basta sanatoria. È ora che l'assessore Toto Cordaro che la difende a spada tratta, si impegni a ripristinare la legalità». Non le manda a dire il presidente di Legambiente Sicilia, Gianfranco Zanna. La legge regionale, resta in vigore, anche dopo l'impugnativa del Consiglio dei Ministri, fino alla pronuncia della Corte costituzionale: «Un esito già scontato che sancirà l'ennesima brutta figura del Parlamento siciliano».

**Ritiene dunque che la norma verrà bocciata?**

«Certamente. Del resto è una vergogna che si vede solo in Sicilia. I tempi sono cambiati. Che ne prenda atto anche la Regione»

**Perché non lo fa secondo lei?**

«Questo bisognerebbe chiederlo all'assessore Toto Cordaro, vista l'insistenza nel difendere questa norma. L'impugnativa ci soddisfa, ma il danno è stato fatto. La legge è

L'ALLARME

# Medici in fuga: sos dalle isole minori concorsi a vuoto, contratti "volanti"

Da Lipari a Pantelleria, da Lampedusa alle Egadi e a Ustica, ospedali e poliambulatori si svuotano uno dopo l'altro. I bandi vanno deserti, i vertici delle Asp sono costretti a ingaggiare professionisti esterni pagandoli a peso d'oro

di Giusi Spica

In un pomeriggio qualunque di inizio ottobre, l'unico medico seduto dietro la scrivania del piccolo pronto soccorso di Lipari ha già le valigie pronte. Viene dall'ospedale Papardo di Messina e fra poco finirà il suo breve "esilio" nell'isola. Lo stesso di altri colleghi venuti dalla terraferma che, dietro lautissimi incentivi, fanno i pendolari una settimana ogni due-tre mesi per garantire i turni nella struttura eoliana. Ma non sarebbero disposti a trasferirsi stabilmente su quel lembo di terra galleggiante dove nessuno vuole andare a lavorare: sono dieci i bandi di concorso a tempo indeterminato andati a vuoto. E anche chi si è presentato, al momento di firmare, ha risposto: «No, grazie».

Dalle Eolie a Pantelleria, da Lampedusa alle Egadi, la fuga dei camici bianchi dalle isole minori continua, aggravata dalla pandemia. Sono queste strutture a pagare il prezzo più alto della carenza di medici che esiste in tutta Italia, ma che nelle isole si traduce in un'assistenza sanitaria a singhiozzo. «Servono stipendi più alti e progressioni di carriera più veloci per attrarre professionisti», è l'appello lanciato ieri dal commissario straordinario dell'Asp di Messina, Bernardo Alagna. Da aprile a oggi ha indetto per Lipari dieci concorsi per una trentina di posti a tempo indeterminato, ma la quasi totalità è naufragata. Alcuni, come quello per tre posti in Anestesia, sono falliti perché nessuno si è presentato. Altri, come il bando per coprire nove posti al pronto soccorso, ha visto tre partecipanti: uno specialista e due specializzandi. Il primo ha rinunciato all'incarico, gli altri ci stanno ancora pensando. Il pronto soccorso va avanti solo grazie alla convenzione con il Papardo, mentre gli anestesisti arrivano da Taormina e da altri ospedali della provincia. A



▲ L'emergenza Un lenzuolo di protesta esposto all'ospedale di Lipari



▲ Operazione vaccini I medici impegnati a Ustica nella campagna per l'immunizzazione anti-Covid

gennaio si creerà il problema in Ginecologia per le dimissioni già annunciate di un'ostetrica.

A nulla è servito richiamare pensionati o cercare professionisti stranieri pronti a mollare tutto per vivere sull'isola. A Pantelleria l'operazione fu tentata nel 2017, dopo che erano andati a vuoto tutti i bandi per trovare pediatri. Accettò un medico straniero, ma dopo un breve periodo andò via. Alle aziende sanitarie non resta che far ruotare il personale interno. O giocare la carta dei contratti libero-professionali stellari, da 80-90mila euro l'anno. «Trovare persone disposte a cambiare vita è molto difficile - spiega il commissario straordinario dell'Asp trapanese, Paolo Zappalà - in un anno e mezzo solo un chirurgo ha accettato. An-

## La lotta al Covid Crescono i contagi ma calano i ricoveri Zona bianca vicina

leri i contagi in Sicilia sono lievemente aumentati rispetto al giorno prima: sono stati 321 su 16.368 tamponi, contro i 183 nuovi casi del giorno prima. Ma i ricoveri in area medica sono tornati a scendere dopo un giorno di aumento: attualmente ci sono 409 pazienti positivi, 27 in meno. In Terapia intensiva i ricoverati sono 49, uno in meno. Dieci le vittime. Secondo il rapporto dell'ufficio Statistica del Comune di Palermo, dal 30 dicembre 2020 al 21 settembre di quest'anno ci sono stati 700 morti in più rispetto alla media degli ultimi cinque anni, con un aumento del 15 per cento che può imputarsi proprio alla pandemia.

Con questi numeri l'Isola, seconda in Italia per contagi giornalieri, si appresta a cambiare colore: gli indici di ospedalizzazione nei reparti ordinari e in Rianimazione sono tornati già da due settimane sotto le soglie critiche. Il passaggio dalla zona gialla alla zona bianca potrebbe scattare, sabato anziché lunedì 11 ottobre. La decisione arriverà solo venerdì sera, dopo il vertice settimanale della cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità, al quale seguirà l'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza.

diamo avanti inviando camici bianchi dalla terraferma». Dopo il flop delle ultime selezioni, l'Asp ha deciso di non indicare più la sede per la quale si bandisce il concorso. Ma spesso ci sono più posti in palio che candidati: per 13 posti di Cardiologia si sono presentati in sette, in Ortopedia sono stati reclutati tre su tredici, in Anestesia quattro su trenta.

Gli appelli cadono nel vuoto. L'ultima campagna dei comitati spontanei delle Eolie e di Pantelleria, «Vieni a fare il medico sull'isola», è stata un buco nell'acqua. «Da anni - dicono i promotori - la sanità pubblica isolana è messa a dura prova dai tagli. La politica ci dice che siamo trop-

## Il capo dell'azienda sanitaria di Messina propone incentivi salariali e di carriera per chi accetta

po pochi per meritare il diritto alla salute».

A Lampedusa, a Ustica e nelle Egadi ci sono poliambulatori e guardie mediche. Ma i medici arrivano dalla terraferma. L'Asp di Palermo usa gli specialisti convenzionati pagati a ore. Ruotano in tutti gli ambulatori e garantiscono 10-12 ore al mese ciascuno anche nelle isole. Per loro l'azienda compra i biglietti aerei, paga un'indennità forfettaria di 450 euro e 90 euro l'ora per le ore di servizio. Significa che un medico che accorpa le 10-12 ore in un'unica soluzione, come fanno i più, intasca oltre 1.500 euro lordi in un solo giorno. Eppure nemmeno far leva sul portafogli frenare l'emorragia di camici bianchi nelle isole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'inchiesta di Milano

# Concorsi universitari col trucco indagata pure una prof di Palermo

Il meccanismo era ben collaudato: bastava ritagliare "su misura" i bandi di concorso e chiamare in commissione d'esame professori "amici", disposti a chiudere più di un occhio per far vincere i candidati prescelti. Un sistema che - secondo la procura di Milano - vedrebbe alla regia il luminare dell'ospedale Sacco di Milano, Massimo Galli, e nel quale sarebbe "inciampata" Claudia Colomba, docente dell'università di Palermo, appena nominata primario all'ospedale dei bambini Di Cristina.

C'è anche lei fra i 17 indagati dell'inchiesta milanese che ha portato ieri mattina a perquisizioni dei carabinieri del Nas in tutta Italia. Sotto la lente di ingrandimento degli investigatori sono finite cinque selezioni per assegnare titoli di ricercatore e professore associato e ordinario, svolti tra Milano e Torino in periodo pre-Covid. La maggio-

ranza riguarda la branca delle Malattie infettive: quasi tutti gli indagati sono infettivologi.

Lo è anche Colomba, che il 16 settembre, dopo aver lavorato tra Ismett, Di Cristina e Policlinico di Palermo, è stata nominata responsabile del reparto pediatrico di Malattie infettive del Di Cristina, ma la vicenda che la vede indagata per falso ideologico e materiale non riguarda il concorso che l'ha fatta diventare primario. L'episodio contestato risale al febbraio 2020, poco prima che scattasse il lockdown.

La professoressa, associata di Malattie infettive nell'Ateneo palermitano, era stata nominata nella commissione d'esame, assieme a Galli e un altro docente, Claudio Mastroianni. Il 14 febbraio si tenne una riunione telematica per analizzare i titoli dei candidati a un posto di professore di seconda fascia al Sacco di Milano. Fu redatto un verbale con il prospetto dei punteggi attribuiti, firmato anche dalla docente palermitana. Ma per i magistrati tutto fu deciso da Galli e da un altro indagato, Agostino Riva, successivamente a quella riunione. Dunque non in maniera collegiale, come certificato dal verbale.



▲ Infettivologa Claudia Colomba neo-primaria al Di Cristina

Rimane da chiarire se la professo-

ressa palermitana avesse un ruolo all'interno di quella che per la procura milanese era una fabbrica di concorsi manipolati. «In alcuni casi - si legge negli atti dell'inchiesta - vi è la nomina di colleghi compiacenti e consapevoli ex ante di dover favorire un determinato candidato», in altri «i criteri di valutazione sono ritagliati sul profilo del soggetto che si intende beneficiare».

Dall'Ateneo di Palermo fanno sapere che chiederanno le carte alla procura di Milano: «Le iniziative consequenziali potranno essere valutate a seguito del riscontro fornito dall'autorità giudiziaria».

La più grande inchiesta siciliana sui concorsi truccati è stata quella della procura di Catania, culminata nei giorni scorsi con il rinvio a giudizio di sette professori e due ex rettori, Francesco Basile e Giacomo Pignataro.

- g. sp.

# I "nastrini" col reddito di cittadinanza

## "Dateci un'occupazione, vogliamo lavorare"

Protesta davanti al Comune dei beneficiari del sussidio. Ora sono disposti a spazzare i marciapiedi e pulire parchi e giardini "Non vogliamo campare alle spalle dello Stato". L'assessore Sergio Marino: "Porteremo avanti dei progetti pur di impiegarli"

di Irene Carmina

Da uno o due anni percepiscono il reddito di cittadinanza, ma del lavoro neanche l'ombra. Nessuna chiamata dai centri per l'impiego, nessun appuntamento dai navigators. Da quando hanno ottenuto il sussidio, lo Stato sembra essersi dimenticato di loro. Trovare un'occupazione è questione di fortuna: ce l'ha fatta solo l'un per cento del quasi mezzo milione di siciliani percettori del sussidio statale, 212.544 solo a Palermo. E c'è chi non ci sta: vuole lavora-

re. Disposti a spazzare i marciapiedi e a pulire parchi e giardini, protestano davanti al Comune sfidando il maltempo. Una sola richiesta: «Dateci un'occupazione». Che garantisca un salario minimo e una vita dignitosa, per lasciare il reddito di cittadinanza nel cassetto. Megafoni, fischietti e uno striscione rosso "Disoccupazione e precariato, creare un lavoro nei parchi della città": sono le armi della protesta pacifica che si è tenuta ieri mattina a piazza Pretoria. A organizzarla i "Nastrini", movimento che riunisce ex cantieristi di servizio, percettori del reddito di cittadinanza e disoccupati. Sotto la pioggia battente, chiedono alle istituzioni di aprire un tavolo tecnico per discutere di progetti occupazionali. Creare l'Ente Parco Favorita e avviare un piano per riqualificare le aree verdi. È una delle richieste dei Nastrini, un modo per dare lustro a Palermo e creare posti di lavoro.

Nella schiera degli irriducibili armati di ombrelli e fischietti c'è Nadia Lo Iacono. Giovannissima, ha alle



La fotografia

La protesta dei "Nastrini", movimento che riunisce ex cantieristi di servizio, percettori del reddito di cittadinanza e disoccupati

spalle un lavoro come cameriera, come promoter, in un Cas, in un call center. Poi, il Covid e il licenziamento. Ha solo 29 anni e vede davanti a sé un futuro nero. «Vivo con cinquecento euro al mese di reddito di cittadinanza, a stento pago l'affitto», racconta. Nadia vorrebbe lavorare, crearsi una famiglia, «ma avere un figlio in questa situazione di indigenza è un lusso che non mi posso permettere», ammette. Sì, perché il sus-

sidio le ha permesso di sopravvivere, «vivere con dignità è, però, un'altra cosa. Il reddito di cittadinanza è uno straordinario aiuto, ma ha un senso solo se finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro», dice.

Il mondo del lavoro, questo sconosciuto. Ottenuto il sussidio, funziona così: un mese di tempo per sottoscrivere il patto di servizio. Vengono analizzate capacità e competenze. Poi, l'attesa. Il telefono che non

squilla. E significa solo una cosa: «Nadia, per te non c'è lavoro».

Non c'è neanche per Cesare, Emanuele e Salvatore. Cesare Nicastro ha 58 anni, «troppo giovane per la pensione e troppo vecchio per un lavoro», racconta. Sperava in un corso di formazione almeno, ma non è arrivato neppure quello. «Mi sono illuso. Un lavoro non c'era prima che prendessi il sussidio, poteva comparire come per magia dopo aver firmato il patto di servizio?». No, è fin troppo facile la risposta. E infatti Cesare è fermo da due anni. E dopo i 37 mesi di reddito, sparisce anche questo aiuto. Non sempre bastano i corsi professionali. Emanuele Sordi, dopo il liceo classico, è diventato sviluppatore web. «Forse a Milano avrei potuto farcela, a Palermo no», racconta - E allora ho fatto il facchino, lavorando a nero per pochi euro al mese. Il sussidio mi ha salvato da un lavoro sottopagato e senza tutele, ma lavorare è un diritto e non voglio rinunciarci».

Gli fa eco Gaetano Cosenza, 39 anni, metalmeccanico ed ex cantierista addetto alla pulizia della Palazzina Cinese: «Potrei spazzare le strade, dare una mano a ripulire la città. Non voglio campare alle spalle dello Stato». Il portavoce dei Nastrini Maurizio Bongiovanni incassa l'impegno dell'amministrazione: «Stiamo valutando l'opportunità di portare avanti questi progetti per favorire l'occupazione. Sono in corso tutte le verifiche», afferma l'assessore al bilancio Sergio Marino. Intanto, Nadia, Cesare, Emanuele, Salvatore e altri 500mila aspettano. Non chiamateli fannulloni, molti di loro vogliono solo rimboccarsi le maniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'analisi

## Il salario minimo legale l'alternativa ai contratti pirata

di Alessandro Bellavista

È sempre più accesa la discussione, in Italia, sull'opportunità di introdurre un meccanismo di salario minimo legale. E ovviamente, molto spesso, anche tra gli addetti ai lavori, v'è un eccesso di semplificazione e l'assunzione di posizioni tipiche delle contrapposte tifoserie in un derby calcistico. Tutto ciò rende il dibattito confuso ed impedisce di giungere, attraverso un pacato ragionamento, a soluzioni che, per quanto compromissorie, soddisfino quello che si chiama (o si dovrebbe chiamare) interesse generale. L'esigenza di un salario minimo scaturisce dalla constatazione di un evidente dato empirico. In molte aree del lavoro subordinato è aumentato a dismisura il cosiddetto lavoro povero. E cioè, esistono ampie quote di lavoratori che, pur lavorando, percepiscono retribuzioni estremamente basse, al limite della soglia della povertà. Questo dipende da vari fattori. Anzitutto, prolifera il lavoro sommerso in cui il lavoratore non ha alcun diritto. Poi, dove v'è un'apparente regolarità, molti datori di lavoro applicano contratti collettivi (detti anche pirata) che prevedono salari infimi. I contratti collettivi, con trattamenti economici dignitosi, stipulati dai sindacati più rappresentativi,

vengono sovente di fatto disapplicati dagli stessi datori. E, purtroppo, vi sono anche alcuni contratti collettivi, pur firmati dai sindacati più rappresentativi, con retribuzioni estremamente basse. In estrema sintesi, quando non opera nel sommerso, un datore di lavoro è, in pratica, libero di scegliere il contratto collettivo da applicare ai propri dipendenti; e, ovviamente, rimane sedotto dalla possibilità di utilizzare un contratto collettivo meno costoso rispetto ad uno più oneroso. È evidente come la presenza di più contratti collettivi, nello stesso settore economico, alteri la concorrenza tra gli operatori, esposti a costi del lavoro differenti, e induce un'irreversibile corsa verso il peggioramento delle condizioni dei lavoratori. Questa velenosa giungla contrattuale può essere disboscata in due modi. Il primo è quello

Si eliminerebbe la concorrenza sleale basata sullo sfruttamento i lavoratori avrebbero più denaro da spendere e aumenterebbero i profitti delle imprese

dell'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. Così, il contratto collettivo, sottoscritto dalle coalizioni dei lavoratori e dei datori più rappresentative nei vari settori economici, sarebbe obbligatorio per tutti i singoli datori di lavoro. Ci sarebbe, per ogni ambito di attività economica, un costo del lavoro unico (che non è dato dalle sole retribuzioni, ma anche da altri aspetti del trattamento come le ferie, i permessi, le pause, eccetera). L'altra soluzione è quella di intervenire solo sulla parte economica, prevedendo, per legge, una soglia salariale minima inderogabile. L'idea più concreta, coerente alle tradizioni del sistema italiano di relazioni industriali, e recepita in vari progetti di legge pendenti in Parlamento, è quella di fissare la suddetta soglia attraverso il rinvio alle tariffe dei contratti collettivi siglati dai soggetti più

rappresentativi, seppure stabilendo un minimo non derogabile al ribasso dalla stessa contrattazione collettiva.

Il problema politico sta proprio qui. Le imprese temono una soglia troppo elevata che, a loro avviso, aumenterebbe il costo del lavoro. La componente sindacale è consapevole che una soglia dignitosa metterebbe in crisi alcuni suoi prodotti contrattuali che contengono salari poveri. Lo stesso governo, nonostante le aperture del premier, non ha ancora assunto una posizione chiara sul punto. Tuttavia, secondo le opinioni più accreditate, meccanismi di sml così congegnati avrebbero benefici effetti sull'intero sistema economico. Si eliminerebbe la concorrenza sleale basata sullo sfruttamento del lavoro, i lavoratori avrebbero più denaro da spendere, crescerebbe la domanda di beni e servizi e aumenterebbero gli stessi profitti delle imprese. Insomma, si innesterebbe un circolo virtuoso a vantaggio di tutti. E proprio sulla base di questa consapevolezza, di stampo tipicamente keynesiano, la Commissione dell'Unione europea ha presentato di recente una proposta di direttiva sui "salari minimi adeguati", attualmente all'esame del Parlamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lega in retromarcia nelle metropoli tutti i numeri del sorpasso di Fdi

Il partito di Salvini è tornato alle percentuali di voto del 2016, quando però aveva radici solo nel Nord. Fratelli d'Italia avanti a Torino, Bologna, Roma e vicini a Milano. Fontana: "Lasciati dalla maggioranza silenziosa"

di **Matteo Pucciarelli**

**MILANO** – La nuova Lega nazionale ha ingranato la retromarcia: le percentuali di voto di questa tornata si assestano attorno a quelle del 2016, quando però si chiamava ancora Lega Nord, la conversione sovranista non era del tutto compiuta e Forza Italia guidava la coalizione. Nel messo di questi cinque anni ci sono stati i picchi delle elezioni regionali del 2018 e poi soprattutto delle europee dell'anno dopo: numeri che rivisti ora aggiungono elementi alla sensazione di un consenso simile a un palloncino riempito di voti e che adesso si sta sgonfiando. I numeri sono lì e non mentono.

Su Milano il Carroccio riesce a fare addirittura peggio di cinque anni fa. Il filotto delle ultime quattro elezioni, nel voto cittadino, è: 11,8% nelle comunali 2016, poi 18 (regionali del 2018), 27,4 (europee 2019), infine 10,74. Bologna, stesso schema: 10,3, poi 21,9, poi 18,5, ieri l'altro 7,7 per cento. Nella Capitale: 2,7 per cento, 8,5, poi 25,8, adesso 5,9. Infine a Torino: 5,8, dopo 26,1, poi 26,9, per ultimo 9,84. La preoccupazione in via Bellerio aumenta se si guardano quegli stessi quattro numeri, grande città per grande città, ma relativi a Fratelli d'Italia: si par-

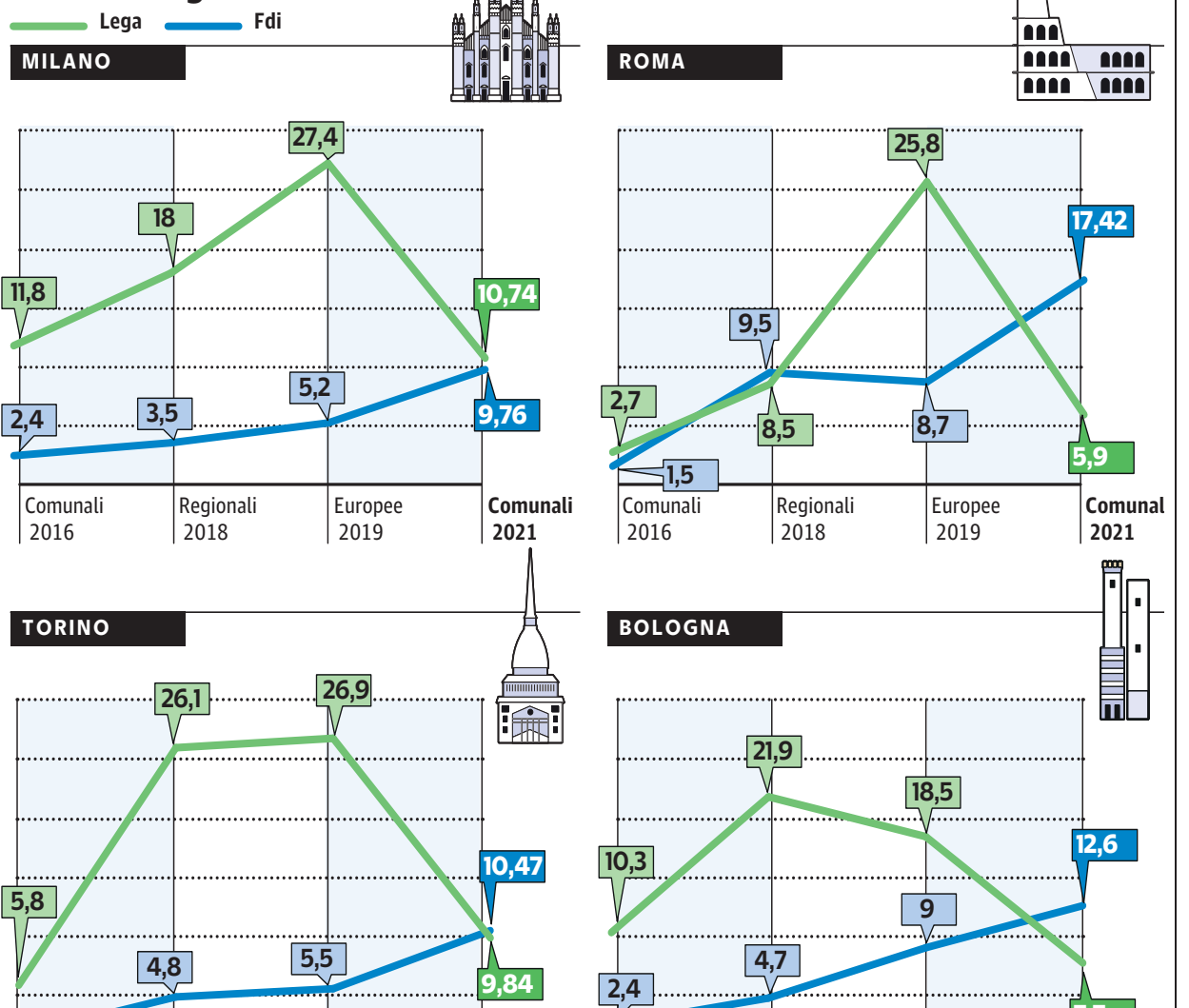
▼ **I leader**

Nella foto, Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Nel grafico, l'andamento del voto di Lega e Fdi nelle grandi città, durante gli ultimi cinque anni



te da numeri bassi e elezione dopo elezione si cresce fino a superare ovunque la Lega (tranne che a Milano, con la fiamma tricolore comunque a un solo punto di distanza). «Forse bisognerà cambiare l'offerta al pubblico di idee, progetti e programmi, fare delle proposte più elevate e smetterla con i litigi continui, la gente si sta disamorando», commenta il presidente lom-

**Gli incroci Lega-Fdi** (dati in %)



bardo Attilio Fontana, un leghista mai troppo vicino alle esuberanze populiste. «Commercianti, piccoli imprenditori, dipendenti di aziende private: la famosa "maggioranza silenziosa" ci ha lasciato ed è rimasta a casa», ammette un salviniiano doc e di peso in Lombardia come Gianmarco Senna.

Poi c'è, appunto, Matteo Salvini. «La politica dei piccoli passi e della

presenza sul territori paga, e fra novembre e dicembre faremo tutti i congressi cittadini. Torneremo ad essere quel movimento di partecipazione e militanza, l'unico probabilmente rimasto in Italia», annuncia lui. Ad aprile ci sarà invece quello nazionale. Ma se si dice «torneremo» è un'ammissione che ad oggi la Lega non è così. Il nuovo partito leggero, cucito addosso al leader

sin dalla denominazione "Lega per Salvini premier", ha funzionato sull'onda del consenso mediatico, ora che quest'ultimo viene meno sta restando un guscio mezzo vuoto: quasi più niente feste, niente grandi raduni, Pontida annullata per due anni di fila, tutte le strutture territoriali commissariate. E il risultato eccolo qui.

*Inchiesta su finanziamento illecito e riciclaggio*

## “Lobby nera” a Milano Fidanza e Lavarini indagati

di **Luca De Vito**

**MILANO** – Carlo Fidanza, eurodeputato di Fratelli d'Italia, e Roberto Jonghi Lavarini, noto come il "Barone nero" sono indagati per le ipotesi di finanziamento illecito e riciclaggio dalla procura di Milano. Il fascicolo era stato aperto in seguito all'inchiesta giornalistica realizzata da Fanpage nella quale i due, ripresi da una telecamera nascosta, descrivevano forme di finanziamento della campagna elettorale più che sospette, oltre a sberleffi nei confronti del giornalista di Repubblica, Paolo Berizzi, che vive sotto scorta per le minacce dei gruppi di estrema destra.

Jonghi Lavarini e Fidanza, quando si rivolgono al giornalista (che agli incontri di Fratelli

**Le indagini**

● **Il reportage**

L'inchiesta della procura milanese ha preso le mosse da un reportage di un giornalista di Fanpage "infiltrato" per tre anni negli ambienti di Fratelli d'Italia

● **Le accuse**

Nel video del reportage acquisito dai sostituti Pm Giovanni Polizzi e Piero Basilone si parlerebbe di finanziamenti arrivati irregolarmente da aziende e imprenditori per i contributi elettorali del partito

d'Italia si fingeva un potenziale finanziatore del partito), fanno riferimento a movimenti di denaro in «black» e a professionisti in grado di fare da «lavatrici». Quella che per Giorgia Meloni era soltanto una «polpetta avvelenata» viene invece presa molto sul serio dagli inquirenti: gli elementi raccolti finora indicano una strada ben precisa – quella del riciclaggio e dei finanziamenti illeciti – su cui la procura ha deciso di vederci più chiaro. Ieri il nucleo di polizia Economica finanziaria della Guardia di Finanza di Milano, su delega del pm Piero Basilone e Giovanni Polizzi, coordinati dall'aggiunto Maurizio Romanelli, ha perquisito la casa ma anche altri luoghi nella disponibilità di Jonghi Lavarini, sequestrando materiale informatico. Non sono state fat-



◀ **Il politico**

L'ex capo delegazione dei Fratelli d'Italia al parlamento europeo, Carlo Fidanza. Da ieri indagato dai pm milanesi

aspetto di questa vicenda».

Non è al momento iscritta nel registro degli indagati invece Chiara Valcepina, avvocatessa finita anche lei nelle immagini di Fanpage. Candidata al consiglio comunale a Milano ed eletta con 903 preferenze, nelle immagini della telecamera nascosta si lasciava andare a commenti pesanti e saluti col braccio teso. L'inchiesta potrebbe allargarsi anche ai reati che riguardano l'apologia di fascismo e l'odio razziale. Gli inquirenti hanno acquisito da Fanpage oltre cento ore di riprese e stanno guardando le immagini anche per capire se ci sono elementi che configurino questo tipo di reati.

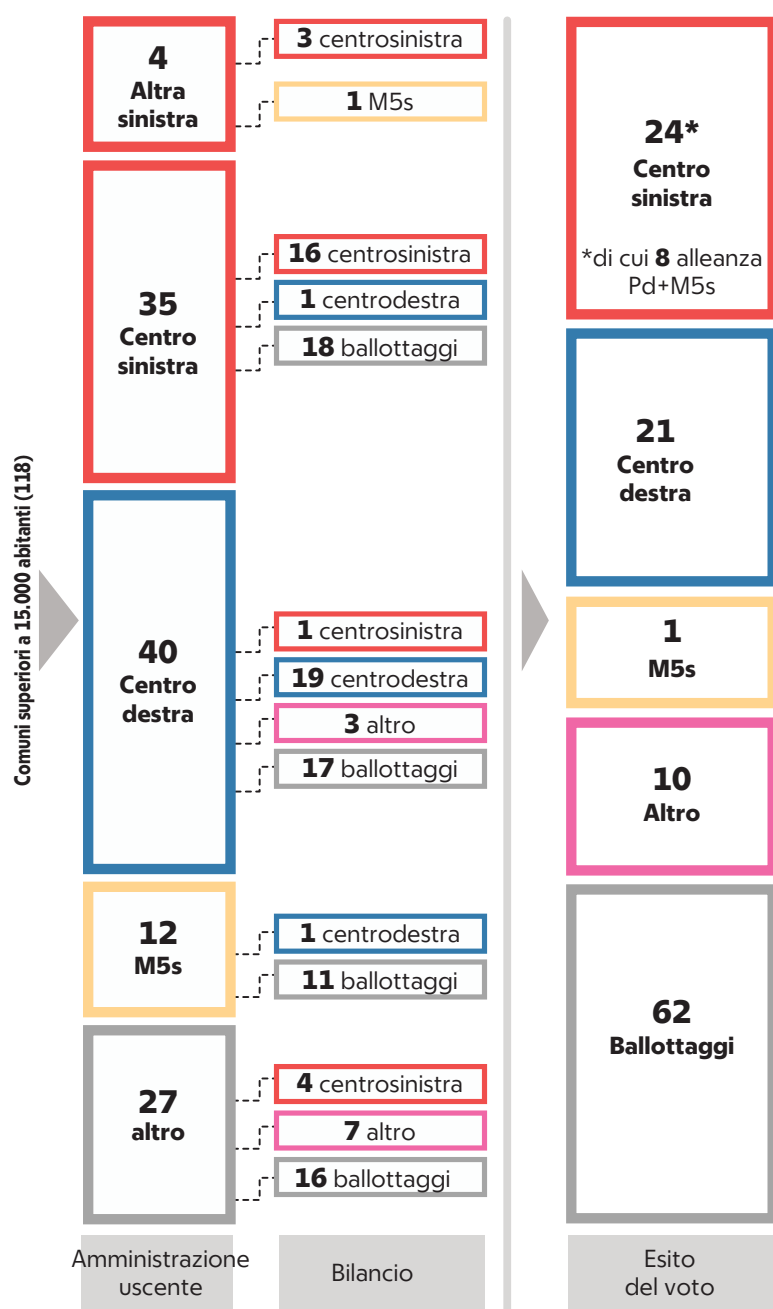
Nei prossimi giorni i militari ascolteranno anche il giornalista che ha realizzato l'inchiesta, Salvatore Garzillo.

La forte astensione nel voto amministrativo segnala che il distacco dei cittadini dalla politica ormai si è "trasferito" anche a livello locale

di Ilvo Diamanti

**N**ei giorni scorsi si è votato per rinnovare l'amministrazione in oltre 1000 Comuni italiani. Tra questi, 19 capoluoghi di Provincia e 6 di Regione. Le analisi e i commenti hanno assunto, subito, una proiezione politica nazionale. Anche se i cittadini hanno votato per i sindaci. In base a valutazioni e sentimenti "locali". Riferiti alla qualità della vita, dei servizi, dell'ambiente nel territorio dove risiedono. Per questo motivo è interessante ragionare su questa base specifica. Senza andare oltre. In particolare, senza trarre da questo voto conseguenze e riflessi riguardo ai leader e agli schieramenti nazionali. E, soprattutto, al governo e al premier. Certo, è indubbio che nel 2016, in alcune città, le scelte degli elettori siano state fatte con gli occhi puntati "anche" al contesto nazionale. A Roma e Torino, in particolare, dove il voto aveva premiato i candidati del M5S "anche" per "punire" il PD. Il principale partito di Centrosinistra. Cinque anni dopo, il M5S si vede escluso dai ballottaggi in entrambe le città. Mentre ha partecipato all'affermazione dei candidati in alcuni capoluoghi di Regione e Provincia, come Bologna, Napoli. E Ravenna. In coalizione con il PD e il Centrosinistra. Dunque, come parte integrante del Centrosinistra. Tuttavia, non è facile trovare indicazioni "generali" da questa consultazione. Tanto più se allarghiamo lo sguardo oltre i Comuni capoluogo e osserviamo, in senso più ampio, i municipi che contano oltre 15 mila abitanti. In questo caso, la frammentazione e l'incertezza appaiono più evidenti. Anzitutto, perché in oltre metà dei casi occorrerà attendere il ballottaggio (62). Come nei Comuni capoluogo (10). Inoltre, non possiamo sottovalutare il tasso di partecipazione. Poco superiore alla metà degli elettori: 54,7%, 7 punti percentuali in meno rispetto a cinque anni fa. Per questo, prima di individuare "tendenze politiche precise", occorre segnalare come la "tendenza politica principale" segnalata da questa consultazione sia il distacco dei cittadini dalla politica. Come avviene da tempo, sul piano generale. E, oggi, anche locale. Un sentimento che, in precedenza, si era tradotto in un voto specifico ed esplicito. A favore del M5S. Un "Non-partito". Votato, in molti casi, per marcare un segno anti-politico. E ciò contribuisce a spiegarne la scomparsa, pressoché totale, dalla geografia dei nuovi governi locali. Se considerato "da solo". Mentre è riuscito a resistere (e ad esistere) alleandosi con il Centrosinistra. La coalizione, raccolta intorno al (e dal) PD, infatti, si di-mostra in grado di tenere e, anzi, progredire un poco, in queste elezioni. Il Centrodestra, invece, mostra qualche difficoltà. Rispetto al passato, quando appariva più solido, soprattutto nei Comuni capoluogo. In particolare del Nord. Per merito della Lega, che, però, oggi vede il proprio peso ridursi sensibilmente. Risulta,

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2021: IL BILANCIO NEI COMUNI SUPERIORI**



**ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2021: IL BILANCIO NEI CAPOLUOGHI**



**MAPPE**

# Troppi leader digitali Il partito dei sindaci ha perso la sua forza

**IL BILANCIO DOPO IL PRIMO TURNO PER AREA GEOGRAFICA**

118 comuni con più di 15 mila abitanti

	TUTTI	NORD	CENTRO	SUD
Vittoria del centro-sinistra senza il M5S	16	5	5	6
Vittoria del centro-sinistra con il M5S	8		3	5
Vittoria del M5S (da solo o con liste civiche)	1			1
Vittoria del centrodestra	21	18	2	1
Altro tipo di vincitore al primo turno	10	3	1	6
Ballottaggio	62	20	10	32
<b>TOTALE</b>	<b>118</b>	<b>46</b>	<b>21</b>	<b>51</b>

infatti, circoscritta alle province lombarde e superata dai FdI, quasi ovunque.

È difficile, però, fornire spiegazioni "generali" a orientamenti e scelte "locali". Che riflettono situa-

**▲ Osservatorio elettorale**  
L'analisi è stata realizzata dall'Osservatorio elettorale Demos-LaPolis (Università di Urbino)

zioni e contesti "locali". Specifici e differenti. Per questo è utile riprendere le valutazioni espresse da Matteo Salvini. Il leader della Lega, infatti, ha richiamato esplicitamente la questione che sta alla ba-

se dell'esito delle elezioni amministrative. Negativo, per il suo partito. La scelta dei candidati. Avvenuta troppo tardi. E, implicitamente, senza un percorso di selezione adeguato.

Ma questa "giustificazione", peraltro "giustificata", evoca alcuni temi di portata più ampia, che non riguardano solo la Lega. E richiamano, principalmente, il rapporto fra politica - anzitutto: i partiti - e territorio. I partiti, in passato, operavano ed erano presenti sul territorio. E, in questo modo, selezionavano i candidati. Gli amministratori locali divenivano così la "base del partito" che formava i gruppi dirigenti. Perché i "sindaci" contavano, spesso ben oltre i confini del territorio. Non c'è bisogno di citare i numerosi casi - esemplari - di amministratori che hanno avviato una carriera importante. Fino a divenire leader e uomini di governo. In ambito nazionale. Fino a evocare un "partito dei sindaci".

Oggi, però, i partiti sono cambiati. E si sono "personalizzati". Hanno assunto il volto del Capo.

Il "partito dei sindaci" è divenuto "Partito di un leader", che governa il partito, spesso lontano dalla società. Dalle città. Oggi ci troviamo, dunque, di fronte a partiti e leader digitali, più che territoriali. E (quasi) tutti i partiti, insieme ai loro leader, per legittimarsi, hanno bisogno di "un" Capo. Mario Draghi. Alla guida del governo.

Per questo motivo è difficile trovare "un" disegno, tracciare "un" profilo, per ricostruire e sintetizzare queste elezioni amministrative. Perché contengono e propongono molte storie, molte situazioni. Locali e personali. Troppo per dare loro un volto (politico) preciso. E riconoscibile.

# Bivio Roma per Conte Elogi al candidato Pd ma l'ala dura resiste

Il leader deve decidere se schierarsi ai ballottaggi col centrosinistra: "Gualtieri è una persona di valore. È finita la stagione del soli a tutti i costi". Raggi conciliante

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Finora Giuseppe Conte si è spinto fin dove ha potuto. «Mai con questa destra», ha detto a caldo, dopo il voto, il presidente del Movimento 5 stelle. «Il progetto da costruire è con le forze progressiste», ha ripetuto, ed erano mesi che non lo affermava in modo così chiaro. «Se abbiamo perso a Roma non è solo per gli attacchi», ha ricordato a Virginia Raggi alle prese con una narrazione complottista. Poi ancora ieri, dalla Sardegna, sull'ipotesi di un appoggio al dem Roberto Gualtieri a Roma: «Ci rifletteremo. Certo per il M5S è finita la stagione del "soli a tutti i costi". Gualtieri ha lavorato da ministro con me nel Conte II, un'esperienza di governo misurata sul campo: la gestione della pandemia, il Pnrr, il Recovery che abbiamo portato in Italia. Sicuramente è una persona di valore».

In questo momento l'ex premier non può dire altro. Torna l'immagine cara ai 5 stelle degli «elettori che non si spostano come pacchi postali». E insomma, si tentenna. In molti ai vertici del Movimento garantiscono che qualcosa di più dovrebbe arrivare la prossima settimana. E che adesso bisogna un po' placare l'anima dura e pura già emersa nelle parole stizzite di Raggi e Valentina Sganga, la candidata sconfitta a Torino con un sonoro 9 per cento.

La sindaca di Roma ha scritto un post dal titolo conciliante - «uniti più che mai» - in cui ha però dimenticato di citare Beppe Grillo tra i ringraziamenti, ha ripetuto che era solo contro le «due corazzate del centrodestra e del centrosinistra», ha insomma equiparato i due schieramenti dicendo che su questo «bisognerà fare una riflessione». Come agli albori del Movimento 5 stelle. E come si legge nei post dell'amico Alessandro Di Battista (che dal Movimento è uscito, ma che Raggi ringrazia «con tutto il cuore» per averla sostenuta. Anche se la lista che l'ex deputato ha sponsorizzato ha fatto solo l'1,04 per cento).

Non è quindi un caso, è anzi una mossa astuta, la dichiarazione della leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni in sua difesa e contro Giuseppe Conte, che «invece di restare al fianco di una persona che ha fatto la campagna elettorale con dignità e coraggio è scappato ad abbracciare Manfredi, candidato vincente di un altro partito». In realtà il neo-sindaco di Napoli era l'unico vero candidato unitario tra M5S e Pd, ma la fuga di Conte è stata comunque notata e ha fatto arrabbiare tanti anche nel Movimento. La stessa Valentina Sganga, con una frecciata velenosa, ricorda che «si vince e si perde insieme. E che la faccia bisogna metterla anche sulle sconfitte».

Che basti questo, a far sì che a Roma e Torino si ripeta quello che successe 5 anni fa, che si saldino cioè i voti dei 5 stelle e del centrodestra,

*A Trieste il ministro Patuanelli ha già detto che voterà per il pd Russo. Ma nella Capitale molti grillini vorrebbero trattare posti in giunta*

è però quasi impossibile perché i tempi sono molto cambiati. A Trieste, altra città dove il candidato dem Francesco Russo ha strappato il ballottaggio, Stefano Patuanelli ha già detto che voterà per lui. Il ministro dell'Agricoltura sarà di certo uno di coloro che spingerà perché per il secondo turno si prenda una decisione comune che valga per tutti. Senza stare a guardare troppo il passato, come a Torino dove ancora gira il patto anti-M5S siglato al primo turno tra Lo Russo e Portas.

L'idea di alcuni è quella di confermare l'appoggio ai candidati di centrosinistra senza apparentamenti tecnici, senza contropartite in giunta. Anche se a Roma, c'è tutto un pezzo di Movimento che vorrebbe di più: aprire un tavolo con Gualtie-

ri per ottenere posti di responsabilità in cambio dell'appoggio al secondo turno. La scelta è in mano a Conte che dovrà farla il prima possibile. Tenendo conto di una variabile non secondaria: dall'altra parte c'è Carlo Calenda che proprio attraverso i ballottaggi spinge perché il Pd abbracci la sua lista, Azione, le forze di centro, e abbandoni il progetto dell'allargamento del campo al M5S. Finora Enrico Letta non è sembrato acconsentire in alcun modo a uno scenario del genere, ma al Nazareno si aspettavano che questa richiesta sarebbe arrivata. E se i 5 stelle non superano i loro mille dubbi dopo la più clamorosa sconfitta della loro storia, la linea del Pd sarà sempre più difficile da tenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Ex premier**  
Nella foto qui a destra, il leader del M5S Giuseppe Conte. A sinistra, la candidata del movimento a Torino, Valentina Sganga.

## Il racconto

### La condanna dei sindaci 5S nessuno arriva a fare il bis

scorso nella classifica dei sindaci più amati dai cittadini lei è risultata penultima, al 99mo posto. Quando ha chiesto ai romani la conferma, ha avuto una risposta bruciante: è arrivata quarta e il partito ha perso due terzi dei voti. Poteva andare peggio, certo, poteva piovere. Ma almeno lei ha avuto il coraggio di ricandidarsi. Un coraggio che è mancato a Chiara Appendino, la bocconiana che a 32 anni era diventata sindaca di Torino con il 54,5 per cento. Partita con il dichiarato proposito di dimostrare che la sinistra non aveva saputo amministrare la città, alla fine del suo mandato deve essersi resa conto che fare il sindaco era un'impresa assai più difficile del previsto. E oggi - dopo aver visto precipitare il M5S all'8 per cento - chissà se anche lei pensa che non avesse tutti i torti il suo predecessore Piero Fassino,

Su 23 eletti nel 2016 solo sei sono arrivati al ballottaggio. Molti quelli non ricandidati

di Sebastiano Messina

#### Rinuncia al secondo mandato



Chiara Appendino, sindaca 5Stelle uscente di Torino, ha scelto di non ricandidarsi per il secondo mandato

quando le lanciò la sfida di cui neanche lui immaginava le conseguenze: «Un giorno si segga lei su questa sedia e vediamo se poi sarà capace di fare tutto quello che oggi ha auspicato di poter fare». Prima di lei non si era ricandidato neanche Filippo Nogarini, l'ingegnere aerospaziale che nel 2014 era diventato il primo sindaco non di sinistra della rossa Livorno. Pure lui si ritrovò imbrigliato nella gestione dei rifiuti, pure lui passò i suoi guai giudiziari, e alla fine - dopo che nel 2017 era risultato al 97mo posto nella classifica del gradimento popolare - decise che non era il caso di insistere. Si è candidato al Parlamento europeo, mentre in città i cinquestelle sprofondavano al 16,5 per cento, ma non è stato eletto neanche lì: i livornesi, quando vogliono, sanno essere crudeli. Non se l'è sentita di chiedere un



ANSA/FABIO MURRU

# Gualtieri “Convergenza naturale con gli elettori di Calenda e Raggi I moderati non votano Michetti”

L'intervista

di Giovanna Vitale

**ROMA** — È fiducioso, Roberto Gualtieri. Non ha intenzione di apparentarsi con Raggi e Calenda al ballottaggio, ma gli riconosce di aver combattuto con lealtà, convinto che alla fine «la convergenza sarà naturale». Perché «in ballo c'è il futuro e il destino di Roma: servono persone capaci e programmi chiari per restituire alla Capitale servizi e progetti all'altezza di una grande metropoli europea».

**Onorevole Gualtieri, tre punti la separano da Enrico Michetti. Poteva andare meglio?**

«In realtà sono molto soddisfatto. A Roma, oltre al centrodestra unito, correvano la sindaco uscente e un leader nazionale di peso come Carlo Calenda. Arrivare bene al ballottaggio non era scontato. Ha pagato l'unità del centrosinistra, l'apertura alle forze civiche, la scelta di tornare tra le persone e quella di presentarci con un programma concreto, di buona amministrazione, ma anche con una visione ambiziosa e di cambiamento della città».

**Unità del centrosinistra mica tanto, rispetto a Napoli e Bologna dove grillini, calendiani e renziani erano alleati del Pd, a Roma siete andati divisi.**

«Ma noi abbiamo costruito una coalizione ampia, politica e civica, con delle primarie molto partecipate. E scelto una linea di allargamento e di apertura che è stata premiata».

**Intanto però Raggi non sembra aver voglia di schierarsi e Meloni le ha riconosciuto l'onore delle armi. Non teme che al ballottaggio possa convincerla a sostenere Michetti?**

«A me sembra innanzitutto che la leader di Fdi abbia il problema di far votare Michetti a tutto il centrodestra. Ci sono tanti moderati che nutrono forti perplessità sul candidato di Meloni e Salvini: su tanti temi, dai vaccini al Green Pass all'Europa, non sono d'accordo con lui e noi per vincere ci rivolgeremo anche a loro».

**Raggi intanto l'ha chiamata per farle le congratulazioni: le ha chiesto se l'appoggerà?**

«Molto sportivamente mi ha telefonato, Calenda ancora non l'ho sentito ma sono certo che ci parleremo presto. Io non cerco accordi sottobanco né con l'una né con l'altro, e neanche loro. Come ho già detto non farò apparentamenti, hanno entrambi ottenuto un risultato significativo e questo gli va riconosciuto, ma si deve partire dai valori e dai contenuti. È su questa base che farò un appello a tutti gli elettori, su nient'altro».

**Alla luce dei risultati, la sindaco uscente ha sbagliato a spezzare l'asse Pd-M5S nella capitale?**

— “ —  
**Con Conte c'è un rapporto di stima reciproca, mi pare che sia lui che il M5S abbiano fatto una scelta chiara**

► **Ballottaggio**

Roberto Gualtieri, candidato del Pd a sindaco di Roma, ha ottenuto il 27% dei voti e sfiderà al ballottaggio il candidato del centrodestra Enrico Michetti, primo col 30%



Dopo l'exploit nella Capitale

## Il leader di Azione ai dem “Niente grillini in giunta”

di Giovanna Casadio

**ROMA** — E ora? Carlo Calenda è pronto per la nuova sfida: il lavoro da eurodeputato, ma anche «un giro per l'Italia da Bolzano a Siracusa per dare forza a questa area liberal-riformista», che con la sua lista al 20% nella Capitale, ha superato sia il partito di Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, che il Pd. Non solo. Buona affermazione in più di un municipio capitolino, dal centro storico ai Parioli, ma anche nei quartieri popolari di Portuense e Garbatella. La lista Calenda ha avuto un risultato fenomenale a Roma. Nelle altre città il raggruppamento con renziani e liberali ha battuto un colpo.

Ma la scommessa politica nazionale è assai più ghiotta: punta a de-grillinnizzare i Dem e ad allargare al centro. Dice Calenda: «Vogliamo essere interlocutori del Pd di Letta



Carlo Calenda e la moglie Violante

ma anche di un'area popolare, penso alla forzista Mara Carfagna, a «Europa, a Cottarelli e Bentivogli. Non una somma di partiti, non un insieme di sigle». Forse per questo non cita Italia Viva che pure ha trainato anche a Roma, come altrove. Tanto che Matteo Renzi indica con un certo orgoglio le preferenze avute dai «suoi» a sostegno di Calenda.

Anche Violante, la moglie spesso presente, commenta: «Non finisce qui, non è una partita chiusa. La città ha perso un'opportunità, è Carlo il vero vincitore. C'è un po' di rammarico per non essere riusciti a portare a casa questa vittoria ma il risultato è eccezionale».

A Roma l'ex ministro e leader di Azione è l'ago della bilancia al ballottaggio tra il centrosinistra e il centrodestra, tra Roberto Gualtieri e Enrico Michetti. Che il cuore di Calenda batta per Gualtieri è pressoché scontato. Mesi fa, disse che senza dubbio lo avrebbe votato se non fosse riuscito lui ad arrivare al secondo round. Ci sperava. E ancora ieri a chi si meravigliava di non vederlo contento per i numeri raggiunti, spiegava: «Non voglio fare il politico che dice di vincere anche quando perde: ho lavorato per fare il sindaco e ho perso. Mi dispiace moltissimo». Però all'indomani della vittoriosa sconfitta, ecco l'appello di Calenda al segretario dem Letta: «Il Pd dovrebbe ispirarsi al modello Draghi di riformismo pragmatico e fattivo e archiviare la stagione di Giuseppe Conte punto di riferimento». L'appello a Gualtieri è ancora più esplicito: «Se c'è una cosa che è uscita molto chiara dal voto è che i romani non vogliono più vedere i 5Stelle al governo. Nun ce devono sta'. Lo aveva detto anche Gualtieri, mi aspetto che lo riconfermi». Io non darò indicazione di apparentamenti e alleanze, perché i voti alla lista Calenda sono venuti da sinistra, dal centro e da destra». Però una dichiarazione di voto a titolo personale, sì. Senza il M5S nella giunta del centrosinistra, l'endorsement a titolo individuale ci sarà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Raggi ha combattuto la sua battaglia e io le riconosco un impegno serio nel contrasto alle mafie e per la legalità che sarà, da sindaco, il mio assillo quotidiano».

**In comenso Conte ha detto che con la destra non si alleerà mai. Da lui si aspetta un endorsement?**

«Con Conte c'è un rapporto di stima reciproca, abbiamo collaborato in momenti difficilissimi per il Paese e mi pare che sia lui sia il M5S abbiano fatto una chiara scelta di campo. Mi auguro che, come dice Letta, la convergenza sarà naturale».

**Se dovesse arrivare una dichiarazione pubblica di sostegno, farà entrare i 5S in giunta?**

«La giunta sarà formata dalla coalizione che ha vinto al primo turno, rafforzata da figure civiche e tecniche. È un tema che non si pone».

**Michetti è avanti nelle periferie, voi nelle aree più centrali. Perché faticate nelle zone disagiate?**

«In realtà il nostro dato è quello più omogeneo in tutti i municipi e i quadranti della città. E anzi abbiamo recuperato molto proprio nei grandi quartieri popolari dove stiamo sopra la nostra media cittadina: Tiburtino, Centocelle, Quadraro... Soffriamo di più in alcune zone fuori dal Raccordo, dove anche l'affluenza è stata molto bassa, recuperare sarà una nostra priorità politica e amministrativa».

**Nel voto di lista Azione è arrivata prima, poi Fdi, quindi il Pd che ha fatto uno dei risultati peggiori di sempre. È solo colpa di Calenda?**

«Tanti elettori di centrosinistra sono stati indecisi tra me e Calenda, che ha condotto una campagna elettorale efficace e su tanti temi ha presentato proposte interessanti che non ho alcuna difficoltà a raccogliere».

**In giunta metterà tutte figure esterne o anche consiglieri eletti?**

«La scelta degli assessori sarà basata su merito e qualità, molte saranno personalità esterne alla politica».

**Il vicesindaco sarà una donna?**

«Sì, come ho detto dall'inizio».

**Quante ce ne saranno in giunta?**

«Almeno il 50 per cento».

**La scarsa affluenza sembra aver penalizzato il centrosinistra, come pensate di mobilitare gli elettori?**

«È in gioco il futuro e il destino di Roma. Abbiamo un'opportunità irripetibile grazie al Pnrr, al Giubileo, alla sfida dell'Expo. Michetti con la Meloni è all'opposizione di Draghi, mentre nella capitale serve un sindaco in sintonia col governo. Spiegheremo l'importanza della posta in gioco e chiameremo tutti alla partecipazione per battere la destra e costruire insieme una città migliore, più vicina alle persone, aperta e solidale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —  
**L'esecutivo sarà formato dalla coalizione che ha vinto al primo turno rafforzato da figure civiche e tecniche**

secondo voto neppure il sindaco di Civitavecchia Antonio Cozzolino. Cinque anni dopo, ha gettato la spugna: «Mi sono reso conto che in questo momento della mia vita devo considerare altre priorità». Con tanti saluti al Movimento, che s'è fermato al 17 per cento mentre veniva eletto al primo turno un sindaco di centrodestra. E come lui è uscito dal campo alla vigilia del voto anche Alessandro Ferro, l'architetto che a 42 anni era stato eletto sindaco di Chioggia con il 59,8 per cento, promettendo di cambiare il volto della città. Qualcosa non deve aver funzionato, se l'architetto Ferro - piuttosto che ricandidarsi - ha annunciato su Facebook che preferiva «tornare alla famiglia e all'attività professionale». Risultato: dal primo posto il M5S è scivolato al quarto, con l'8,6 per cento, e Chioggia ora ha un sindaco leghista. Tante storie che finiscono sempre nello stesso modo. L'infatuazione, la delusione, l'abbandono. Forse governare i cittadini si è rivelato più difficile di quanto si aspettassero i sindaci grillini. Quel che oggi è certo è che i sindaci grillini si sono rivelati meno bravi di quanto si aspettassero i cittadini.

# Subito il “nuovo Ulivo” il piano Letta per le Politiche

La scadenza del 2023 è sempre più incerta e il leader Pd accelera sulla coalizione

di Giovanna Vitale

ROMA – Il Nuovo Ulivo è già nato nel voto delle città, che ha premiato il centrosinistra allargato al M5S (ma anche ai cosiddetti liberal) penalizzando corse solitarie e politica dei veti. Ora occorre farlo diventare uno schema vincente in vista delle politiche: con l'attuale legge elettorale, solo unendo «da Renzi a Fratoianni» (per usare le parole pronunciate da Enrico Letta nel suo discorso d'insediamento) si potrà competere con il centrodestra, conquistare i collegi uninominali e aggiudicarsi il premio di maggioranza, staccando il biglietto d'ingresso per Palazzo Chigi. Esattamente ciò che il leader del Pd dirà stamattina, nel corso della segreteria convocata al Nazareno per l'analisi del risultato elettorale.

Ha fretta, Letta. L'escalation di tensione dentro al governo e l'imminente partita per il Quirinale non garantiscono più la scadenza del 2023, perciò bisogna farsi trovare pronti: costruire in tempi brevi quella «coalizione ampia e coesa, in grado di raccogliere il testimone da Draghi»



ANSA

quando sarà. Ma non si dovrà cominciare da zero. Basterà utilizzare la formula già sperimentata alle amministrative: a Napoli e Bologna specialmente, dove l'alleanza di tutte le forze progressiste, 5S e Iv incluse, ha gonfiato le vele del fronte a trazione dem e sgonfiato le ruote di Salvini. «Siamo sulla strada giusta», ha scandito non a caso ieri il segretario: «Un centrosinistra che si allarga, mette in campo i candidati migliori, premia il valore della prossimità, lo stare sui territori, fra le persone, anziché sui social o nei salotti, a parlare

di temi concreti».

Perciò, all'indomani dei ballottaggi, Letta inizierà a confrontarsi con tutti i potenziali interlocutori del Nuovo Ulivo. Profilando un patto chiaro su alcuni punti cardine: Europa, giustizia sociale, diritti civili, lavoro, giovani, donne. Sempre più convinto che anche Conte e Calenda, nonostante le sfuriate antigripline del leader di Azione, sapranno convivere nella stessa casa comune: «Io non ho nessun dubbio», replica a Giovanni Floris su *La7*: «È ciò che proporrò a tutti e due ma non domani», prima

▲ A Siena

Enrico Letta, segretario dem ha festeggiato a Piazza del Campo l'elezione al seggio alla Camera

bisogna vincere il secondo turno delle comunali. «Senza fare accordi di vertice» però: «Sono elezioni per le città, saranno i singoli candidati a rivolgersi agli elettori e gli elettori dovranno scegliere». Se stare di qua o di là, col centrosinistra o con il centrodestra. Votando – anche – per il cantiere nazionale del Nuovo Ulivo.

Le comunali lo hanno rafforzato, e Letta lo sa. Persino Base riformista, la corrente che aveva provato a chiedere il congresso anticipato, dopo la vittoria ha deposto le armi. «Non c'è urgenza, il tema non è sostituire il segretario ma la linea che persegue. Ed Enrico sta dimostrando sul campo di saper guidare un partito inclusivo all'interno e federatore all'esterno, che è il compito di una grande forza riformista come il Pd», lo incensa il portavoce dell'area ex renziana Andrea Romano. «Un risultato che sentiamo anche nostro perché pure noi ci siamo battuti per l'unità del Pd e di tutto il centrosinistra». Con il quale il M5S può ora andare a nozze perché «ormai ha cambiato agenda, sostiene il governo, è leale con Draghi». Tuttavia solo Conte non basta. Il progetto è sfondare al centro, scomporre la coalizione avversaria. Mirando a tenere dentro Renzi ma anche quel pezzo di Fi che non vuole arrendersi ai sovranisti. Quasi più modello Ursula (von der Leyen) che Nuovo Ulivo. Ma questa è un'altra storia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bologna**  
La “sardina” Santori primo nella lista dem



A Bologna il Pd è primo partito (36,5%) ma è stato la “sardina” Mattia Santori il più votato. Dopo aver riempito due anni fa la piazza contro Matteo Salvini, nella lista del partito democratico, dopo le polemiche e qualche scintilla (anche in casa) Santori può dire “oggi qualcuno si lecca le ferite e qualcun altro conta i voti guadagnati sul campo”. Lui ne ha raccolti 2.585, risultando il primo della lista del Pd. Prima in assoluto Emily Clancy (Coalizione civica sempre a sostegno del vincente Matteo Lepore) con 3.541



stefanel.com

STEFANEL

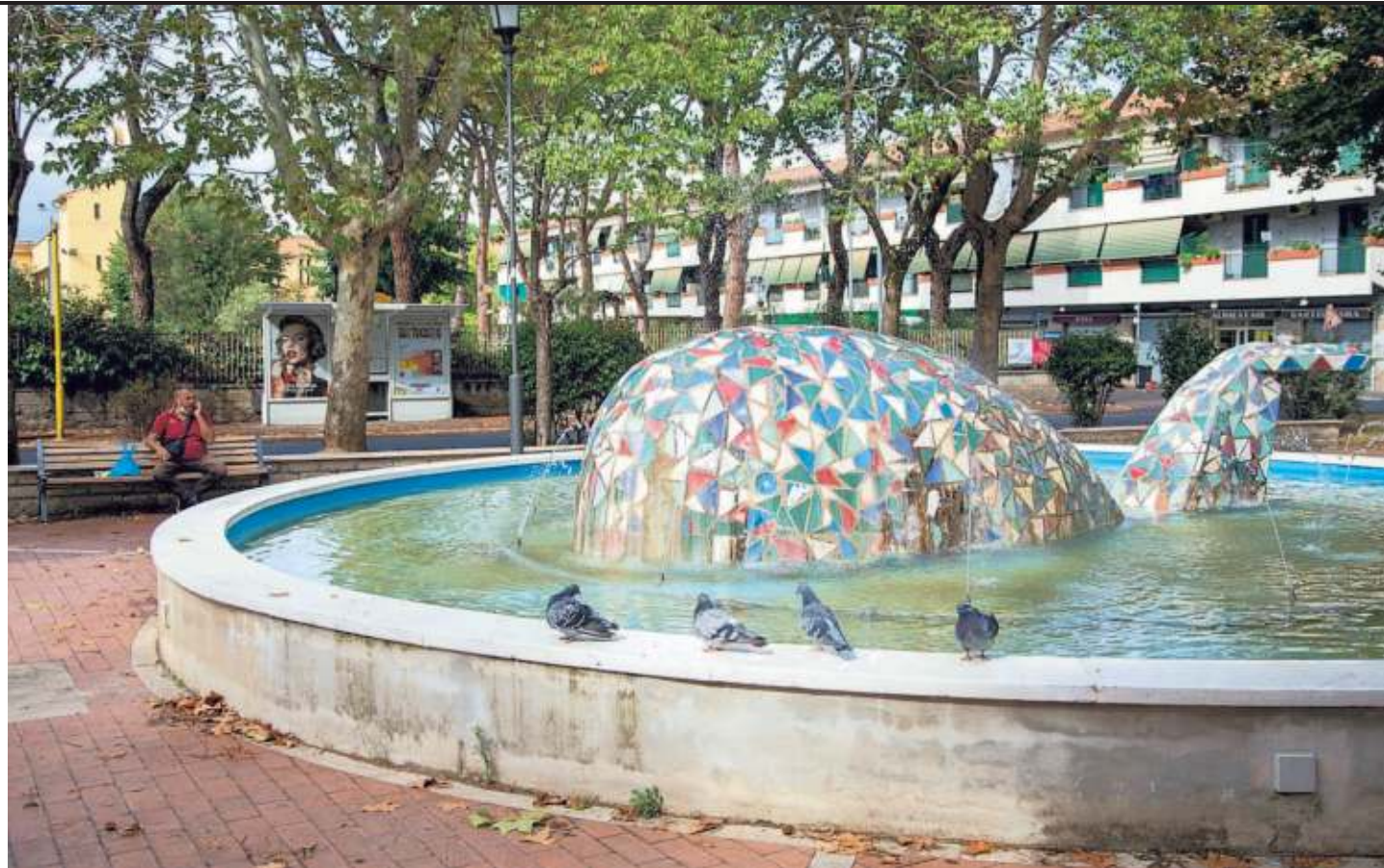
All'indomani del voto viaggio nei quartieri disagiati della Capitale che furono volano per la sindaca M5S. Tra spaccio e degrado prevale la delusione.

**ROMA** – Un etto di bresaola. «Un etto e venti... lascio?». Al mercato di largo Arquata del Tronto c'è un silenzio irreale. Nel cuore commerciale di San Basilio, periferia Nord-Est della Capitale, la quiete dopo le Comunali è lontanissima parente del frastuono pre-elettorale. Carne, pesce e verdura: tra questi banchi, a inizio settembre, per aprire la campagna per la corsa al Campidoglio si erano fatti vivi Giuseppe Conte e Virginia Raggi. L'ex premier e la sindaca, ora sotto sfratto. Renata Panella, che sul cellulare serba una foto ricordo della visita, affetta salumi e mastica amaro: «Raggi la rivoto pure se non si candida. Il ballottaggio? Non ci vado. Nessuno ha fatto quello che ha fatto lei».

Qualcosa, però, non deve aver funzionato se è vero che la pentastellata da queste parti nel giro di 5 anni è riuscita nell'impresa di dimezzare le preferenze: dalle 32.311 del 2016 è passata alle 15.916 del 2021. Un tracollo che fa il paio con il numero di astenuti: il 49,75% degli elettori del IV Municipio, il Tiburtino, è rimasto a casa. Uno su due. Con buona probabilità statistica sono quelli che, insoddisfatti dalla brezza del cambiamento promessa dai 5S, stavolta hanno lasciato la tessera elettorale nel cassetto.

Insomma, i 26 mila di San Basilio hanno tradito le aspettative di Virginia Raggi. Impossibile portare alle urne le vedette della terza piazza di spaccio d'Europa. Più facile sentirle urlare al passaggio di una volante. Difficile convincere pure chi, abbandonato nel degrado, onestamente lavora e fatica per tirare fino a fine mese. «Senta... ma a 74 anni, con due figli disoccupati, perché dovrei perdere tempo per andare a votare?», domanda Simonetta Silvestrini.

Il tempo di imboccare l'uscita del mercato e un'infilata di cassonetti stracolmi rende chiaro almeno uno dei motivi alla base della sfiducia di Simonetta. Intanto Patricia si tiene a distanza di sicurezza («metti che esce un sorcio») e fa canestro con un sacchetto di immondizia. Non dichiara il cognome, è un'occupante abusiva. Davanti alla fontana della Balena, simbolo del quartiere, mentre la figlia gioca a campana, ripercorre tutti gli appuntamenti mancati con la cabina elettorale: «Non ho votato nel 2016. Nemmeno ora. E non mi pento. Un buon sindaco dovrebbe portare lavoro e decoro. Ma chi ci sente?». Sos drammatico. Ma



ANGELO FRANCESCHI

Il racconto

# Le periferie dell'astensione “In 5 anni nulla è cambiato a Roma ha vinto la sfiducia”

di Lorenzo d'Albergo

non casuale. I numeri di Mapparna confortano l'analisi della giovane mamma: qui un solo residente su 10 è laureato e il tasso di occupazione è fermo al 46,2 per cento. Il Pil pro-capite si attesta sotto i 20 mila euro annui. Un dato che nel conglomerato di ex borgate tra la Tiburtina e la Nomentana fa il paio con il boom di domande per il Reddito di cittadinanza. Misura pentastellata per eccellenza, non è riuscita comunque a far volare Raggi.

Le indicazioni di voto tracciate con un colpo di vernice rossa sui muri delle case popolari (“Lega ladrona” strizza l'occhio a “Viva Stalin”) riportano allo spoglio delle Comunali. Da queste parti Carlo Calenda non ha sfondato. Sotto media, si è fermato al 14,9. Enrico Michetti, tribuno del centrodestra, è arrivato al 31% contro il 30% registrato nel resto della città. Puntuale anche Roberto



▲ **Ex sindaca**  
Virginia Raggi e, nella foto in alto, la fontana della Balena simbolo del quartiere di San Basilio

Gualtieri: l'ex ministro del Tesoro, volto del centrosinistra, ha conquistato il 27,1% dei voti. Un bottino che auspica di far lievitare il 17 e il 18 ottobre, al ballottaggio con l'avvocato scelto da Giorgia Meloni.

Il deputato dem crede in San Basilio, come del resto il Pd. Alle Amministrative del 2016 qui il M5S ha toccato quota 38 per cento. Poi, alle Regionali del 2018, è arrivato il sorpasso della sinistra di Nicola Zingaretti. Le Europee del 2019 si sono chiuse con il Pd al 28,6%, la Lega al 26,7% e il Movimento al 20,1 per cento. Un trend che ha convinto Gualtieri a chiudere la campagna proprio dove l'aveva aperta Raggi. Uno smacco ricambiato dalla grillina con lo show finale alla Bocca della Verità, sede dell'evento iniziale del centrosinistra. Uno sgambetto dopo l'altro, Gualtieri e Raggi si sono trovati anche a litigarsi Don Coluccia. Sì, il prete con il ciuffo

che spaccia Dio contro i pusher. Quando il piddino si è palesato nella notte (davvero buia) di San Basilio per una delle passeggiate notturne del prete, la pentastellata è arrivata in fretta e furia dal Campidoglio per rivendicare l'etichetta di «sindaca delle periferie». Scaramucce politiche destinate agli archivi.

Nella periferia che si specchia nel carcere di Rebibbia, monumento locale, conta altro. C'è la lotta per un tetto di Angelo e Alberto, fratelli che vivono in roulotte e che ieri erano contenti di potersi dividere 100 euro in due per il trasporto a spalla di 100 sacchetti di calcinacci. «Poi domani si vede, dotto». C'è la diffidenza dei giovani. Chi non vota taglia corto e si ripiazza (meglio non chiedere perché, ma il motivo pare chiaro) a bordo strada: «Non mi interessa». Chi ha dimestichezza con le urne e crede nella scala mobile sociale dell'istruzione universitaria invece ci prova ancora. Fabio Testi, 26 anni, si allena nel nuovo parco realizzato dall'Atter: «Avevo votato Raggi. Ora Calenda. Studio economia. Ho aperto gli occhi». Trovare un elettore di Michetti, invece, pare un miracolo. Gli anziani che fanno slalom tra le erbacce ripetono che «il voto è segreto». Ma assicurano di non aver votato la sindaca uscente: «Avrà pure fatto bene. Ma qui si è fatta vedere troppo di recente». Per la nuova illuminazione dei giardini, per i pullman spara-stornelli contro i pusher, per assegnare alle Fiamme Oro la palestra di via Tranfo. «I politici vengono solo quando servono i voti», dice Roberto De Lucia. Pensionato, con le finestre rotte e una lastra di compensato per metterci una toppa, non ci gira troppo attorno: «Ma quale ballottaggio... me ne sto a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affluenza

48,8

**In calo**  
È la percentuale di partecipanti al voto a Roma: al di sotto del 50% e più bassa rispetto alle passate elezioni

Preferenze

16mila

**Consenso giù**  
Sono i voti che la sindaca M5S uscente Virginia Raggi ha perso nel solo quartiere di San Basilio a Roma

40  
EDIZIONE



**mercantinfiera**  
Autunno

40° MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNARIATO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO

Parma, 2 - 10 Ottobre 2021

Scopri il marketplace online di Mercantinfiera

mercantinfiera.com  
MARKETPLACE  
ANTIQUES / ARTS / DESIGN

MOSTRE COLLATERALI

**BACK TO THE GAMES**  
in collaborazione con  
Archivio Videoludico  
della Fondazione Cineteca di Bologna  
e Associazione Bologna Nerd

**LA SPINA DORSALE DI UN UOMO.  
STORIA DELLA CRAVATTA**  
in collaborazione con  
Museo della Seta, Fondazione Setificio,  
Associazione ex Allievi Setificio,  
Confartigianato Como,  
Associazione Italiana Disegnatori Tessili  
e Confindustria Como

www.mercantinfiera.it



# L'alternativa di Lo Russo

## “No all'accordo con i grillini convinceremo le persone”

A Torino il candidato del centrosinistra distacca di 5 punti Damilano  
 “Una partita differente rispetto a Roma” ha detto al segretario del Pd Letta



di **Diego Longhin**

**TORINO** — «Guardiamo al futuro e non al passato». Il candidato del centrosinistra Stefano Lo Russo risponde così a chi gli chiede se il risultato del Movimento 5 Stelle a Torino rappresenta una bocciatura del governo di Chiara Appendino. Un modo elegante per togliersi dall'impiccio, per non urtare la sen-

sibilità non tanto della prima cittadina uscente, con la quale si è scontrato in modo aspro per cinque anni in Sala Rossa da capogruppo, ma degli elettori che hanno votato i grillini. Da lunedì sera il professore di geologia del Politecnico ha solo un avversario: il candidato civico di centrodestra, l'imprenditore del settore food&beverage, Paolo Damilano. Sfidante che Lo Russo, contro ogni previsione, è riuscito a sor-

passare già al primo turno con un divario di quasi cinque punti. «Nessun apparentamento con il 5 Stelle», ha detto a caldo commentando il risultato. «Questione di coerenza», ha aggiunto Lo Russo. E ieri ha ancora rimarcato, al segretario Dem Enrico Letta in primis, che Torino e Roma «sono due partite differenti, ogni situazione è a sé».

Lo Russo si è sempre opposto ad una fusione a freddo con il Movimen-

to 5 Stelle a Torino. Dicendo così di no pure ad una larga fetta dei Dem, soprattutto a sinistra, che avrebbero voluto l'intesa con i grillini. Ad aprile il responsabile degli enti locali dei Dem, Francesco Boccia, aveva tentato di far cambiare idea a Lo Russo e al Pd locale che dicevano di no all'intesa e alla ricerca di un candidato comune. Un viaggio inconcludente. Poi le primarie a giugno decretarono la vit-

▲ **Stefano Lo Russo**  
 Geologo, 45 anni, Lo Russo è il candidato del centrosinistra in vantaggio

toria di Lo Russo e della sua linea che oggi, complice l'affluenza bassa (48%) e il crollo della Lega (9,84%), risulta vincente.

Ora dovrà fare i conti non tanto con Appendino, ma con i 5 Stelle. La strategia di Lo Russo è di andare a prendersi i voti senza passare per forza dalla classe dirigente del partito di Conte. Lo stesso candidato di centrosinistra ammette che su molti temi, dai diritti civili all'ambiente, dalla lotta alle disuguaglianze, solo per fare alcuni esempi, i punti di contatto sono molti: «Al primo turno si vota quello più vicino, al secondo il candidato meno lontano», dice Lo Russo. «Andremo a parlare con le persone, a convincerle, a discutere dei temi». Insomma, un grillino doc, leggendo il programma di Damilano e di Lo Russo – sono convinti i Dem di Torino – non voterà mai Damilano. Settimane fa anche Valentina Sganga, candidata pentastellata che ha raccolto poco meno del 10%, si è lasciata scappare: «Non voterei Damilano». Anche se negli ultimi giorni di campagna ha picchiato duro pure sul Pd. Ieri invece ha attaccato il capo del suo partito, Giuseppe Con-



CENSIMENTI PERMANENTI  
 L'ITALIA, GIORNO DOPO GIORNO.  
**POPOLAZIONE  
 E ABITAZIONI**

#CensimentoPermanentePopolazione



## l'Italia ha bisogno di **campioni**



**Riparte a ottobre il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni**

La rilevazione a campione che fotografa ogni anno l'Italia di oggi. Un'operazione efficiente e tempestiva per conoscere meglio il Paese.

Se ne fai parte, fai la tua parte.

Se hai ricevuto la lettera, compila il questionario: rispondere è un obbligo di legge

**www.istat.it**

**censimentigiornodopogiorno.it**

**Al ballottaggio**

**43,86%**

**Davanti**  
 Lo Russo è in testa al primo turno con il 43,86% contro il 38,90% di Damilano

te: «Non l'ho sentito e mi è dispiaciuta la presenza solo a Napoli. Bisogna metterci la faccia anche dove si perde, come a Torino e Roma». Cosa farà al ballottaggio? «Non darò indicazioni», ha detto a caldo, aggiungendo però che «con il dieci per cento siamo determinanti, vediamo cosa i candidati diranno sui temi concreti». Un rimando alle parole di Lo Russo? Possibile, nei prossimi giorni ci potrebbero essere convergenze. Così come Lo Russo guarda ai voti del candidato a sinistra Angelo D'Orsi con cui ci sono già stati dei contatti.

L'operazione di Lo Russo sembra più facile di quello che dovrà fare Damilano. L'imprenditore ha fatto un exploit con la sua lista Torino Bellissima, 11,86%, riuscendo a conquistare fette di consenso nella Ztl, nel fortino del Pd di Torino, ma non è bastato causa il crollo di voti della Lega. «La partita si può giocare – dice – convinceremo chi non è andato a votare ad andare al secondo turno». Oggi Damilano tornerà nei mercati. È probabile che alzerà i toni di una campagna fino ad oggi troppo sabauda: «Non facciamo vincere i soliti volti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

# Sala, Lepore e Manfredi la grande rivincita del politico secchione

di Francesco Merlo

Come sempre è Napoli che segna il passaggio dall'Italia dei "lazzari" all'Italia dei "dottori", con quel Manfredi, retto-

re secco secco e lungo lungo, che dice «voglio una città normale» e prende il posto di Giggino a manetta, il sindaco dei mille soprannomi, o skipper, il populista più sciuciu sciuciu, quello che su Facebook indossava la bandana ("Giggino Banderas") e invitava Al Pacino - "Ciao Al, sono Luigi..." - o scassatore che davvero ha scassato la magnifica Napoli.

Manfredi invece è grigio e sorride a mezza bocca nella capitale della risata e dei colori, proprio come sorride a mezza bocca Beppe Sala a Milano, e come Roberto Gualtieri a Roma, come Matteo Lepore a Bologna. È la rivincita dei secchioni che non hanno la seduzione per incantamento dei leader popolari, non hanno l'affabulazione e la sicurezza ostentate: «Berlusconi direbbe che non ho il quid» mi disse una volta Beppe Sala. Montale nel 1946 scrisse di sé: «Un velo sottile, un filo appena mi separa dal quid definitivo». Quello dei secchioni è il nuovo grigio italiano, è il colore vincente della competenza.

► **Giuseppe Sala**  
Il sindaco uscente di Milano (centrosinistra) ha trionfato al primo turno con oltre il 57% di preferenze



◀ **Gaetano Manfredi**  
Il candidato sindaco di Napoli (convergenti Pd e M5S su di lui) ha superato al primo turno il 62% di voti

com, direttore generale del Comune per il sindaco Letizia Moratti, e l'Expo, che rimise in gioco Milano, la espose, e pur correndo i rischi della sovrapposizione, realizzò l'utopia che aveva affascinato Benjamin: riassumere l'epoca. E Sala è stato infine il sindaco della sinistra grigia, senza demagogie di piazza, il sindaco della città appestata, la città-stato colpita, mortificata e isolata dal Covid. Ma il secchione è di nuovo pronto "ad attrarre capitali internazionali" nella città del verde, nella Milano città d'acqua che è sempre stato il suo sogno.

*Anche Calenda è stato il più votato di tutta l'asineria saputa che finora ha trionfato in Italia*

alla grillina Laura Castelli che gli ripose arrabbiatissima: «Questo lo dice lei». E forse una volta, chissà, anche noi avremmo pensato che è noiosa la virtù dei numeri guardando Roberto Gualtieri, lo storico diventato economista, che adesso è stato votato perché vuole riportare la competenza nella disgraziata Roma, e promuove i libri mastri di Keynes al

posto del "blog delle stelle" nel quale si smarriva la povera Virginia Raggi. E però, come i professori di una volta, Gualtieri rimane goffo anche quando si concede *Bella ciao* alla chitarra che è un *must* della satira populista, una delizia per Crozza che dell'ostilità al sapere depositato in questi lunghi anni di Cretinocrazia è stato l'allegro fiancheggiatore. E c'è un contrappasso della competenza, c'è la rivincita dei secchioni anche nella sconfitta vincente di Carlo Calenda, figlio colto della borghesia romana delle professioni intellettuali, niente palazzinari e niente marchesi di baldacchino, un vero manager efficiente che si esprime in inglese e francese. Ebene Calenda è stato comunque più votato di tutta l'asineria saputa che per più di dieci anni ha trionfato in Italia, sin dal tempo in cui Beppe Grillo si guadagnava la leadership non nei congressi di partito e nelle cancellerie internazionali ma attra-

versando a nuoto lo Stretto di Messina. È vero che non arrivammo a vedere il rogo dei libri dei competenti ma quando Di Battista divenne vicepresidente della commissione Esteri della Camera perché, nientemeno, aveva girato in autostop antimperialista il Centro America, annunciò in tv a Daria Bignardi: «Sono pronto a fare il premier» contro la casta e contro i privilegi, spiegò, ma anche contro i codici linguistici, contro il congiuntivo appropriato - «mi facci finire» - contro il map-pamondo: «E se facciamo errori di geografia, amen».

E tuttavia è pur vero che mentre guastavano l'Italia, l'Italia li rendeva migliori. Dunque i ministri di vaffa e di governo, che pure sporcavano la politica, al tempo stesso dalla politica si facevano almeno un pochino ripulire. Era la doppiezza di incendiari e di pompieri che produceva le loro famose gaffe: credevano di fare una cosa seria e ne facevano invece una comica. Ma più bêtises accumulava Toninelli, più congiuntivi sbagliava Di Maio, e più i due dimostravano che con la scienza dei trasporti e con la lingua italiana si stavano comunque misurando, come accade agli studenti che attribuiscono a Pirandello *Il fu Mattia Bazar*. Senza scomodare Freud, Deleuze e lo stesso Pirandello (radical chic), basta ricordare la tristezza di Fantozzi e la tenerezza di *Io speriamo che me la cavo* per misurare la densità dello sforzo di Di Maio. Ecco, ieri c'era una foto che riassumeva tutto questo: Di Maio, il ministro degli Esteri che esordì citando «il Venezuela di Pinochet», stava accanto a Manfredi: lo steward e il professore. E c'erano Fico e Provenzano, un altro professore grigio. E De Luca ha abbracciato Di Maio, sino a ieri "coniglio" e "pupo di Pomigliano D'Arco". Poi De Luca ha abbracciato pure Fico che una volta chiamava "mezza pippra". Potenza del secchione: persino i fuochi d'artificio, che sono a Napoli quel che a Milano è la Madunnina, sembravano fuocherelli, addomesticati come i populistici dal grigio Manfredi, un nome che rimanda all'élite, quella dei re svevi e, nell'Italia meridionale, all'eccellenza dell'arte malinconica, al Nino Manfredi, che non fu il re della risata, ma del sorriso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla consigliera comunale di Fdi, prima a Roma per preferenze

## Mussolini "Non mi votano per il nome Il fascismo? Discorso troppo lungo"

di Concetto Vecchio

**Rachele Mussolini, (Fratelli d'Italia), lei è la consigliera più votata a Roma. Come lo spiega?**

«Prima i suoi colleghi mi intervistavano soltanto per il cognome che porto. Durante l'ultima consiliatura mi hanno cercato per le iniziative che ho assunto in consiglio comunale. Non mi sono risparmiata sul territorio».

**Il suo cognome è più un vantaggio, militando a destra, o un peso?**

«Ho imparato sin da bambina a convivere. A scuola mi additavano, ma poi è venuta fuori Rachele e la persona prevale sul proprio cognome, per quanto pesante. Ho molte amiche di sinistra. Una ha certamente votato per me».

**Ha votato per Fratelli d'Italia?**

«Ha fatto il voto disgiunto. Ha scelto Calenda o Gualtieri, e poi me. Mi è sempre piaciuto confrontarmi con chi non la pensa come me».

**Può fare un esempio?**

«In consiglio comunale ho costruito ottimi rapporti con i colleghi del Pd. La politica è una cosa, i rapporti umani un'altra».

**Lei è figlia di Romano Mussolini, uno dei figli del Duce. Che famiglia era la sua?**

«Molto aperta. Papà è stato un jazzista importante. Mi ha educato alla tolleranza. Ha portato il suo cognome con molta dignità. Inizialmente si esibiva con uno pseudonimo, poi anche per lui il jazzista ha prevalso sul cognome».

**Che rapporti ha con sua sorella Alessandra Mussolini?**

«Non ci sono grandi rapporti. Mio

padre si è risposato. Io sono l'unica figlia nata nel 1974 dalle seconde nozze».

**Si chiama come la moglie del Duce. Che ricordi ha di sua nonna?**

«Pochi frammenti. L'andavo a trovare a Villa Carpegna. Avevo cinque anni quando è morta».

**Pensa che le sue preferenze siano una risposta dei militanti all'inchiesta di Fanpage?**

«Mi hanno votato per quel che posso fare per la città di Roma».

**Ma dell'inchiesta cosa pensa?**

«Le stesse cose che ha già detto Giorgia Meloni».

**Si riconosce o disconosce i protagonisti filmati?**

«Sono sempre stata pudica, equilibrata. Le pose colorite non mi sono mai piaciute».

**Cosa intende con colorite? L'esaltazione del Ventennio?**

«Sì, mi hanno sempre lasciata



▲ **Record**  
Rachele Mussolini, 47 anni, Fratelli d'Italia, nipote del Duce, è la più votata a Roma con più di 5 mila preferenze

perplessa. Anche mio padre era così. Se uno gli faceva il saluto romano lui si schermiva».

**Lei l'ha mai fatto il saluto romano?**

«No». **Però va a Predappio.** «Lì è sepolto mio padre».

**Due anni fa i social l'hanno bloccata per il fiocco nero postato nell'anniversario della morte di Benito Mussolini.**

«È mio nonno. Quel fiocco aveva un valore esclusivamente familiare».

«**Ho visto il video di Fanpage: certe pose e il saluto romano non mi piacciono**»

**Trattandosi del Duce non ha giocoforza una coloritura politica?**

«No». **Ma del fascismo che giudizio dà?**

«Per affrontare l'argomento dovrei parlarne fino a domani mattina. Preferisco discutere della città di Roma».

**Perché Michetti è stato ritenuto da più parti un candidato non all'altezza per Roma?**

«Invece è la persona giusta. Ha dalla sua una grandissima competenza».

**E di Virginia Raggi cosa pensa?**

«L'ho spesso difesa, quando veniva attaccata sul piano personale. Sul piano politico la boccio completamente. Per dirne una: aveva promesso la differenziata al 70 per cento, e l'ha lasciata al 45».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA FISCALE/ I nuovi parametri non saranno utilizzati per calcolare le tasse

# Catasto con prezzi di mercato

## Valore patrimoniale e rendita attualizzata fiscalmente neutri

DI FRANCESCO CERISANO

**R**iforma del catasto in due tempi e irrilevante dal punto di vista fiscale. Si inizierà dall'operazione trasparenza «di tipo statistico», più volte evocata come indispensabile dal premier **Mario Draghi**, che porterà il governo, entro 18 mesi dall'approvazione del ddl delega, a varare i decreti legislativi necessari per modernizzare gli strumenti di controllo dei terreni e dei fabbricati. L'obiettivo, ribadito dal premier nella conferenza stampa di presentazione della delega fiscale approvata ieri dal consiglio dei ministri, sarà «accatastare tutto quello che oggi non è accatastato». Un obiettivo, rimarcato anche dal ministro dell'economia **Daniele Franco**, che passa dal rafforzamento degli strumenti in mano ai comuni e all'Agenzia delle entrate per scovare gli immobili fantasma, gli immobili accatastati in modo irregolare (perché non rispettano la reale consistenza di fatto, la destinazio-

ne d'uso o la categoria catastale attribuita), i terreni edificabili accatastati come agricoli e gli immobili abusivi. Per i comuni sono in arrivo incentivi specifici per l'attività di accertamento svolta. L'altro pilastro dell'operazione trasparenza sarà facilitare la condivisione dei dati tra Agenzia delle entrate e uffici comunali e la verifica della loro coerenza ai fini dell'accatastamento degli immobili.

Il secondo step della delega, da realizzare sempre con dlgs entro 18 mesi, sarà la riforma del catasto vera e propria e avrà un orizzonte temporale più ampio, ossia il 1° gennaio 2016. Ci vorranno dunque cinque anni per portare a termine l'obiettivo di adeguare le rendite catastali ai valori di mercato, tenendo fermo il principio, ancora una volta ribadito da Draghi che «nessuno pagherà di più o di meno rispetto a quanto paga ora».

Alla rendita catastale, determinata in base all'attuale normativa, si affiancheranno altri parametri quali il valore patrimoniale e la rendita «at-

tualizzata in base ai valori di mercato». I valori patrimoniali e le rendite saranno periodicamente adeguati alle condizioni di mercato attraverso meccanismi di aggiornamento automatico. Con un paletto preciso: non potranno superare i valori del mercato.

Per gli immobili di interesse storico o artistico il parametro del valore patrimoniale medio sarà ridotto in modo da tener conto degli oneri di manutenzione e conservazione, «particolarmente gravosi» e dei complessi vincoli di destinazione, utilizzo e restauro sopportati dai proprietari.

Tutta questa operazione di aggiornamento e modernizzazione dei valori sarà irrilevante dal punto di vista fiscale. La bozza di ddl delega in 10 articoli, varata ieri dal consiglio dei ministri, parla chiaro, inserendo tra i criteri di delega la neutralità fiscale delle nuove informazioni acquisite: «le informazioni rilevate», si legge all'articolo 7 del ddl, non dovranno essere utilizzate «per la determinazione della base imponibile dei tributi la cui ap-

plicazione si fonda sulle risultanze catastali».

Ai malumori della Lega, i cui ministri non hanno partecipato al cdm in dissenso con il premier sull'inserimento nella delega del capitolo relativo al catasto, Draghi ha risposto rassicurando che sul ddl e sui successivi decreti delegati ci sarà ampio confronto parlamentare. Una promessa che ha tranquillizzato anche i commercialisti. Per il presidente del Cndcec **Massimo Miani** «è molto positivo il riferimento del presidente del consiglio Draghi a ulteriori momenti di confronto e alla costituzione di una commissione che lavorerà con il ministro Franco al Mef». «Crediamo che l'istituzione di una commissione di esperti con la quale la politica si confronti sia una scelta saggia. I commercialisti, come professionisti impegnati in prima linea nel settore, sono pronti a fornire il proprio contributo di idee ed esperienza e auspicano di essere coinvolti direttamente nei lavori dei prossimi mesi della commissione», ha prose-

guito Miani. Per il presidente di Confedilizia, **Giorgio Spaziani Testa**, più che di riforma del catasto, il settore immobiliare avrebbe bisogno di altri interventi, «in primis una riduzione dell'imposizione patrimoniale, triplicata dal 2012, e adeguati sgravi per gli affitti commerciali».

A gettare acqua sul fuoco anche il ministro della pubblica amministrazione, **Renato Brunetta**. «Nella delega fiscale c'è soltanto un'operazione di trasparenza, di informazione e di riforma del catasto. Una revisione che durerà fino al 2026 e che non cambierà l'imposizione fiscale su case e terreni», ha assicurato il ministro.

Nell'ottica della definitiva attuazione del federalismo fiscale (che ha come corollario la responsabilizzazione degli enti locali nella gestione delle entrate) la delega prevede anche un progressivo passaggio ai comuni del gettito Imu sugli immobili destinati a uso produttivo (categoria D) oggi attribuito allo Stato.

© Riproduzione riservata

### I PRELIEVI REGIONALI E COMUNALI SARANNO SOSTITUITI DA UNA SOVRAIMPOSTA SULL'IRPEF

## In arrivo la graduale abolizione dell'Irap accompagnata dalla revisione delle addizionali. Ai municipi il gettito dell'Imu sugli immobili di cat. D

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**G**raduale abolizione dell'Irap accompagnata da una revisione complessiva delle addizionali regionali e comunali. Si deve garantire, però, l'invarianza di gettito destinato al fabbisogno sanitario.

Questo ciò che emerge dalla delega concessa al governo per la revisione del sistema fiscale, nel rispetto dei principi costituzionali di uguaglianza e in ragione della capacità contributiva.

**Irap.** Con riferimento al primo tributo, si ricorda innanzitutto che ai sensi dell'art. 1 del d.lgs. 446/1997, l'Irap è un'imposta locale, applicabile alle attività produttive esercitate nel territorio di ciascuna regione, ha carattere reale e risulta parzialmente in deducibile dalla base imponibile delle imposte sui redditi. Il presupposto positivo è l'esercizio abituale di un'attività autonomamente organizzata, la più nota autonoma organizzazione, diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi. Sono soggetti passivi dell'imposta coloro che esercitano una o più delle suddette attività e l'attività svolta dalle società e dagli enti, compresi gli organi e le amministrazioni pubbliche, costituisce in ogni caso presupposto di imposta, ai sensi del comma 1 dell'art. 2 del citato d.lgs. 446/1997, con la conseguenza che costituiscono presupposto

L'abolizione dell'Irap e la revisione delle addizionali Irpef	
<b>Irap</b>	Prevista la graduale abrogazione del tributo
<b>Addizionali</b>	Si prevede:
	- la sostituzione dell'addizionale regionale all'Irpef con una sovraimposta sul detto tributo la cui aliquota di base possa essere aumentata o diminuita dalle regioni entro limiti prefissati.
	- l'incremento obbligatorio della sovraimposta calcolato in modo da garantire lo stesso gettito per le regioni sottoposte a piani di rientro per disavanzi sanitari che comportano l'applicazione di aliquote dell'addizionale all'Irpef maggiori di quelle minime
	- che la facoltà di applicare un'addizionale all'Irpef sia sostituita dalla facoltà di applicare una sovraimposta sull'Irpef.

d'imposta anche le attività svolte dalle amministrazioni dello stato che configurano l'esercizio di una pubblica funzione (circ. 141/E/1998 § 1.2). Posta la garanzia del sostegno al fabbisogno sanitario, nella delega è stato previsto il graduale superamento dell'Irap, nell'ambito della revisione dell'imposizione dei redditi personali e dell'imposizione del reddito d'impresa.

**Addizionali.** Il governo è delegato ad introdurre con specifici decreti legislativi anche la revisione del sistema delle addizionali comunali e regionali

all'Irpef prevedendo la sostituzione dell'addizionale regionale all'Irpef con una sovraimposta sull'Irpef, la cui aliquota di base può essere aumentata o diminuita dalle regioni entro limiti prefissati. L'addizionale regionale è determinata applicando l'aliquota individuata dalla regione di domicilio fiscale del contribuente alla data del 1° gennaio dell'anno cui si riferisce il pagamento dell'addizionale mentre l'addizionale comunale è determinata applicando l'aliquota, individuata dal comune di domicilio fiscale del contribuente alla data del 1° gennaio dell'an-

no cui si riferisce il pagamento dell'addizionale, al reddito complessivo determinato ai fini dell'Irpef, al netto degli oneri deducibili.

Per le regioni sottoposte a piani di rientro per disavanzi sanitari, che comportano l'applicazione di aliquote dell'addizionale all'Irpef maggiori di quelle minime, la citata revisione deve prevedere un incremento obbligatorio della sovraimposta determinato in modo tale da garantire lo stesso gettito attualmente ricavato dall'applicazione delle aliquote delle addizionali regionali all'Irpef maggiorate nella misura obbligatoria. La revisione del sistema delle addizionali prevede per i comuni che la facoltà di applicare un'addizionale all'Irpef sia sostituita dalla facoltà di applicare una sovraimposta sull'Irpef. Le revisioni appena indicate, in tema di addizionali devono essere introdotte senza oneri aggiuntivi per lo Stato compensando eventuali variazioni di gettito per i diversi livelli di governo mediante la corrispondente modifica del sistema dei trasferimenti, degli altri tributi comunali e dei fondi di riequilibrio.

© Riproduzione riservata

LA RIFORMA FISCALE/Riordino delle tax expenditures e armonizzazione dei capital gain

# Ora l'Irpef prova a perdere peso

## Le aliquote medie saranno più basse. E le sostitutive al 23%

DI GIULIANO MANDOLESI

**I**rpef con aliquote medie più basse e scaglioni soft. Imposte sostitutive tutte al 23% (forfettario a parte) e probabile ritorno dell'Iri. Il tutto condito con il riordino delle tax expenditures e con l'armonizzazione dei regimi di tassazione del risparmio. Questa è la ricetta per riforma del sistema impositivo personale sui redditi contenuta nella delega fiscale approvata ieri dal consiglio dei ministri che di fatto segue in maniera puntuale quanto indicato nell'indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario effettuata dalle commissioni finanze di Camera e Senato.

**La revisione delle sostitutive.** Nelle documento viene delegato il Governo a revisionare il sistema delle imposte sostitutive prevedendo «la medesima aliquota proporzionale di tassazione sui redditi derivanti dall'impiego del capitale (anche nel mercato immobiliare)». Attualmente il sistema delle sostitutive prevede un numero rilevante di aliquote fisse come ad esempio quella del 26% sulle plusvalenze, il 21% o 10% della cedolare sugli affitti, al 10% sui premi di produttività e 15% o 5% per il regime forfettario. Come si legge nella citata indagine conoscitiva si mira evolvere verso un modello tendenzialmente duale, in cui il livello delle aliquote sui redditi

Gli interventi di revisione del sistema di imposizione personale sui redditi	
Aliquota unica per tutte le sostitutive (forfettario escluso)	
Introduzione iri	
Riduzione aliquote medie effettive irpef	
Riduzione salti tra scaglioni	
Riordino tax expenditures	
Armonizzazione sistemi di tassazione del risparmio	

da capitale (nonché dei regimi sostitutivi cedolari ma con l'esclusione del forfettario) sia sufficientemente prossimo all'aliquota applicata al primo scaglione Irpef.

Dunque l'aliquota fissata sarà con tutta probabilità quella del 23%. Ne usciranno quindi «con le ossa rotte» gli attuali fruitori del regime della cedolare secca attualmente sotto tale aliquota e saranno invece avvantaggiati i percettori di dividendi da società di capitali ed interessi. Nella delega si legge inoltre che si punta ad un'aliquota proporzionale anche per redditi direttamente derivanti dall'impiego del capitale nelle attività di impresa e di lavoro autonomo svolte da soggetti diversi da quelli a cui si applica l'imposta sul reddito delle società (Ires). A sorpresa quindi potrebbe essere reintrodotta l'Iri, imposta abrogata alla nascita tra il 2019 ed il 2020, per rendere neutro il trattamento

fiscale degli utili non distribuiti ora variabile a seconda della «struttura» con cui si esercita l'attività (se con società di capitali o meno).

**Già aliquote medie Irpef e scaglioni soft.** La delega indica al Governo la necessità di ridurre gradualmente le aliquote medie effettive Irpef anche al fine di incentivare l'offerta e la partecipazione al mercato del lavoro di giovani e secondi percettori di redditi. Inoltre l'intento è quello di ridurre gradualmente le variazioni eccessive delle aliquote marginali effettive derivanti dall'applicazione dell'Irpef. Fondamentalmente il tutto passa per la revisione del terzo scaglione Irpef che tassa i redditi tra 28.001 e 55.000 euro con aliquota del 38%, ben 11 punti in più di quella applicata per la fascia di reddito inferiore e fissata al 27%.

**Riordino di tax expenditures e tassazione del risparmio.** Attualmente, come indicato anche nel rapporto



programmatico recante gli interventi di spese fiscali allegato alla NaDef (la nota di aggiornamento ai documenti di economia e finanza), si conta-

no 602 tipologie di detrazioni e deduzioni.

L'impatto in termini finanziari di questo mare magnum di sconti fiscali è di circa 68 miliardi. La delega impone un riordino delle voci tenendo conto della loro finalità e dei loro effetti sull'equità e sull'efficienza dell'imposta. Il rischio però è che il «riordino» assuma la forma di un taglio con relativo aumento del carico fiscale generale. Per quanto riguarda invece l'armonizzazione della tassazione dei regimi di tassazione del risparmio si fa riferimento al sistema impositivo dei redditi di natura finanziaria e della previdenza complementare.

Per i primi attualmente sono previsti tre diversi regimi: quello della dichiarazione, quello del risparmio amministrato ed quello del risparmio gestito. Questo triplice sistema come indicato anche nell'indagine della commissione finanze, crea una disomogeneità piuttosto rilevante che ne rende più opaco il trattamento fiscale e rischia di distorcere le scelte di investimento, con potenziali conseguenze sull'allocazione del capitale. Per la previdenza complementare invece vi altro sistema complesso da rivedere con un'esenzione parziale in fase di accumulazione, una tassazione flat del 20% in fase di maturazione e un complesso meccanismo impositivo in fase invece di prestazione.

© Riproduzione riservata

### RESTYLING DELL'IRES FOCALIZZATO SULL'ARMONIZZAZIONE DEI DIVERSI REDDITI DI IMPRESA

Revisione del sistema Ires e della tassazione dei redditi di impresa con, ulteriore, avvicinamento tra il risultato civilistico e la base imponibile fiscale ed un intervento sostanziale in materia di ammortamenti. Con la ulteriore finalità di superamento dell'Irap.

Sono questi due dei principi contenuti nell'articolo 4 della bozza del provvedimento normativo in materia di delega per la riforma del sistema tributario. Sul reddito di impresa, le previsioni della norma contengono, una enunciazione di principio finalizzata a garantire la coerenza complessiva del sistema di tassazione del reddito in questione con il sistema di imposizione personale dei redditi di tipo duale.

L'obiettivo sembrerebbe essere quello di arrivare alla applicazione di un'unica aliquota proporzionale di tassazione dei redditi derivanti dallo svolgimento dell'attività d'impresa. Si parla, inoltre, dell'adozione di norme che dovrebbero limitare le distorsioni di

Le novità per le imprese	
Tassazione dei redditi di impresa	La riforma dovrebbe condurre ad un principio di uniformità di tassazione della categoria di reddito a prescindere dalla forma giuridica con la quale lo stesso viene prodotto
Base imponibile	Si enuncia il principio in base al quale devono essere evitate le distorsioni e proseguito il processo di avvicinamento tra base civilistica e fiscale, intervenendo sul sistema delle variazioni in aumento ed in diminuzione. Si richiama uno specifico aspetto legato al trattamento degli ammortamenti
Irap	Il superamento del tributo regionale dovrebbe avvenire nell'ambito della riforma dei redditi di impresa

natura fiscale nella scelta delle forme organizzative e giuridiche dell'attività imprenditoriale, garantendo la tendenziale neutralità tra i diversi sistemi di tassazione delle imprese.

L'obiettivo appare essere armonizzare la tassazione sui redditi di impre-

sa a prescindere dalla forma giuridica con la quale viene svolta l'attività in questione. In questo senso, ad esempio, potrebbero essere riprese delle idee di qualche anno in materia di tassazione con aliquota unica sulla attività di impresa. Nell'ottica della riduzio-

ne degli oneri di gestione a carico delle imprese verrà rafforzato il processo di avvicinamento tra valori civilistici e fiscali, avuto anche riguardo alla disciplina degli ammortamenti. Inoltre, per tenere conto dei mutamenti intervenuti nel corso degli anni nel sistema economico, i decreti delegati revisioneranno la disciplina delle variazioni in aumento e in diminuzione apportate all'utile o alla perdita risultante dal conto economico per determinare il reddito imponibile.

**Duilio Liburdi e Massimiliano Mandolesi**



Il testo della legge su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata

Mercoledì 06 OTTOBRE 2021

## Cgil Medici e Pensionati Cgil: "Medici di famiglia: dipendenza è strada più chiara"

***"I Medici di famiglia medici di famiglia sono in difficoltà, si sentono pesci fuor d'acqua, perché isolati senza sostegno della rete e del sistema. Basta slogan, ora riforme vere ma attenzione con la Nadeff si tagliano 5 miliardi alla sanità". Pensionati e i medici del sindacato chiedono una riforma condivisa dell'assistenza sanitaria e denunciano un definanziamento per la sanità nei prossimi anni. "I nuovi modelli non si accontentano di slogan, ma richiedono un ripensamento vero, a partire dalle prassi professionali e dal lavoro"***

"L'assistenza sanitaria si costruisce insieme". È questo l'assunto da cui partono Lo Spi Cgil e la Fp Cgil Medici e Dirigenti SSN che per il 7 ottobre hanno organizzato una giornata dedicata al confronto sui temi caldi della sanità a partire dal Pnrr e dalla riforma della medicina del territorio.

"Lo Spi Cgil è un'organizzazione sindacale che rappresenta milioni di iscritti che appartengono alle generazioni più anziane del paese" dice **Antonella Pezzullo** Segretaria Nazionale Spi-Cgil. "E tuttavia crede che oggi non è solo questione di invocare il protagonismo dei cittadini, che pure hanno necessità di essere ascoltati e di partecipare a decisioni fondamentali in termini di diritti" spiega Pezzullo.

"Noi rappresentiamo una generazione che interroga in modo sostanziale il SSN – rimarca -, avendo partecipato decenni fa alla sua costruzione, e conoscendone dunque profondamente il valore politico e sociale. Questa generazione sa bene anche di essere al centro, e protagonista, di un potente cambiamento, demografico innanzitutto, ma nondimeno culturale" ma per lo Spi Cgil

"a questo mutamento si risponde con cambiamenti veri, sostanziali, non di facciata. Si tratta di risposte nuove a bisogni nuovi, e a cittadini nuovi, più consapevoli e più informati. Non comprenderlo significa moltiplicare inefficacia, iniquità, insostenibilità".

"Gli anziani – spiega la sindacalista - di questo paese sono tra i più longevi del mondo e l'Italia invecchia a ritmi sostenuti. Eppure i servizi dedicati alle malattie croniche, come al grande tema della non autosufficienza, sono tra i peggiori d'Europa. La pandemia ha mostrato quali possono essere i costi in termini di vite umane se le organizzazioni sanitarie non adegueranno i loro modelli e i paradigmi che ad essi sottostanno. E i nuovi modelli non si accontentano di slogan, ma richiedono un ripensamento vero, a partire dalle prassi professionali e dal lavoro, perché prassi e lavoro trasformano in servizi tangibili i diritti".

"Per noi mettere al centro le persone, per costruire intorno alle persone le risposte adeguate ad una domanda di salute sempre più complessa, significa cominciare dal far dialogare cittadini e operatori, perché è solo da questa relazione tra punti di vista diversi che può nascere la risposta coraggiosa che questo cambiamento richiede" conclude la segretaria dello Spi.

Resta il fatto che ad oggi sul tavolo vi sono, da un lato la proposta di Dm 71 elaborata da Agenas e Ministero della Salute che ridisegna l'assistenza territoriale e dall'altro il documento delle Regioni per rivedere il rapporto tra i medici di famiglia e il Ssn.

"L'impianto proposto da Agenas è una buona mappa di servizi, ma manca la sostanza, non si affronta con coraggio il tema del personale in termini di fabbisogno, di organizzazione e di rapporti di lavoro, in effetti oggi sono palesi le resistenze al cambiamento espresse da interessi corporativi", sottolinea il segretario della Fp Cgil Medici, **Andrea Filippi** che ribadisce come il vero punto debole dell'assistenza territoriale sia la medicina generale al di là della "diatriba tra convenzione e dipendenza". "Prima – sottolinea - occorre capire cosa serve al cittadino e cosa chiede il cittadino. I professionisti tutti sono disponibili al cambiamento per il bene dei cittadini, le resistenze sono di chi li ha rappresentati in questi anni" e spiega "La presa in carico dei cittadini dev'essere

fiduciaria ma multiprofessionale non gestita dal singolo né tantomeno dal privato".

In quest'ottica Filippi giudica positivamente le Case della Comunità ma precisa: "Bisogna costruire dei servizi polifunzionali in cui tutto il personale abbia lo stesso datore di lavoro e la stessa organizzazione e poi valutare bene se esse rispondono realmente alle esigenze del cittadino di avere un rapporto fiduciario con il servizio e con l'equipe multiprofessionale in cui opera anche il medico".

E poi la stoccata: "I medici di famiglia, al contrario sono in difficoltà, si sentono pesci fuor d'acqua, perché isolati senza sostegno della rete e del sistema, sono costretti ad operare nei loro acquari, oberati di richieste, ma dove non riescono a sostenere la complessità ed a promuovere salute come vorrebbero". Per questo Filippi propone che vi sia una chiara "identificazione di un sistema di rete interprofessionale sociosanitaria e di un datore di lavoro che dev'essere lo stesso per tutti e che dia a tutti i mezzi, i luoghi e l'organizzazione per lavorare bene, perché le disuguaglianze che abbiamo oggi generano disorganizzazione oltre che sacche di privilegio o mortificazione anche dei diritti dei cittadini".

Ed ecco che torniamo alla dipendenza. "Per noi – spiega – è la strada più chiara. Anche una convenzione più stringente rischia di creare individualismi che possono sfociare in un rapporto privatistico che crea frammentazione. E poi nella nostra ipotesi voglio precisare che il medico dipendente è anche dirigente cui viene riconosciuta l'autonomia professionalità nella trasversalità e nella contaminazione delle competenze".

In questo contesto s'inserisce poi il problema della formazione dei medici di famiglia, ma non solo "se vogliamo l'equiparazione anche economica dei corsi di formazione alle scuole di specializzazione è indispensabile muoversi nel solco delle norme che prevedono gli accreditamenti universitari del Mur, pur allargando la rete formativa ai servizi territoriali, dobbiamo superare la formazione "fatta in casa", senza criteri e senza standard delle Regioni".

Ma se questo è il modello i due esponenti della Cgil denunciano come tutto rischia di essere vanificato da quanto riportato nella NadeF 2021. "La discussione sul Pnrr rischia di essere un'arma di distrazione di massa. In termini assoluti nei prossimi 2 anni ci sarà un taglio di 5 mld sulla sanità".

"Un fatto gravissimo – evidenziano Pezzullo e Filippi – perché servono risorse sul Fondo ordinario per le assunzioni dopo i tagli dell'ultimo decennio e per il fatto che nei prossimi 3 anni ci saranno moltissimi pensionamenti. Sono state finanziate molte borse di specializzazione in più ma tra qualche anno rischiamo di passare dall'imbuto formativo a quello lavorativo con il serio pericolo di aver speso milioni di euro per formare giovani medici che poi saranno attratti dalle sirene del privato e dell'estero".

**L.F.**

Mercoledì 06 OTTOBRE 2021

## Medici di famiglia. Perché è tempo di passare alla dipendenza con una nuova organizzazione

*Gentile direttore,*

ho letto con interesse in questi ultimi giorni diverse prese di posizione e le varie proposte finalizzate a riformare l'asse portante della nostra medicina territoriale e cioè il ruolo e la funzione dei medici di famiglia. Ho notato come, specie da parte delle organizzazioni sindacali dei medici di famiglia la questione venga prevalentemente portata non tanto sul piano organizzativo, quanto sul piano riguardante l'impegno e la competenza degli stessi professionisti.

Credo che invece la questione sia essenzialmente da affrontare sul piano meramente organizzativo. Un piano organizzativo che tenga conto delle profonde modifiche che si sono sviluppate all'interno della nostra società negli ultimi 20-30 anni e che rendono necessaria una revisione dell'attuale assetto.

Sono essenzialmente tre gli elementi, le cui modifiche abbastanza tumultuose negli ultimi 15/20 anni rendono necessaria anche una modifica delle risposte sanitarie.

Il primo cambiamento riguarda i ritmi e i tempi della nostra società che hanno subito una incredibile accelerazione, a partire dall'era del boom economico; il secondo cambiamento riguarda i progressi sia di conoscenze che di tecnologia e di armamentario terapeutico che la medicina ha prodotto in questo lasso di tempo; il terzo elemento riguarda la diffusione ormai inarrestabile degli strumenti di comunicazione di massa, siano essi i media piuttosto che i social in grado di diffondere notizie e conoscenze non di rado in maniera non corretta dal punto di vista scientifico e talora anche fazioso a un'ampia platea di popolazione.

In questo contesto il medico di famiglia vecchio stile con i suoi assistiti, con il suo studio, con il suo modo di lavorare da solo appare come figura anacronistica. E il suo status di libero professionista in questi anni ha fatto sì che le varie proposte finalizzate a creare un associazionismo tra diversi medici, le tanto sbandierate medicine di gruppo, abbiano prodotto soltanto piccole modifiche, talora significative, ma più spesso insignificanti, in quanto si traducevano il più delle volte in un mettere insieme studi e segretaria, ma senza in realtà un lavoro veramente in comune e collaborativo.

La pandemia da COVID in maniera molto tumultuosa ha scoperchiato questa inadeguatezza del modello attuale. Conosco diversi medici di famiglia che ho avuto modo in questi anni di apprezzare dal punto di vista del profilo umano ed anche dell'impegno e quindi non è un problema di impegno e di capacità dei singoli. Il problema è che di fronte a sfide come quella della pandemia si è visto chiaramente come solo modello organizzativo ben strutturato può reggere.

Nella fase più acuta della pandemia infatti ciò che ha impedito un collasso totale del sistema sanitario nazionale, a cui per la prima volta eravamo andati molto vicini, è stata la organizzazione ospedaliera. E questo sicuramente non perché gli ospedalieri siano più bravi dei medici di famiglia, ma perché un'organizzazione basata su un modello di tipo gerarchico, di medici dipendenti, è stata in grado di rimodularsi in tempi discretamente rapidi per adattarsi a dare risposte, non facili, nei diversi momenti nei quali le ondate dell'epidemia si facevano più forti.

L'esempio della pandemia ha dimostrato come soltanto un modello organizzativo forte, ben strutturato e basato sulla definizione precisa di compiti e responsabilità che soltanto una scala gerarchica può pienamente comprendere è in grado di fornire risposte adeguate alla complessità dei problemi.

Oggi per riuscire a vincere le sfide che la sanità del III Millennio potrà presentare, una profonda modifica dell'organizzazione della medicina territoriale non è più rinviabile. Un passaggio alla dipendenza che sicuramente dal punto di vista sindacale può essere visto in maniera negativa in quanto il medico di famiglia

potrebbe perdere parte della sua attuale libertà di organizzare il lavoro, però rimane l'unica soluzione per un vero cambiamento.

Un modello organizzativo che preveda unità mediche territoriali, integrate con il sistema infermieristico domiciliare e, perché no, con una specialistica ambulatoriale che dall'ospedale si sposti sul territorio. Nuclei multiprofessionali e multidisciplinari che potrebbero trovare la loro collocazione nell'ambito delle case della salute, organizzati in maniera gerarchica con precisi compiti e responsabilità, in grado di mantenere un ambulatorio aperto per le urgenze di minore gravità H12, in grado di gestire anche con strumenti nuovi ciò che oggi una medicina moderna richiede, quindi ecografie di primo livello, un piccolo *point of care* laboratoristico, etc.

Tutto questo non necessariamente senza abolire il concetto di propri pazienti. Cioè il fatto che il singolo medico del gruppo possa avere un proprio numero di pazienti sui quali praticare una vera medicina di iniziativa e cioè tutte quelle misure di controlli prevenzione e screening finalizzati alle modifiche dello stile di vita e l'intercettazione precoce di patologie potenzialmente gravi.

Tutto questo con il vantaggio di poter confrontarsi e gestire insieme anche i pazienti più complessi e più impegnativi, senza necessariamente doverli affidare ad una gestione ospedaliera. Avendo avuto in questi anni modo di effettuare diverse lezioni ai corsi di preparazione per i futuri medici di medicina generale, ho la percezione che molti di loro siano pronti per questo salto organizzativo ed anzi lo auspichino in quanto potrebbe consentire loro di lavorare non da soli, con maggiori stimoli professionali utilizzando anche strumenti diagnostici come la ecografia di base, ormai diventati insostituibili nelle mani dei sanitari.

Al di là di anacronistiche difese di sapore molto campanilistico è questa oggi la profonda sfida che ci attende. Passare da un modello sanitario ospedalocentrico a un modello sanitario molto più attuale è molto più profondamente radicato sul territorio.

**Giuseppe Chesi**

*Già direttore Dipartimento Internistico, AUSL di Reggio Emilia*

# quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 06 OTTOBRE 2021

## Per una sanità pubblica dopo Covid 19. Dal benessere degli operatori alla soddisfazione dell'utente (*terza puntata*)

***È dimostrato come un coinvolgimento maggiore e sempre più proattivo del cittadino all'interno del SSN consente di assicurare un uso appropriato dei servizi, livelli più elevati di efficacia, efficienza e un utilizzo parsimonioso delle risorse***

All'interno del sistema sanitario, il capitale umano rappresenta la principale risorsa, dalla quale dipende strettamente la qualità dei servizi erogati.

Il benessere del personale si riflette e influenza la relazione che si instaura con gli utenti. È stato dimostrato come l'insoddisfazione lavorativa impatta negativamente sul singolo lavoratore, sull'intera organizzazione e anche sull'utilizzatore finale. Tuttavia, solamente a partire dal 2004, in Italia, è stata riconosciuta la necessità di emanare una serie di norme legislative (Direttive Ministeriali, Decreti Leggi e Leggi) finalizzate al miglioramento e al monitoraggio del benessere organizzativo del personale.

Per il monitoraggio ci si avvale del questionario predisposto dall'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) e di eventuali altri strumenti (Team Climate Survey, Burnout Inventory).

Tra i principali item del questionario dell'ANAC, è fondamentale soffermare l'attenzione su due:

1. La sicurezza e salute sul luogo di lavoro poiché solo nel 2020 siamo stati in grado di avere un testo di legge a disposizione (legge n.113) che garantisce e tutelasse la sicurezza delle professioni sanitarie e socio-sanitarie;
2. La remunerazione degli operatori sanitari ancora molto bassa rispetto agli altri paesi europei simili al nostro.

Data l'asimmetria informativa che caratterizza il rapporto medico-paziente, diventa fondamentale valutare il servizio attraverso la qualità percepita dal paziente, monitorando il suo grado di soddisfazione: dalle cure mediche all'assistenza infermieristica e ai processi di ammissione e dimissione.

Per garantire ciò, in sanità, è necessaria una chiara relazione e comunicazione tra medico-paziente. Deve trattarsi, necessariamente, di un rapporto bidirezionale finalizzato a esplorare le preferenze e i valori del paziente, ad aiutare il paziente e la sua famiglia a fare le scelte giuste, facilitando l'accesso alle cure appropriate. Così facendo, il medico sarà in grado di fornire un'assistenza personalizzata e modellata sui bisogni del paziente e d'altro canto, il paziente avrà un ruolo sempre più attivo nel processo decisionale.

Molteplici studi hanno dimostrato come un'intensa comunicazione tra paziente e team assistenziale consente il raggiungimento di una serie di outcome, quali: il miglioramento della qualità della vita, una più lunga sopravvivenza, il contenimento dei costi assistenziali e la riduzione nelle disuguaglianze nella salute.

Le informazioni sulla soddisfazione dei pazienti vengono raccolte tramite questionari (cartacei o via web) o tramite interviste/Focus Group. Di seguito, la descrizione di due strumenti di indagine:

- Modello SERVQUAL
- Modello AHPEQS (Australian Hospital Patient Experience Question Set)

Il modello ServQual è stato realizzato per misurare il giudizio dei clienti sulla qualità dei servizi, tramite un confronto delle attese e delle percezioni dell'utenza relativamente ad uno specifico servizio.

Tale modello è costituito da 22 domande riguardanti sia le aspettative degli utenti nei confronti del servizio sia il giudizio sui vari aspetti di uno specifico servizio. Le 22 domande sono raggruppate secondo 5 dimensioni:

1. Tangibilità (aspetto attrezzature fisiche, attrezzature e personale);
2. Affidabilità (capacità del servizio di erogare il servizio in modo affidabile, preciso, corretto, accurato);
3. Capacità di risposta (volontà di aiutare i clienti e di fornire il servizio con prontezza);
4. Rassicurazione (competenza e cortesia degli operatori e capacità di ispirare fiducia e sicurezza);
5. Empatia (capacità del servizio di erogare prestazioni personalizzate all'utente che rispondono alle sue specificità-individualità).

Il Questionario AHPEQS, invece, consta di 12 domande che vengono somministrate a tutti gli utenti dei servizi. Periodicamente i risultati vengono discussi tra operatori e rappresentanti degli utenti.

A tali strumenti va aggiunto e un ulteriore strumento di forte valenza strategica, il reclamo. Tale strumento negli anni ha dimostrato di orientare l'azione di miglioramento e di adeguamento della qualità dei servizi sanitari. Esso è stato oggetto di diverse leggi, tra le quali quelle di maggiore rilievo risultano essere il Decreto Legislativo, che ha istituito l'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP) e il DPCM, che ha formalizzato la "Carta dei servizi pubblici sanitari".

In tale contesto, anche la centralità del paziente è riconosciuta come dimensione fondamentale della qualità dell'assistenza dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e si realizza rispettando i 14 diritti dei pazienti, proclamati e specificati nella Carta Europea dei diritti del Malato.

Si è soliti prendere in esame la definizione dello Institute of Medicine (IOM), che definisce le cure centrate sul paziente come "Fornire un'assistenza che sia rispettosa e rispondenti alle preferenze, bisogni e valori dei singoli pazienti, assicurando che i valori dei pazienti guidino tutte le decisioni cliniche".

L'OMS di suo fornisce un concetto molto più ampio di centralità del paziente che prende in considerazione i bisogni e le specificità non solo dei pazienti, ma anche dei loro familiari, dei caregiver e della comunità intesa nel senso più ampio del termine.

Per potersi accrescere ed affermare all'interno delle strutture sanitarie, l'assistenza centrata sul paziente necessita del supporto dei seguenti fattori:

- Assetto organizzativo, che predilige il team working caratterizzato da una responsabilità collettiva tra diversi professionisti nei confronti della salute del paziente;
- Infrastrutture informatiche;
- Sistemi di valutazione;
- Adeguata formazione;
- Politiche misurate dall'impegno dei policy makers nel sostenere trasformazioni strutturali e personali difficili, ma necessarie.

Tuttavia, non si può parlare di centralità del paziente senza ricollegarsi al concetto di empowerment dei pazienti. Esso rappresenta il processo con cui il paziente viene aiutato ad acquisire consapevolezza circa la propria salute e ad assumere piena responsabilità, mediante la partecipazione al piano di cura, condividendo le decisioni che lo riguardano e, adottando comportamenti coerenti.

Si distinguono tre diversi livelli di empowerment (mutualmente interdipendenti e correlati in rapporto di causa-effetto):

- Individualerelativo alla singola persona che prende consapevolezza di sé, responsabile delle proprie azioni, capace di esercitare un controllo e di incidere attivamente su ciò che accade intorno;
- Organizzativocon una distinzione tra organizzazioni empowering e organizzazioni empowered;
- Comunitariorelativo alle opportunità offerte ai cittadini di partecipare al governo della collettività, all'accessibilità di risorse e di servizi ricreativi, di sicurezza, di salute e di cura, e alla tolleranza per la diversità.

In tal contesto, così come anche in quello relativo al monitoraggio e alla promozione della soddisfazione degli utenti, svolge un ruolo centrale l'Health Literacy.

Health Literacy (letteralmente Alfabetizzazione Sanitaria), definita nel 2012 dal Consorzio Europeo sull'Health Literacy, come le "conoscenze, motivazioni e competenze necessarie alle persone per accedere, capire, valutare e utilizzare le informazioni sulla salute, al fine di esprimere opinioni e prendere delle decisioni nella vita di tutti i giorni rispetto all'assistenza sanitaria, alla prevenzione delle malattie e alla promozione della salute e di mantenere o migliorare così la qualità della propria vita".

**L'alfabetizzazione rappresenta un determinante di salute.**



Un'health literacy limitata influisce significativamente sulla salute, rafforza ulteriormente le disuguaglianze esistenti ed è anche associata a costi elevati per il sistema sanitario.

Inoltre, la costruzione di abilità e competenze proprie dell'alfabetizzazione è un processo duraturo, il cui sviluppo risente del contesto, della cultura e del setting.

È fondamentale ricordare e tener a mente come tale argomento è un tema trasversale ai governi e alle società: la responsabilità non è in capo solo ai singoli individui, ai policy maker o ai professionisti della sanità, ma coinvolge diversi ambiti, professioni e settori.

In Italia, per descrivere i livelli di alfabetizzazione sanitaria in una popolazione afferente agli studi/ambulatori di MMG e PLS, sono stati messi a punto due strumenti semplici:

- Italian Medica Term Recognition Test (IMETER) è costituito da una lista di 70 termini, di cui 40 termini medici e 30 non medici o privi di significato;
- Single Item Literacy Screener (SILS)

Le esperienze di questi strumenti sono ancora circoscritte a poche regioni italiane e contesti sperimentali ospedalieri, ma d'altro canto molte strutture sanitarie si sono mosse autonomamente e ne hanno sviluppato dei propri.

Invece, a livello nazionale, solo il 19 marzo 2021, è stato attivato il progetto "Portale della Trasparenza dei Servizi per la Salute". È un portale istituzionale con l'obiettivo di avvicinare la PA al cittadino: agevola la conoscenza sull'offerta sanitaria, garantisce un livello di trasparenza della comunicazione e promuove l'efficienza e la qualità dei SSR.

In conclusione, è dimostrato come un coinvolgimento maggiore e sempre più proattivo del cittadino all'interno del SSN consente di assicurare un uso appropriato dei servizi, livelli più elevati di efficacia, efficienza e un utilizzo parsimonioso delle risorse.

Alla luce di ciò, ASIQUAS ha sviluppato le seguenti Raccomandazioni per favorire lo sviluppo della partnership tra cittadini e servizi sanitari:

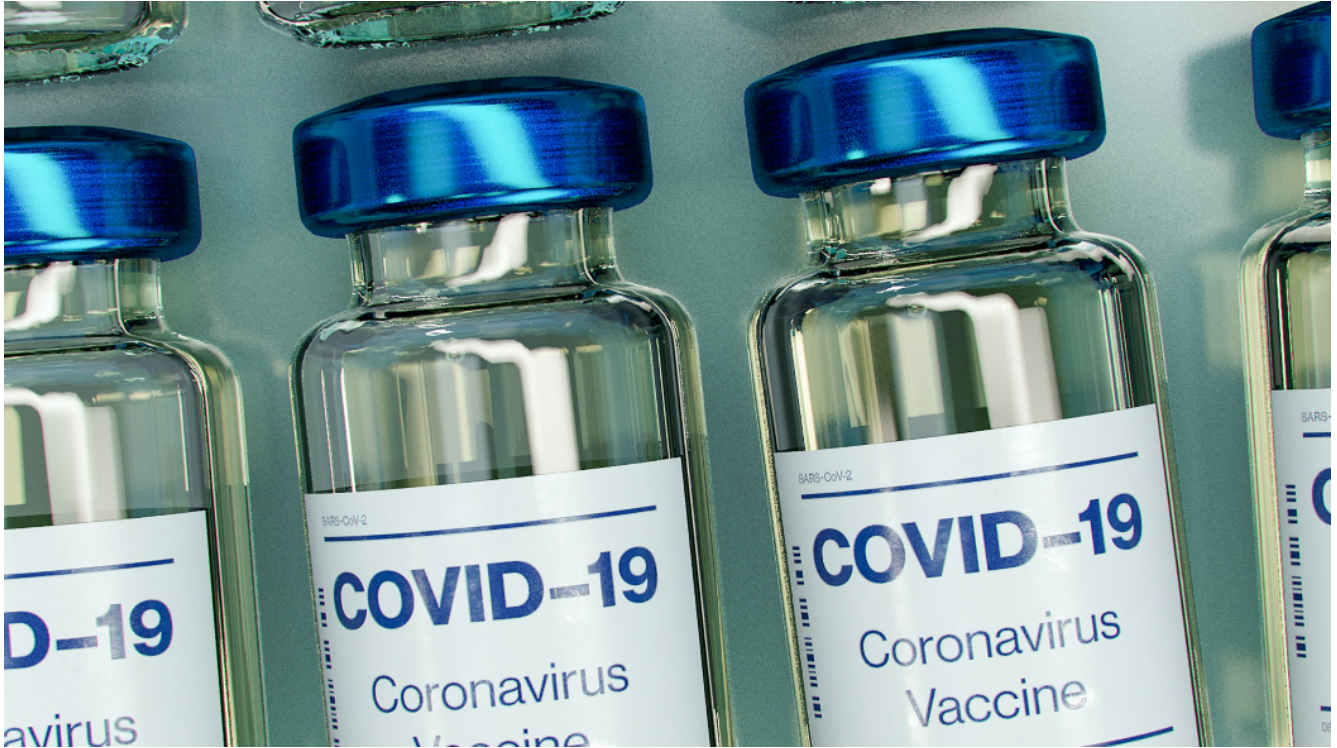
- a) Centralità del cittadino;
- b) Qualità percepita come dimensione produttiva e, quindi, necessita di essere pianificata come parte integrante nel piano aziendale, ma anche implementata e valutata sistematicamente;
- c) Orientare l'organizzazione dei servizi sanitari al cittadino utente in modo tale da assicurarne la centralità nel rispetto della sua vita e del suo tempo;
- d) Coinvolgimento dei familiari nei piani assistenziali, solo se desiderati dal paziente e secondo le loro caratteristiche e potenzialità;
- e) Coinvolgimento delle organizzazioni dei cittadini e delle associazioni di volontariato;
- f) Coinvolgimento della comunità nella gestione del sistema salute;
- g) Coinvolgimento degli operatori dirigenti tramite sondaggi, politiche e strategie (piani e programmi) e gestione della operatività nelle organizzazioni;
- h) Metodi e strumenti appropriati per "dare voce" ai diversi stakeholder;
- i) Professionalità per la qualità percepita e quindi, nello specifico, la valutazione della qualità è sottoposta al giudizio di professionisti con specifiche competenze utilizzando approcci e metodologie rigorosi;
- l) Formazione alla qualità percepita tramite l'introduzione nei programmi di formazione di base e permanente per tutti gli operatori sanitari;
- m) Valutazione della partecipazione;
- n) Ricerca.

**Antonio Giulio De Belvis**  
Asiquas

**Leggi la [prima](#) e la [seconda](#) puntata.**

## VACCINO PER I SOGGETTI SANI: "LA TERZA DOSE POTREBBE NON ESSERE NECESSARIA"

---



La seconda dose di **vaccino anti-Covid** produce non solo la risposta anticorpale ma crea anche la memoria immunologica capace di proteggere a lungo termine la persona. Lo dimostra uno studio indipendente del **Laboratorio di Neuroimmunologia dell'ospedale Santa Lucia IRCCS di Roma**, che conferma la presenza di **linfociti T** della memoria per almeno 6 mesi dalla prima dose del vaccino, confermando lo sviluppo di una risposta cellulare che si mantiene nel tempo. Per i soggetti sani, dunque, rilevano i ricercatori, *"la terza dose di vaccino potrebbe non essere necessaria"*.

La posizione espressa dal **CTS** è dunque corroborata, afferma l'ospedale, dal nuovo studio del laboratorio di Neuroimmunologia Santa Lucia IRCCS di Roma, i cui dati sono stati pre-pubblicati sulla piattaforma di interscambio **BioRxiv**. Lo studio, condotto su 71 soggetti, ha valutato la risposta al **vaccino Pfizer-Biontech**, simulando in vitro l'incontro tra il virus e le cellule del sistema immunitario. I partecipanti allo studio, tutti operatori sanitari e colleghi che hanno ricevuto il vaccino a gennaio, sono stati

monitorati per 6 mesi, misurando l'andamento della risposta immunitaria nel tempo. I risultati hanno dimostrato che il vaccino induce, oltre alla produzione di anticorpi, anche lo sviluppo di cellule della memoria immunologica.



**Sanita***in*Sicilia.it

*“I nostri dati – spiega **Giovanna Borsellino**, neuroimmunologa e direttrice del laboratorio di Neuroimmunologia dell’ospedale romano – confermano che già dopo la prima dose si innesca la risposta delle cellule del sistema immunitario, che da un lato facilitano la produzione degli anticorpi, e dall’altro agiscono direttamente sulle cellule infettate dal virus. L’aspetto importante osservato è che viene generata la memoria immunologica, anche grazie alla presenza delle cosiddette ‘cellule staminali della memoria’, ossia un bacino di cellule longeve e specifiche per il coronavirus che possono rapidamente espandersi per contenere l’infezione. Analogamente agli altri vaccini la presenza della memoria immunologica potrebbe durare diversi anni, confermando da una parte l’efficacia della protezione del vaccino e dall’altra la necessità di effettuare un’eventuale terza dose solo a soggetti immunodepressi, come indicato dal CTS”.* Lo studio fa parte di una più ampia missione affidata al laboratorio di Neuroimmunologia del Santa Lucia IRCCS per valutare la risposta al virus in persone colpite da **Sclerosi Multipla** che assumono una terapia immunomodulante o immunosoppressiva. Lo studio è stato condotto utilizzando macchinari estremamente sofisticati necessari per identificare, all’interno dei miliardi di cellule che compongono il sistema immunitario, le cellule T attivate dalla proteina Spike del virus Sars-COV-2 indotte dalla vaccinazione.

di Redazione

Mercoledì, 6 ottobre 2021

## Draghi premier dopo il 2023. Salvini va cacciato. Il piano del Pd (ok di FI)

Maggioranza Ursula e Dem perno dell'azione del governo fino al 2028. Inside

Di Alberto Maggi



(fonte Lapresse ) Letta Draghi



### Michele Emiliano nell'intervista

ad **Affaritaliani.it** ha detto quello che nel Partito Democratico tutti, o quasi, sanno e vogliono, ma nessuno dice ufficialmente. Il progetto al quale si sta lavorando è quello di andare avanti con **Mario Draghi presidente del Consiglio anche dopo le elezioni politiche** - ecco perché Enrico Letta ha rispedito al mittente la proposta di Giorgia Meloni di eleggere SuperMario al Quirinale per poi andare subito alle elezioni politiche nel 2022 - ma con la cosiddetta maggioranza Ursula, ovvero quella che al Parlamento europeo ha votato a favore della presidente della Commissione europea: Partito Democratico, Movimento 5 Stelle, Forza Italia, cespugli centristi come Italia Viva, Azione e Più Europa.

Non a caso ieri fonti del partito di **Silvio Berlusconi** hanno fatto filtrare una

fortissima irritazione nei confronti della leader di Fratelli d'Italia per quelle affermazioni di Meloni secondo la quale tutto il Centrodestra sosterebbe l'idea di votare Draghi a Colle per andare subito alle urne. Tutto si tiene, come in un puzzle i vari tasselli si stanno componendo. E l'esito del primo turno delle elezioni amministrative accelera questo processo, con il Pd e Letta che vogliono sempre di più imporsi come perno dell'esecutivo Draghi e come asse centrale a sostegno dell'azione del presidente del Consiglio.

L'unico elemento di disturbo è, ovviamente, la Lega. Il gioco del dualismo **Giorgetti-Salvini** non basta più, per arrivare alla realizzazione del progetto politico 'avanti con Draghi' il Carroccio deve uscire dalla maggioranza. Non oggi, non domani, ma in prospettiva questo è l'obiettivo. Ecco perché i Dem hanno chiesto al premier di andare comunque avanti sulla **delega fiscale**, sapendo perfettamente che i leghisti avevano chiesto una pausa di riflessione, ed ecco perché subito dopo i ballottaggi il Pd tornerà alla carica su Ius Soli, DDL Zan e legalizzazione della coltivazione della cannabis per uso personale. Tutti temi che metteranno sempre più in difficoltà la Lega, compreso il piano di una riforma delle pensioni, dopo la fine di Quota 100, sempre più simile alla Legge Fornero. Ovviamente per far irritare Salvini e spingerlo allo strappo finale.

Forza Italia, con i suoi ministri iper-draghiani, **Renato Brunetta** in testa, asseconda questa strategia del Pd e certamente, tranne qualche singolo e sparuto esponente azzurro, il partito dell'ex Cavaliere preferisce proseguire con Draghi premier e la maggioranza Ursula che fare da ruota di scorta a Salvini e Meloni. Ecco perché il partito di Berlusconi ha rivendicato le vittorie moderate a Trieste e in Calabria, in chiave anti-Lega e anti-Fratelli d'Italia.

Letta e il Pd sanno che giocarsi direttamente la partita della guida governo non è affatto facile, meglio quindi arrivare al 2023 con una legge elettorale proporzionale, bloccare la vittoria della destra sovranista, tenere SuperMario a Palazzo Chigi e incidere in modo determinante fino al 2028, e molto più di oggi, sull'azione del governo. Considerando anche che ormai i 5 Stelle sono una costola del Centrosinistra non più in grado di creare problemi. Draghi è un ottimo parafulmine soprattutto in Europa e con in partner Ue, per evitare che Bruxelles si metta di traverso, e intanto il Pd - questo è il progetto - potrà fare l'azionista di riferimento dell'esecutivo per molti anni.

## Lo strappo di Salvini sulla riforma fiscale, preavviso a Draghi

---

BY LA REDAZIONE | 8  
OTTOBRE 2021  
IN EVIDENZA

---

Adesso che la partita Quirinale sovrasta e condiziona il dopo Amministrative, chi più chi meno ha necessità di recuperare agibilità, rafforzare la propria leadership, dimostrare di poter incidere nel prosieguo. In questa ottica il pressing su Palazzo Chigi sarà un crescendo e lo strappo di ieri da parte della Lega sulla riforma fiscale e del catasto arriva come messaggio tempestivo e perentorio: sulle istanze identitarie niente sconti, anche a costo di uscire dal governo.

E' il primo serio scricchiolio della maggioranza che denota quanto sia ancora irto di ostacoli il percorso che porterà al Colle. Draghi è avvertito. La legge delega sul fisco approvata dal Governo ha provocato l'immediato stop di Matteo Salvini. Con una conferenza stampa convocata a ridosso di quella tenuta dal Premier il leader della Lega è stato chiaro e determinato: non ci stiamo, nel testo non c'è quanto previsto dagli accordi. E ribadisce che la Lega ritiene di non potere accettare l'ipotetico aumento della mini flat tax o una rimodulazione generica delle aliquote Iva senza alcuna precisazione su chi pagherà di più e chi di meno. «Non c'è neanche nulla sulla rottamazione delle cartelle esattoriali e sulla rateizzazione di saldi e acconti».

E sull'ipotesi di possibili futuri appesantimenti fiscali aggiunge: «Io di Draghi mi fido, ma come posso farlo in bianco di chi verrà dopo di lui?». E quanto al taglio delle tasse, la Lega lo ritiene conditio sine qua non per la partecipazione all'Esecutivo. «La nostra fiducia a questo governo era stata data sul presupposto che non ci sarebbero stati aumenti di tasse – taglia corto Salvini – se qualcuno ha cambiato idea lo spieghi agli italiani».

Intanto il Governo ha comunque approvato il testo presentato alle forze politiche nella cabina di regia, disertata dalla Lega. Draghi con il suo solito aplomb dice di non conoscere i motivi del forfait leghista: «Sarà Salvini a spiegarceli forse già oggi». Ma il leader della Lega glielo ha detto a stretto giro di posta: «La delega fiscale non è l'oroscopo, non va bene averne avuto conoscenza mezz'ora prima del consiglio dei ministri. Nel testo ravvisiamo un possibile aumento delle tasse e su questo la Lega non è e non sarà mai d'accordo».

La legge delega portata all'attenzione dei ministri contempla una riforma in 10 punti finalizzata ad una revisione dell'intero impianto fiscale, fermo a 50 anni fa. Il testo è generico perché – sottolinea Draghi – è un «contenitore vuoto che deve essere riempito. Una scatola che si ispira a certi principi che ritengo siano condivisi ampiamente anche dalla Lega».

Il premier assicura che «per il contribuente non cambierà nulla», che non ci saranno variazioni nel prelievo sui cittadini. E anche per la casa «nessuno pagherà di più o di meno» di quanto avviene ora. Sono sì previsti interventi sul Catasto, dice il capo del governo, ma si tratta di «un'operazione di trasparenza che non cambia l'imposizione fiscale su immobili e terreni». Detto in altri termini: «Il governo si impegna ad accatastare tutto quello che non è accatastato, terreni, abitazioni, e procede a una revisione delle rendite catastali adeguandole alle rendite di mercato». Ma per questo, puntualizza, serviranno almeno cinque anni. Nessun pericolo immediato di nuovi prelievi.

Rassicurazioni che non hanno sortito effetto nel capo del Carroccio. Lo strappo leghista ormai si è consumato. E non sarà il primo perché su altre questioni si annuncia la rottura: la revisione di Quota 100 che la Lega vorrebbe mantenere e il Reddito di cittadinanza che invece vorrebbe cancellare. Posizione diametralmente opposta a quella del Pd di Enrico Letta.

# Salvini si è stufato e ora Draghi rischia grosso. Il retroscena sul cdm: sono stati i ministri a ribellarsi

[governo](#) [lega](#) [matteo salvini](#) [mario draghi](#)



Sullo stesso argomento:

---

**Sallusti spegne l'entusiasmo di Letta: avrebbe**

**Francesco Storace** 06 ottobre 2021



È evidente che a Mario Draghi non gliela raccontano giusta. Abituato a leggere la politica con la protezione del Colle, il presidente del Consiglio farebbe bene a dotarsi di qualche consigliere più avvezzo ai rapporti politici. Nei corridoi di Montecitorio ieri si sono avvistate giovani leve di Palazzo Chigi a chiedere in giro se andava tutto bene. Ha destato sorpresa la reazione di Matteo Salvini al decreto fiscale, con la decisione dei ministri leghisti di non presentarsi ad approvarlo. E hanno anche letto e riletto la dichiarazione del capogruppo leghista Riccardo Molinari, che ha mandato a dire alla delegazione governativa «che nel partito nessuno è nella condizione di processare Salvini». Il che equivale a dire che chi volesse provarci non conti sui gruppi parlamentari.

TEMA CALDO

# Salvini-Draghi: il mini-strappo, la tentazione della Lega e cosa succederà al governo tra due settimane

Per la prima volta nel governo c'è chi sospetta davvero che Salvini stia quantomeno pensando se uscirne o meno. Draghi non accetterà di farsi logorare da nessun partito ma la situazione potrebbe sfuggire di mano tra due settimane, se i ballottaggi di Roma e Torino dovessero affondare del tutto i sovranisti. Letta sicuro: "Draghi deve andare avanti"

Dopo il ko alle elezioni comunali del 3-4 ottobre, la Lega strappa. Almeno per una giornata. Quello che è accaduto ieri sulla legge delega sul fisco evidenzia che in casa Lega e non ci sarebbero stati contrasti sulla strada da seguire: "I ministri della Lega non possono avere in mano un documento così importante alle 13.30 per discuterlo alle 14, non stiamo parlando dell'oroscopo ma di una legge che riguarda il futuro degli italiani". Metodo quindi, ma anche merito. "Nel testo non c'è quanto pattuito", ha detto apertamente il segretario della Lega, riferendosi al fatto che "la delega non avrebbe dovuto contenere la riforma del catasto".

## Draghi-Salvini: il governo per adesso va avanti

Ma la cosa più interessante Salvini la dice poco dopo: "Qui si parla di lavoro, casa e risparmi degli italiani. Io mi fido di Draghi, ma chi verrà dopo? Do una delega in bianco a chi viene fra sei mesi per aumentare del 40 per cento la tassa sulla casa degli italiani? No". Il riferimento ai sei mesi non sarebbe affatto casuale. Per la prima volta nel governo c'è chi sospetta davvero che

Salvini stia quantomeno pensando se uscirne, anche se in serata trapelano contatti per un incontro tra il premier e il leghista. Qualcosa però sembra essere cambiato. La mossa ha sorpreso molti osservatori: la legge delega è infatti sempre di carattere generale, ampia, una scatola che va riempita di contenuti nelle fasi successive.

Le rassicurazioni del premier (e del ministro dell'Economia Daniele Franco) però non sono bastate alla Lega, che dopo aver abbandonato polemicamente la Cabina di regia (presente Massimo Garavaglia al posto di Giancarlo Giorgetti) ha disertato anche il Consiglio dei ministri. Draghi non ritiene che l'assenza della Lega ponga un problema serio per l'azione di governo. "Non necessariamente - ha risposto il premier a una domanda in merito - Questa è una maggioranza completamente diversa, una situazione politica diversa. Ci sono diversità di vedute, l'azione di governo non è stata interrotta, è andata avanti. Credo ci saranno molte altre occasioni di scambio sia in Parlamento sulla stessa legge sia sui singoli decreti delegati. Certamente questo è un gesto serio, ma" per capire "quali siano le sue implicazioni bisognerà aspettare cosa dice la Lega a riguardo".

“Non è una crisi di governo. C'è un governo che deve chiarire che non è il momento di aumentare le tasse. Nessuno strappo, semplicemente chiarezza" assicura in serata Salvini.

## Cosa succederà nei prossimi giorni

Mario Draghi non accetterà di farsi logorare da nessun partito. "L'obiettivo dei prossimi giorni, a questo punto, è “pesare” lo strappo di Matteo Salvini. Capire fin dove si spingerà. Se davvero intende rompere, o è soltanto un modo per risolvere problemi interni al Carroccio", scrivono Ciriaco e Mania su *Repubblica*: "Un passo per volta. Il presidente del Consiglio pensa che sia giusto lasciare sbollire le tensioni. Prendersi alcuni giorni di riflessione, per capire. A sera, il numero uno della Lega fa sapere a Palazzo Chigi che non intende provocare una crisi. Non è escluso un faccia a faccia tra i due, che potrebbe tenersi all'inizio della prossima settimana. Ma nel frattempo, fedele all'intenzione di non fermarsi, Draghi reagisce programmando almeno altri due consigli dei ministri da qui a metà mese".

Non è chiaro, si mormora a Palazzo Chigi, quale possa mai essere l'interesse di Salvini a una frattura definitiva. L'assenza di ieri viene vista come una dinamica di partito, un modo come un altro per spezzare il possibile assedio interno dei governisti al capo dei sovranisti. Ma le scorie rischiano di esserci. "Ciò che adesso sembra ancora controllabile - vale a dire le tensioni interne alla maggioranza - potrebbe sfuggire di mano tra dodici giorni, se i ballottaggi di Roma e Torino dovessero affondare del tutto i sovranisti - continua repubblica - È presto per affermare che traballa lo schema di unità nazionale, che fu tra l'altro la condizione chiesta da Draghi per accettare l'incarico di guidare un governo. Ma si può dire già che difficilmente l'ex banchiere accetterà verifiche o vertici di maggioranza". Se Draghi assicura che le tasse non aumenteranno,

ragiona Verderami sul *Corriere della Sera*, Salvini non può non accettare le garanzie del premier. "Draghi non ha interesse a entrare nella disputa politica".

"Se Mario Draghi temeva le elezioni, come momento di fibrillazione, ora deve guardarsi dal post voto, che è ancora più movimentato. Tanto più che da una settimana il leader leghista lo ha messo nel mirino, arrivando a equipararlo a Luciana Lamorgese, ministra dell'Interno e grande obiettivo polemico della Lega", nota la *Stampa*. "Lo strappo di Salvini è talmente netto che a Montecitorio non si parla d'altro. La domanda che circola, anche in altri palazzi poco distanti da qui, è sempre la stessa: Salvini si sta preparando a uscire dal governo? La risposta non è univoca, ma sono sempre più numerosi quelli che intravedono i segnali della rottura".

## **Letta: "Strappo di Salvini gravissimo e irresponsabile"**

Enrico Letta, segretario del Pd, definisce "gravissimo" lo strappo di Salvini. Il leader della Lega uscirà dal governo? "Sta a lui chiarire - dice Letta al Corriere - ma c'è un nesso evidente tra il disastro elettorale e il tentativo di far saltare il banco. Salvini ha detto cose di una gravità enorme sul premier, gli ha dato del bugiardo e chiede agli italiani di scegliere tra lui e Draghi". Ma il segretario dem, che ha vinto le suppletive di Siena e entra così in parlamento, guarda avanti: "Io oggi vengo consacrato e avrei anche interesse ad andare alle urne. Se non lo faccio è perché c'è un allineamento di pianeti che capita una volta in un decennio o due. C'è un governo che fa bene, ci sono i soldi dell'Europa, la crescita al 6 per cento". Draghi deve restare quindi a Palazzo Chigi? "Bisogna anche questo schema duri", dice Letta.

Il mancato voto della Lega in Cdm non viene però interpretato a Palazzo Chigi come l'apertura di una crisi e neppure diventare pretesto per quella che un tempo si sarebbe chiamata "verifica". Draghi anche stavolta si tiene lontano dalle abitudini della politica. Per ora. Ma fare i conti con una forza di governo che sta dentro e fuori non è uno scenario che può andar bene al premier.

## **"Salvini è tentato dall'opposizione"**

"Matteo Salvini deve fronteggiare una situazione di emergenza. A Milano il Partito democratico ha preso tre volte i voti della Lega", osserva Gad Lerner in collegamento con Lilli Gruber a *Otto e mezzo*, su *La7*, nella puntata di ieri 5 ottobre. "A Varese la Lega ne ha presi la metà". Insomma, continua il giornalista, "subiscono un sorpasso da destra, da un partito come Fratelli d'Italia. Quella scritta nel simbolo 'Salvini premier' dovranno cambiarla perché è fuori tempo massimo", affonda Lerner. Secondo il giornalista la strategia del leader della Lega di strappare con il governo Draghi sulla delega fiscale ha quindi un intento preciso: "Salvini è tentato dall'opposizione, perché ora dopo la *déba*che milanese deve difendere il Pirellone. C'è una questione Regione Lombardia. Mi sa che Giancarlo Giorgetti dovrà andare su quella trincea. Lo immagino già...".

Secondo altri osservatori, dopo il voto del 3-4 ottobre in casa Lega ci si sarebbe resi conto come non ci sia spazio a destra per due partiti "populisti" al 20%, e chi è fuori dal governo (Fratelli d'Italia) riuscirà sempre a fare un'opposizione migliore e più efficace. La preoccupazione in via Bellerio riguarda anche infatti la crescita elettorale di Fratelli d'Italia: supera ovunque la Lega (tranne che a Milano, dove però resta a un solo punto di distanza). "Forse bisognerà cambiare l'offerta al pubblico di idee, progetti e programmi, fare delle proposte più elevate e smetterla con i litigi continui, la gente si sta disamorando" commenta il presidente lombardo Attilio Fontana. I deputati leghisti non credono però di dover passare all'opposizione, e nel cortile di Montecitorio prevale l'ipotesi della sparata post elettorale.

## **Molinari: "Crisi di governo? Tocca a noi decidere"**

"Il governo ha approvato un documento che contraddice quanto concordato in sede politica e deciso pochi mesi fa dalla Commissione Finanze" e "non è un tradimento nei confronti della lega quanto del Parlamento". Lo afferma Riccardo Molinari, capogruppo alla Camera della Lega, in una intervista al Corriere della sera, sullo strappo con il governo Draghi sulla politica fiscale. "Per la verità - aggiunge - il governo ha approvato la legge delega fiscale anche senza di noi...Sarebbe stato meglio se avessero ascoltato le nostre obiezioni. Diciamo che non è stato un gesto molto amichevole". "E' un fatto molto grave - sottolinea - e di certo una decisione politica molto rilevante". "Forse - continua l'esponente leghista - non si apre una crisi perchè chi sta al governo pensa di poter fare tranquillamente a meno di noi. E a questo punto tocca a noi decidere cosa fare".

La realtà è che pure se Salvini decidesse di rompere, il governo andrebbe avanti senza la Lega, ha i numeri per farne a meno. Siamo al terzo mese del "semestre bianco" che impedisce di sciogliere le Camere. Non c'è una vera e propria strategia in quella che Ugo Magri definisce oggi "una fiammata salviniana". Forse non l'ultima.

# Letta già si vede successore di Draghi. Ma la sua illusione è smentita dalla storia

[enrico letta](#) [siena](#) [camera](#) [pd](#) [centrosinistra](#)



Sullo stesso argomento:

---

**Salvini zittisce Letta: "La Lega ha 69 sindaci in**

**Riccardo Mazzoni** 06 ottobre 2021

In una delle conferenze stampa più lunghe della storia, dopo aver vinto le suppletive di Siena Enrico Letta ha caricato di una fortissima valenza politica le elezioni amministrative che hanno premiato il suo partito, senza neppure attendere l'esito dei ballottaggi di Roma, Torino e Trieste. Una lettura eccessivamente ottimistica che non tiene conto né degli umori che covano dietro lo tsunami astensionista, né della consolidata tradizione per cui, tranne negli anni della sbornia grillina, ha sempre visto la sinistra favorita nel voto delle grandi città. Il finora grigissimo segretario del Pd, insomma, abbandonata d'improvviso ogni prudenza, ha fissato alcuni punti fermi, uno solo dei quali però veramente plausibile, ossia quello per cui, dopo il bagno di sangue elettorale grillino, spetterà a lui, e non più a Conte, fungere da federatore del centrosinistra allargato a un Movimento ridotto a cespuglio. Su questo non ci piove, perché lo certificano i nuovi rapporti di forza.

# Delega fiscale, strappo Governo-Lega. Ma Draghi tira dritto

06 ottobre 2021 | 07.28

LETTURA: 4 minuti

Il Carroccio abbandona la cabina di regia sul fisco e non si presenta in Consiglio dei ministri. Draghi: "Assenza? Ce lo spiegherà Salvini". E lui replica: "Niente firma, la legge non conteneva quanto previsto dall'accordo"



Fotogramma

Via libera alla delega fiscale, ma **non** la Lega. **Dopo l'assenza del Carroccio in Consiglio dei ministri** - e prima ancora con l'abbandono della cabina di regia sul fisco -, **tensione alle stelle nel governo guidato da Mario Draghi**, con **Matteo Salvini che chiede "chiarezza" all'esecutivo** su una legge che "non conteneva quanto previsto dall'accordo" e rassicurazioni sulle tasse che, dice, "non è il momento di aumentare". Una mossa, quella della Lega, che non è inedita. Già nell'aprile scorso, durante lo scontro sulle misure in tema di covid, il Carroccio aveva fatto mancare il suo voto al decreto sulle riaperture e sul coprifuoco. Ora il secondo round sul fisco.



FI ILLU.

## Leggi anche

---

**Fisco, Draghi: "Lega assente in Cdm? Azione di governo va avanti" - Video**

**Fisco, Salvini: "Crisi di governo? Esecutivo deve chiarire" - Video**

**Letta: "Da Lega strappo gravissimo, chiediamo a Draghi di andare avanti"**

**Scontro su delega fiscale, la Lega si sfilava**

Pesante il forfait del Carroccio, dunque, che per il premier andrà spiegato ma che, assicura, "non necessariamente" pone un problema serio per l'azione di governo. Tuttavia, per capire "quali siano le sue implicazioni bisognerà aspettare cosa dice la Lega a riguardo". Ma **intanto il premier tira dritto**: dopo il disco verde alla delega, nell'incontro con la stampa il presidente del Consiglio mette subito in chiaro che si tratta, per l'appunto, di una legge delega e dunque andrà riempita di contenuti mentre il confronto andrà avanti serrato.

### **DRAGHI: "ASSENZA LEGA? CE LO SPIEGHERA' SALVINI"**



"Gli scambi avvenuti nei giorni passati in cabina di regia, in varie conversazioni, avevano dato informazioni sufficienti per valutare il contenuto della legge delega", ha detto ieri il premier Draghi nella conferenza stampa sulla legge approvata in Cdm. "Quanto alla non presenza dei ministri della Lega al Consiglio dei ministri, ce lo spiegherà l'onorevole Salvini oggi o domani", ha affermato il presidente del Consiglio, continuando: "Gli scambi avvenuti nei giorni passati in cabina di regia, in varie conversazioni, avevano dato informazioni sufficienti per valutare il contenuto della legge delega che è molto generale. Non si prendono impegni che diventa difficile mantenere o si fanno promesse: è una scatola che si ispira a certi principi, ritengo ampiamente condivisi dalla Lega".

Ma l'assenza della Lega pone un problema per l'azione dell'esecutivo? "Non necessariamente - la replica di Draghi -. Questa è una maggioranza completamente diversa, una situazione politica diversa. Ci sono diversità di vedute, l'azione di governo non è stata interrotta, è andata avanti. Credo ci saranno molte altre occasioni di scambio sia in Parlamento sulla stessa legge sia sui singoli decreti delegati. Certamente questo è un gesto serio, ma" per capire "quali siano le sue implicazioni bisognerà aspettare cosa dice la Lega a riguardo".

## **SALVINI: "CRISI DI GOVERNO? ESECUTIVO DEVE CHIARIRE"**

"Non abbiamo firmato la legge delega fiscale, perché non conteneva quanto previsto dall'accordo", ribatte Salvini, che convoca una conferenza stampa alla Camera. E "lo strappo - sottolinea dopo una domanda su una possibile crisi di governo - non l'abbiamo fatto noi".

"Il governo aveva la fiducia per non aumentare le tasse, qua, invece, c'è un'ipotesi di aumento delle tasse, non c'è una crisi di governo, ma un governo che deve chiarire che non è il momento di aumentare le tasse", sottolinea il leader leghista, continuando: "Nessuno strappo, semplicemente chiarezza, ora aumentare di un euro una tassa agli italiani non va bene, se ministri del Pd pensano di aumentare le tasse lo dicano, magari mi convincono...".

"La legge delega passerà in commissione con parere non vincolante, quindi hai un mandato in bianco" dice Salvini. "Il consenso della Lega non c'è, se mi dai un documento mezz'ora prima del Cdm", mette in chiaro.

"C'è un problema di metodo - scandisce - ministri della Lega non possono avere un documento così importante alle 13.30 per discuterlo alle 14, non stiamo parlando dell'oroscopo, parliamo della legge delega sulla riforma fiscale, di Imu, Iva, Irpef, catasto, flat tax". "Non è possibile - ribadisce - avere mezz'ora di tempo per analizzare il futuro degli italiani".

"Io mi fido di Draghi - precisa - ma se tra un anno c'è qualcuno che tassa pure l'aria non va bene dare ora una delega in bianco". "Qui ci sono di mezzo il lavoro, la casa e i risparmi degli italiani", avverte Salvini.

Nel testo, lamenta poi, "c'è una rimodulazione dell'Iva non meglio definita, chi paga di più, chi paga di meno, chi paga su, chi paga giù". "Non c'è - aggiunge - neanche nulla sulla rottamazione delle cartelle esattoriali, sulla rateizzazione di saldi e acconti". "E si ipotizza l'aumento della mini flat tax".

"Draghi si era impegnato a tagliare le tasse, è stata la prima cosa che gli chiesi quando mi sedetti di fronte a lui, così temo che non sia" afferma Salvini, non nascondendo il suo rammarico per l'ok del Cdm alla delega fiscale, con l'assenza della Lega. "Abbiamo dato la fiducia a Draghi per non alzare le tasse, se qualcuno cambia idea lo spieghi agli italiani", dice. "C'è un'ipotesi di aumento tasse che la Lega non avalla", taglia corto Salvini.

---



**SCENARI**

# Totoquirinale già nel vivo: perché Meloni punta forte su Draghi, le ipotesi Berlusconi e Mattarella bis

Fratelli d'Italia gradirebbe un cambio a Palazzo Chigi che porti a un voto anticipato nel 2022. Forza Italia e Lega frenano. Far coincidere il picco di consenso con la scadenza elettorale delle elezioni politiche è un gioco di prestigio molto complesso. Prodi: "Draghi dovrà decidere se avere un anno di potere o sette anni di autorità"

Mario Draghi al Quirinale a febbraio, quando Sergio Mattarella concluderà il settennato? L'apertura così netta di ieri di Giorgia Meloni al Pd sull'ipotesi di Mario Draghi come nome papabile per il Colle non piace per niente a Forza Italia, da sempre decisa a votare, almeno alla prima votazione, il suo leader Silvio Berlusconi. Nelle scorse ore da Forza Italia viene fatto trapelare che "non c'è nessun accordo nel centrodestra sull'ipotesi, avanzata da Giorgia Meloni, che Mario Draghi diventi il prossimo presidente della Repubblica e che quindi si torni al voto subito". Forza Italia fa poi notare che recentemente Silvio Berlusconi ha ribadito "che Draghi dovrebbe restare al governo fino a fine legislatura e che nel partito nessuno lo ha mai indicato al Quirinale". Volano stracci nel centrodestra, ma il tema terrà banco fino a febbraio.

## **Toto-Quirinale: Draghi è il candidato più forte per il dopo Mattarella**

A stoppare l'idea di Meloni è anche il leader del Pd, Enrico Letta, ma solo perché il premier deve terminare il suo lavoro al governo prima. "Io non credo - dice a *Di Martedì* su La7 - che si voterà l'anno prossimo. Penso che sarebbe sbagliato, perché il nostro paese deve fare scelte importanti. Penso che questo governo debba completare la legislatura, penso sia importante per il Paese e per l'Europa. Credo sia fondamentale per dare gli italiani il senso di questa ripartenza".

"Ho proposto di eleggere Mario Draghi al Quirinale e di andare subito dopo a elezioni. Registro l'indisponibilità di Enrico Letta a questo percorso.

Evidentemente non vuole elezioni subito perché non è convinto di queste possibilità di vittoria che declama nelle conferenze stampa" ragiona poi Giorgia Meloni, nel corso della conferenza stampa convocata insieme al candidato sindaco di Roma del centrodestra, Enrico Michetti.

"E' prematuro parlare di Quirinale, abbiamo grande rispetto del presidente Mattarella. Ma credo che il centro destra, se vuole incidere sul futuro del Paese, dovrà indicare un candidato unitario" commenta il vice presidente di Forza Italia, Antonio Tajani, intervenuto ad e-Venti su Sky TG24. "Credo che il centro destra abbia i numeri per determinare elezioni del capo dello Stato", ha aggiunto.

## Perché Giorgia Meloni ora ha fretta

Certo è che Meloni gradirebbe un cambio a Palazzo Chigi che porti a un voto anticipato nel 2022, sull'onda dei sondaggi che danno ormai Fratelli d'Italia come primo partito. Attendere fino al 2023 comporta inevitabilmente dei rischi. Far coincidere il picco di consenso con la scadenza elettorale più importante, quella delle elezioni politiche, è un gioco di prestigio molto complesso, che non è riuscito a Matteo Salvini nell'estate del 2019. La fuga in avanti di Meloni è segno di nervosismo politico. "Godere della rendita di opposizione non le basta più - scrive il politologo Gianfranco Pasquino su *Domani* - Rischia di risultare irrilevante nella imminente elezione presidenziale e in tutte le scelte del governo".

Salvini non vuol sentire parlare di Toto-quirinale, ha altre gatte da pelare dopo il tracollo delle amministrative: "Ho sentito Giorgia Meloni oggi e il voto che ora mi interessa più da vicino è quello dei ballottaggi nelle città. Il presidente della Repubblica si elegge a febbraio, quindi ne riparlamo a febbraio, non tiro per la giacchetta nessuno. A febbraio parleremo del presidente della Repubblica", dice il segretario leghista.

"Finora Draghi si è retto su una maggioranza trasversale in cui nessuna forza ha prevalso sulle altre. D'ora in poi Salvini rischia con le sue intemperanze figlie di frustrazione di regalare il presidente del Consiglio al centrosinistra. E questo giusto alla vigilia della contesa per il Quirinale" commenta Stefano Folli su *Repubblica*.

Cosa succederà quindi col Quirinale? Il quadro è confuso. Riecheggiano le parole di una vecchia volpe come Romano Prodi: "Draghi dovrà decidere se avere un anno di potere o sette anni di autorità", ha detto l'ex premier poche ore fa a *Carta Bianca*. Secondo i benformati Mario Draghi è infastidito. Prova fastidio perché al Quirinale "non si va" ma si viene "eletti": ma che sia lui il *frontrunner* per il dopo Mattarella non è un'opinione, bensì un dato di fatto. Sarebbe disposto a votarlo persino l'unico partito di rilievo che è all'opposizione. Non un dettaglio.

## **Con Draghi al Quirinale si deve andare per forza al voto?**

L'ipotesi di una elezione di Draghi alla Presidenza della Repubblica a gennaio potrebbe essere compatibile con la prosecuzione dell'attuale schema di larghe intese, con un nuovo premier "tecnico" (Daniele Franco) o "istituzionale" (Marta Cartabia). Fantapolitica, almeno per adesso. Nessuno è in grado di dire oggi cosa succederà a gennaio, perché dipenderà da troppi fattori. A partire dalle ambizioni di Draghi e dalla salute del suo esecutivo. Lo strappo di Salvini di ieri mostra le prime crepe.

Il bis di Mattarella è escluso per ora da lui stesso in primis, a gennaio del 2022 avrà 80 anni. Sandro Pertini venne eletto a 82 anni. Giorgio Napolitano, la prima volta, ne aveva quasi 81. Tutto è possibile. Al tempo del Napolitano bis si arrivò alla scelta "per disperazione". Un Parlamento paralizzato e politicamente umiliato, senza maggioranza, sconvolto dal primo exploit grillino e dalla "non vittoria" del centrosinistra. Stavolta l'opzione è più lontana e improbbabile, assomiglia di più ad una prudenza preventiva corroborata da una argomentazione di tipo istituzionale.

# Elezioni, se per Rete 4 la sinistra ha trionfato ovunque... Il cortocircuito in casa Berlusconi

[maratona mentana](#) [tv](#) [rete4](#)  
[elezioni amministrative](#)



Sullo stesso argomento:

---

**La partigiana sconvolge tutti su Morisi: "Se l'è**

**Arnaldo Magro** 06 ottobre 2021

Quanto è bella la maratona di Mentana, possiamo dirlo? Anzi, diciamolo chiaramente, vince 6-0 6-0 contro tutti i competitors. E non sono solo i dati di ascolto a certificarlo. Non c'è partita con il direttore e il parterre de La7. Anche perché lo speciale del tg4 di Beppe Brindisi, ad esempio, pare commentare scenari, non appartenenti al pianeta Terra.



### MAL DI TESTA DA SCELTA DEL PNEUMATICO?

ACQUISTA NUOVO CINTURATO™ ALL SEASON SF2. 40€ DI SCONTO SUI SERVIZI AUTO FINO AL 30/11. OTTIENI LO SCONTO

Sponsorizzato da Pirelli

E non dipende solo dal fatto che gli ospiti sul 4, siano oramai sempre gli stessi e da svariati mesi. Il vezzo da parecchio tempo, è quello di invitare gente di sinistra, che possa screditare la compagine di centrodestra. Detta così, appare più che un cortocircuito in casa Berlusconi. Ma tant'è. Paolo Guzzanti sostiene immotivatamente e senza contraddittorio, che la sinistra in Italia abbia vinto ovunque. Ovunque. Si arriva all'analisi del voto di Roma «rappresentava un laboratorio per il centrodestra a trazione sovranista, possiamo dire tranquillamente sia da archiviare per la destra».





## **"Sono l'unica che tiene testa a destra e sinistra" Fino a dove si spinge la Raggi**

Ora, che in politica tutto sia opinabile è cosa nota, ma basterebbe visualizzare i dati definitivi, per accorgersi che non corrisponde a verità tale affermazione. Ad esempio, L'unico candidato di centrodestra che a Roma, arresta l'avanzata della sinistra è Enrico Michetti di Fdi.

In studio si porta avanti la tesi che gli unici coerenti e vincitori siano stati invece gli azzurri di Forza Italia. «Si riparta dal federatore Silvio Berlusconi» il mantra.



## **"Sarà sorprendente". La previsione di Mieli sul ballottaggio a Roma gela il Pd**

L'elettorato romano di Berlusconi, non sembra invece pensarla così. Mai in 25 anni, il dato di

Forza Italia è stato così basso. Vi aspettereste dunque una riflessione sulla flessione di Forza Italia? Niente di niente. Eppure sono i voti di Forza Italia che alla fine, mancano al conteggio del centrodestra. Beppe Brindisi che come Giancarlo Giorgetti, in piena campagna elettorale, confessò candidamente in diretta, che avrebbe votato Carlo Calenda, non apre quel file. Si passa ad una analisi prospettica di ciò che potrebbe accadere al ballottaggio.

«Vince Gualtieri» il messaggio all'unisono. Fuori inizia a cadere una pioggerellina sulla Capitale, è buio e spegniamo la tivù.

Crediamo invece che per il ballottaggio, Giorgia Meloni, si giocherà in casa questa partita e che sia dunque, tutt'altro che chiusa in partenza. A proposito di Calenda, siamo sicuri che convoglierà tutti i suoi voti sul Pd? Lui che il Pd lo ha bastonato in ogni modo? Lui che dal Pd è stato scaricato?



**Prime crepe nel nuovo corso del M5S, occhi puntati su Conte. Scoppia il caso Raggi**

Pare tra l'altro, che Carlo Calenda abbia apprezzato e parecchio i complimenti per la campagna, ricevuti via sms, da parte di un leader. Un indizio? Il mittente non era Enrico Letta.

# Usa. Facebook, la resa dei conti in Senato. La testimone: «Danneggia i minorenni»

Elena Molinari, New York mercoledì 6 ottobre 2021

*L'ex manager Haugen contro il social network: «Il Congresso agisca». Zuckerberg si scusa dopo il blackout di lunedì, costato 6 miliardi di dollari. Ieri nuova impennata delle azioni a Wall Street*



Reuter

Al Congresso Usa si parla di «ora della verità» per i colossi di Internet. Di resa dei conti, come è successo a suo tempo per l'industria del tabacco. È davvero così? Il blackout di Facebook, Instagram, Messenger e Whatsapp che ha coinciso con le accuse della «talpa» del regno di Zuckerberg rende

legittimo avere qualche dubbio. Con tre miliardi di utenti sconvolti dall'interruzione di un servizio sul quale fanno affidamento quotidianamente per comunicare e divertirsi, il gigante dei social ha una potenza inaudita.

Non a caso, negli ultimi anni si è mostrato più forte di multe per l'uso irresponsabile di dati personali e di indagini dell'Antitrust, resistendo alla sola misura che potrebbe modificare il suo operato: una regolamentazione stringente del contenuto che circola sulle sue piattaforme.

È proprio questo che ha chiesto ieri al Senato Frances Haugen, la manager di Facebook che ha lasciato l'azienda questa primavera portando con sé migliaia di documenti interni.

«Sono qui perché credo che i prodotti di Facebook danneggino gli adolescenti, seminino divisioni e indeboliscano la nostra democrazia», ha esordito l'ex dirigente in audizione a Capitol Hill, sostenendo di non credere che Facebook sospenderà Instagram Kids, la sua piattaforma per gli utenti adolescenti, e invitando il governo ad agire. Perché l'autoregolamentazione, ha detto, finora non è servita a nulla.

Secondo i file resi noti da Haugen, infatti, Facebook è perfettamente consapevole che la salute mentale degli adolescenti è danneggiata da Instagram, che possiede («Gli adolescenti incolpano Instagram per l'aumento del tasso di ansia e depressione», afferma una diapositiva di una presentazione interna), ma non ha fatto nulla.

Facebook inoltre sa che il suo algoritmo, sul quale ha costruito il suo modello di business, privilegia ed evidenzia contenuti che si basano sulla rabbia e l'indignazione per tenerli impegnati e fare clic. «Disinformazione, tossicità e contenuti violenti sono eccessivamente prevalenti tra le ricondivisioni», hanno concluso i suoi stessi scienziati, secondo documenti interni.

Haugen dunque «implora» il governo e il Congresso di fare qualcosa e di non fidarsi delle promesse di Zuckerberg, che, se lo avesse voluto, avrebbe già potuto agire, grazie al suo controllo sproporzionato su Facebook, del quale detiene oltre il 55%.

La campagna denigratrice di Facebook è già cominciata: «Frances Haugen non ha lavorato sulla sicurezza dei bambini o su Instagram o sulle ricerche», ha precisato (via Twitter) il portavoce dell'azienda, Andy Stone. Intanto le azioni dell'azienda ieri tornavano a salire a Wall Street, più sollevata che il blackout durato più di sei ore sia finito che preoccupata degli effetti della testimonianza in corso a Washington. Ieri infatti Zuckerberg (che lunedì aveva perso 6 miliardi per il crollo della società in Borsa) si è scusato per il problema, provocato da modifiche alla configurazione nei router principali, ma non ha fatto alcun riferimento alle accuse mosse dalla «talpa».

Sta ora ai parlamentari Usa, e allo stesso presidente americano, decidere se dare seguito alle accuse o permettere che le cose continuino come sono, lasciando circolare liberamente l'odio, le bugie e gli stereotipi tossici che tengono gli utenti incollati ai social.

GLI ASSETTI

## Calabria, il governatore studia la nuova Giunta e punta al ricambio della classe dirigente

di Antonio Ricchio — 06 Ottobre 2021



Roberto Occhiuto

Un mix di assessori interni ed esterni al Consiglio. È questa l'ipotesi su cui sta ragionando il neo presidente della Regione Roberto Occhiuto. Smaltita la sbornia elettorale e recuperate un po' di forze, il governatore avvierà ufficialmente lo scouting per comporre la squadra che dovrà affiancarlo nel complesso compito di gestione della Calabria. L'obiettivo è quella di presentare la nuova Giunta entro 10 giorni dalla proclamazione. Ancora la data non c'è ma è probabile che l'appuntamento davanti ai funzionari della Corte d'Appello di Catanzaro possa essere fissato attorno al 20 ottobre. «Sceglierò in base a competenze e contenuti», ripete in queste ore Occhiuto a chi gli chiede conto degli assetti futuri.

La priorità non è solo rappresentata dalla scelta degli assessori, incarico al quale punta l'uscente Gianluca Gallo, forte del grande sostegno guadagnato nelle urne. Il nuovo presidente della Giunta punta a reclutare sin da subito una squadra di burocrati di esperienza cui affidare le chiavi dei dipartimenti della Cittadella. Una struttura efficiente che dovrà supportare gli assessori nel lavoro di indirizzo e programmazione della macchina amministrativa. Spesso, soprattutto negli ultimi tempi, le buone intenzioni dei governanti si sono schiantate sul muro di gomma della burocrazia regionale. Di qui il progetto di compiere un profondo ricambio della classe dirigente. Gli ultimi esperimenti - rappresentati da Maurizio Borgo e Francesco Bevere, manager di

esperienza scelti da Santelli - non hanno prodotto i frutti sperati. Occhiuto stavolta spera di riuscire a convincere professionisti calabresi a fare rientro nella loro terra d'origine per fornire un contributo finalizzato al rilancio della Regione.



# Concorsi e assunzioni truccate, terremoto all'Unipa, tremano altri prof

COINVOLTA LA DOCENTE PALERMITANA CLAUDIA COLOMBA



di Redazione | 06/10/2021





---

Attiva ora le notifiche su Messenger 

Finisce nella bufera il [mondo universitario italiano](#). E con esso i massimi esperti infettivologi che sono stati in trincea durante la pandemia, tra cui **Massimo Galli**, punto di riferimento di medici e pazienti nella battaglia contro il Covid. **Sono 33, tra cui 24 docenti universitari, gli indagati** nell'inchiesta della Procura di Milano su presunti concorsi e assunzioni pilotate che ieri ha portato i carabinieri del Nas a una serie di acquisizioni e perquisizioni per raccogliere documenti, anche informatici, messaggi WhatsApp e altro, per “cristallizzare compiutamente il quadro” venuto a galla finora.

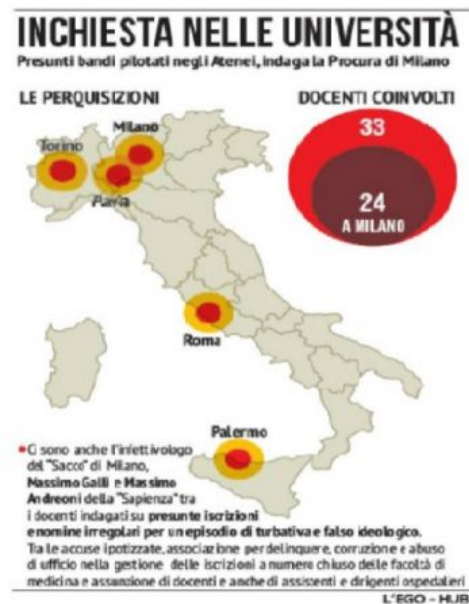
---

Leggi Anche:

## Assunzioni pilotate e ingressi a Medicina, terremoto all'Unipa, prof indagati

### Coinvolta anche l'Unipa

Coinvolti pure gli atenei di Pavia, Torino, Roma e **Palermo** su irregolarità nella gestione delle iscrizioni a numero chiuso delle facoltà di medicina e assunzione di docenti e anche di assistenti e dirigenti ospedalieri. Un quadro, come si legge nel provvedimento dei pm Luigi Furno e Carlo Scalas e dell'aggiunto Maurizio Romanelli, da cui emergono “collusioni e altri metodi di turbativa che hanno inquinato sistematicamente la regolarità delle procedure di selezione” ai concorsi, 30 quelli presi in esame, “sostituendo logiche clientelari al metodo meritocratico e al principio di imparzialità”.



L'inchiesta potrebbe allargarsi e adesso tremano altri docenti dell'ateneo palermitano.

### Il fascicolo aperto da Ilda Boccassini

L'inchiesta nasce da un fascicolo che aveva aperto l'allora pm Ilda Boccassini e che riguardava presunte irregolarità nelle iscrizioni alle università, fronte questo che non rientra, invece, nell'indagine che oggi ha portato al blitz dei carabinieri del Nas.

Questo filone ha preso spunto da intercettazioni a carico di uno degli indagati e dalle quali sono emersi molti elementi anche su altri.

Con l'espressione tecnica "medaglione", riportata anche nelle imputazioni dei pm, si intende quando il bando di un concorso universitario viene cucito addosso al vincitore. Come ipotizzato dagli inquirenti nel caso le 'mediane', ossia il numero delle citazioni in articoli scientifici, erano più alte per un candidato che non avrebbe dovuto vincere venivano modificati i cosiddetti 'subcriteri' del bando per favorirne un altro.

---

Leggi Anche:

**Chi è la docente palermitana coinvolta nell'inchiesta sui concorsi truccati all'università**

---

## I nomi dei prof

Al centro della vicenda c'è il mondo accademico e le facoltà di medicina in particolare del capoluogo lombardo, Pavia, Torino, Roma e una serie di reparti di infettivologia e nomi illustri: da Galli, primario all'ospedale sacco e prossimo alla pensione come professore alla Statale di Milano, a Massimo Andreoni, ordinario alla Sapienza, direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e primario al policlinico Tor Vergata, fino a **Claudia Colomba associata nell'ateneo palermitano**. E poi Giovanni Di Perri dell'Università torinese ("sono sereno, non c'entro nulla", ha dichiarato), Claudio Maria Mastroianni sempre della Sapienza, Vittorio Luciano Bellotti cattedratico pavese e parecchi professori e ricercatori milanesi e pure Alessandro Visconti direttore generale dell'Asst Fatebenefratelli-Sacco.

## Chi è la prof palermitana

C'è una professoressa palermitana nell'inchiesta dei carabinieri di Milano sui concorsi truccati nell'ateneo lombardo. È **Claudia Colomba**,



che avrebbe preso parte ad una commissione di uno degli esami finiti sotto indagine nei mesi scorsi.

La dottoressa dal 16 settembre guida del reparto di Malattie infettive pediatriche

all'ospedale Di Cristina. Nata a Palermo, sposata e madre di tre figli, si è specializzata in malattie infettive e tropicali nel 1999 e in pediatria nel 2009. Nel 2000 ha svolto attività clinica e di ricerca con il ruolo di consulente infettivologo all'Ismett e poi, fino al 2007, attività clinica e di ricerca all'Unità operativa complessa di Malattie infettive dell'ospedale dei Bambini dell'azienda sanitaria Civico, allora sede della scuola di specializzazione in Malattie infettive (nata proprio a Palermo all'ospedale dei Bambini nel 1970). Dal 2007 ad oggi ha svolto attività clinica, di ricerca e didattica nel reparto di Malattie infettive del policlinico Giaccone di Palermo.

Dal 2015 è professore associato di Malattie infettive dell'università di Palermo, docente di Malattie infettive nel corso di laurea in Medicina e chirurgia e delle Scuole di specializzazione in Malattie infettive e Pediatria. Fa parte del collegio dei docenti di dottorati di ricerca dell'Università di Palermo ed è stata docente nel Master Europeo di I livello "Professional Nursing in mother and children health" presso l'Università di Palermo. La professoressa ha partecipato a diversi studi clinici nazionali e internazionali con il ruolo di clinical investigator ed è stata responsabile di diversi progetti di ricerca nell'ambito delle malattie infettive pediatriche.

## **I reati ipotizzati**

I reati ipotizzati a vario titolo e che vanno dal giugno del 2019 fino al luglio 2020, sono associazione per delinquere (ne devono rispondere una decina) corruzione, abuso di ufficio, turbata libertà degli incanti e falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale. E mentre il rettore della Statale Elio Franzini ha espresso "piena fiducia nel lavoro di tutti i nostri ricercatori" e pure un "senso di sconcerto e sgomento profondi" e Andrea Crisanti, il virologo padovano, ha rinnovato "grande

stima professionale” nei confronti di Galli, l’inchiesta milanese ha ricostruito nei confronti del primario del Sacco – che risulta tra gli indagati per associazione a delinquere – tre presunti episodi di turbativa d’asta e due di falso per favorire candidati da lui stimati e ritenuti preparati. Per esempio, secondo l’accusa, avrebbe alterato il “concorso” per il ruolo di professore di seconda fascia in malattie cutanee, infettive e dell’apparato digerente, intervenendo come componente della “commissione giudicatrice” sul verbale di “valutazione dei candidati”: in questa veste, avrebbe attestato che il “prospetto contenente i punteggi attribuiti fosse il risultato del lavoro collegiale” nel corso di una riunione da remoto del febbraio dell’anno scorso, mentre, risulta dagli accertamenti, fu “concordato” solo dopo.

Per tale procedura sono indagati anche il candidato vincente Agostino Riva, la segretaria di Galli mentre chi si è visto penalizzato, Massimo Puoti del Niguarda, oggi ha comunque manifestato la “massima stima” nei confronti del professore. Il quale domani verrà interrogato per chiarire tutte le vicende che gli sono state addebitate come pure le ipotizzate irregolarità nell’assunzioni a tempo determinato – per altro “fortemente” osteggiate da Maria Rita Gismondo, anche lei nota virologa del Sacco – di due dei 4 dirigenti biologici per i quali era stato aperto un bando, o per aver allontanato, ritengono i pm, potenziali concorrenti pericolosi e ritagliato “il bando sul profilo” del vincitore di un posto da professore di ruolo di prima fascia era stato “bandito con decreto” del 24 aprile del 2020.

# Concorsi università truccati, denunciati 24 docenti: anche l'infettivologo Massimo Galli

L'indagine è partita dalla facoltà di Medicina e Odontoiatria della Statale di Milano



Massimo Galli, infettivologo e docente

**Oltre 30 persone denunciate in stato di libertà, di cui 24 docenti universitari.** L'indagine "Laurus" - così chiamata da "lauro" ovvero "alloro" per le foglie della pianta che simboleggia la corona per i laureati - condotta dai carabinieri del Nas di Milano ha portato alla denuncia di 33 persone, tra cui 24 professori di università delle province di Milano, Pavia, Torino, Roma e Palermo. L'indagine, che ha portato a quattro richieste di consegna di atti e documenti con eventuale perquisizione in caso di mancata consegna, nove richieste di consegna di atti e documenti e 9 decreti di esibizione di documentazione in originale, era partita nel marzo del 2018 dopo una segnalazione di **irregolarità nella gestione delle iscrizioni** a numero chiuso alla **facoltà di Medicina e Odontoiatria dell'università Statale di Milano**. Tra gli indagati c'è anche **anche l'infettivologo dell'ospedale Sacco di Milano, Massimo Galli**.

**Promo in Scadenza! A soli  
24,90€/mese hai la Fibra  
TIM Business**

Risparmi 60€ per il 1° anno, approfittane.  
Internet veloce fino a 1GB, chiamate  
illimitate e IP statico inclusi, attivazione...

TIM BUSINESS

Adv

## Le assunzioni

Ad essere presi in esame sono stati diversi episodi di sospetto **condizionamento delle assunzioni pubbliche** di docenti ordinari e associati - compresi assistenti e dirigenti ospedalieri - secondo criteri che non sarebbero stati meritocratici. Le accuse nei confronti delle 33 persone coinvolte sono di aver quindi favorito specifiche figure "cucendo loro addosso" specifici bandi, fatti apposta per favorire le loro caratteristiche. Per essere certi che la scelta sarebbe caduta proprio sui candidati proposti, avrebbero inoltre utilizzato compiacenti membri delle commissioni concorsuali.

## I reati

I **reati contestati** agli indagati sono quelli di associazione per delinquere, corruzione, abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti, falsità materiale commesso dal pubblico ufficiale. La Procura di Milano ha chiesto anche di poter visionare 29 caselle mail dei docenti tra quelle personali e quelle universitarie.



## Il ruolo di Galli

Come professore dell'università degli studi di Milano, "dipartimento di scienze biomediche e cliniche" all'ospedale Sacco, e di direttore del reparto di Malattie infettive, Massimo Galli avrebbe secondo l'accusa **"turbato" con "promesse e collusioni"**, in concorso con il direttore generale della Asst Fatebenefratelli-Sacco Alessandro Visconti e la collega Manuela Nebuloni, la procedura per **assumere a tempo determinato "quattro dirigenti biologi"** per **favorire in particolare "due candidate"**. Assunzioni che erano, invece, "fortemente" osteggiate da **Maria Rita Gismondo**, anch'ella nota virologa del Sacco.

# Infrastrutture al Sud e Pnrr, Sicindustria e Ance: "Serve anche un piano contro i ritardi della burocrazia"

I presidenti Ivo Blandina e Pippo Ricciardello concordano su alcune criticità che riguardano il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. "Ci preoccupa l'esame delle ripartizioni di fondi per determinare la connessione tra il Sud e l'Europa auspicata da Draghi. L'unica rete di trasporti finanziata è quella ferroviaria"

Viene descritto come la panacea di tutti mali ma i ritardi biblici degli apparati burocratici potrebbero avere la meglio se non si adottano misure ad hoc in caso di inadempienze.

E' questo in sintesi il monito di Sicindustria ed Ance Messina che provano a sollecitare il dibattito pubblico, non solo in ambito locale, a proposito delle reti infrastrutturali nel Sud e, in particolare nell'Area dello Stretto.

I presidenti Ivo Blandina e Pippo Ricciardello concordano su alcune criticità che riguardano il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. "Nelle pieghe dei numeri e delle linee guida concepite dal Governo Nazionale e dalle autorità della Unione Europea, emergono serie preoccupazioni – affermano i rappresentanti degli industriali e dei costruttori messinesi – In primo luogo, il PNRR, per essere trasformato in opere concrete, ha necessità di una serie di riforme e di adempimenti procedurali definiti e scadenziati in modo preciso e, quindi, occorre una mobilitazione costante delle forze sociali, politiche, economiche in tutto il territorio per sollecitare gli apparati burocratici ed amministrativi a partorire scelte e decisioni attuabili in poco tempo. Purtroppo, le

esperienze avute fino ad oggi – proseguono Blandina e Ricciardello – ci inducono ad una forte cautela, confermata anche dalle prime analisi espletate dalla Cabina di Regia voluta dal premier Draghi per coordinare le attività connesse al Piano ed ottenere il primo risultato entro il 31 dicembre prossimo, cioè l’attuazione di 51 obiettivi tra riforme e investimenti. C’è l’impegno del Presidente del Consiglio, ribadito recentemente nell’Assemblea di Confindustria, durante la quale ha precisato che almeno il 40% delle risorse del PNRR saranno destinate al Sud. Quello che preoccupa, però – sottolineano Sicindustria ed Ance Messina – è l’esame delle ripartizioni di fondi per determinare la connessione tra il Sud e l’Europa auspicata da Draghi in più occasioni. L’unica rete di trasporti finanziata, infatti, è quella ferroviaria, con una stima di investimenti globali nel PNRR pari a 24,7 miliardi, di cui 11,9 destinati al Mezzogiorno, e, tra questi, solo 2,8 attivabili entro il 2022 perché si tratta di cantieri in corso. La parte restante di circa 9,1 miliardi di euro tra reti nazionali e regionali del Sud, è relativo a nuovi progetti, con la prospettiva di poter diventare operativi, forse, nel secondo semestre del 2024. Questo comporterebbe il rischio serio di non poter rientrare nei paletti temporali fissati per il PNRR, anzi – precisano Sicindustria ed Ance Messina – sarebbe una pura utopia se si seguissero le liturgie e i passi elefantiaci che hanno portato, ad esempio, a poter spendere solo 3,8 miliardi di euro sui 30 previsti dalla Programmazione Europea 2014-2020. Sarà, quindi, determinante che la Cabina di Regia e tutti gli apparati burocratici che sono ad essa collegati, svolgano in modo preciso e puntuale il proprio compito, ricorrendo ai poteri sostitutivi conferitigli dalla legge, in caso di inadempienza da parte degli organi che da loro dipendono nella macchina amministrativa statale, regionale e locale.”

Infine, Blandina e Ricciardello si soffermano su un tema sempre caldo, anche se, periodicamente, viene accantonato da tutti i governi locali e nazionali: “A questo punto, non comprendiamo perché, in presenza di un lavoro di progettazione e di un iter procedurale già effettuato in passato, inclusa l’assegnazione dell’appalto e l’inizio delle prime attività propedeutiche al cantiere, non si sia seriamente presa in considerazione l’attuazione del Ponte sullo Stretto proprio in questo momento storico. Parlare di fattibilità e di commissioni di studio sembra essere l’ennesimo tentativo di ricollocare nell’ambito delle utopie una opera determinante per dare impulso al nostro territorio e a tutta Italia. Chiediamo, quindi, che il Governo Draghi cambi prospettiva, inserendo, già a partire dalla prossima Legge di Stabilità, altri Fondi che non siano solo quelli dell’attuazione del programma Next Generation EU-Italia, come, invece, è attualmente previsto. In tal modo, si potrebbero destinare al Ponte, oltre che ad altre opere fondamentali per la rete stradale e per i porti siciliani, le risorse non spese della Programmazione 2014-2020 al Fondo Sviluppo e Coesione, ma anche integrare a tale scopo quelle del periodo appena iniziato 2021-2027. Accanto a questa rimodulazione, si dovrà mettere in atto un sistema legislativo per gli appalti e per la realizzazione degli interventi infrastrutturali in grado di rendere utilizzabili strade, ferrovie, ponti, porti, reti informatiche, opere di salvaguardia dal rischio sismico e idrogeologico in tempi coerenti con la modernità. Solo così – concludono i presidenti Blandina e Ricciardello –

potremo assicurare uno sviluppo sostenibile e duraturo a tutto il nostro Paese e non solo a Messina o alla Sicilia o al Mezzogiorno".

# Lo psichiatra Grasso, l'avvocato e le foto delle pazienti: "Questa è tosta, ma te la dà..."

Dalle intercettazioni dell'inchiesta per abusi a carico del noto medico emerge che avrebbe anche organizzato "incontri a scopo sessuale" tra le persone che aveva in cura. Al legale avrebbe mostrato una sorta di book: "Ti faccio conoscere questa, è rifatta ma ha l'aria da porca; questa ha 25 anni, una terza e ho già consumato..."

(Foto archivio)

"Guarda questa, è tutta rifatta, però ha l'aria da porca..." e "questa è tosta, ma se le piaci te la dà". E' così che il neuropsichiatra Marcello Grasso, 70 anni, fratello dell'ex presidente del Senato, Pietro, avrebbe commentato assieme ad un avvocato suo paziente le fotografie scattate ad alcune ragazze e donne che avrebbe avuto in cura.

Il medico è **finito sotto processo** perché avrebbe abusato sessualmente di tre di loro, sottoponendole ad una particolare "terapia sensoriale" - un pretesto, secondo l'accusa, per toccare seni e parti intime durante le sedute - ma, come emerge dalle intercettazioni compiute per appena un paio di settimane nel suo studio di via Pasquale Calvi, Grasso avrebbe anche organizzato incontri, sempre a scopo sessuale per la Procura, tra i suoi pazienti. Ad un avvocato avrebbe mostrato una specie di book con gli scatti che lui stesso avrebbe fatto alle pazienti, facendogli vedere anche come - se necessario - avrebbe "trasformato il divano per il training".

**Le denunce: "Per curarci ci faceva ballare nude e ci toccava..."**

Il retroscena emerge **dall'ordinanza** di custodia cautelare emessa a marzo scorso dal gip Clelia Maltese, con cui il neuropsichiatra era finito in carcere. Il sostituto procuratore Giorgia Righi, che ha coordinato l'indagine della squadra mobile, ha poi chiesto ed ottenuto il giudizio immediato. Il medico, difeso dagli avvocati Vincenzo Lo Re e Fabrizio Biondo, ha optato per il dibattimento e il processo inizierà il mese prossimo. Le tre presunte vittime degli abusi sessuali sono assistite dall'avvocato Monica Genovese.

## **Il gip: "Il medico faceva da 'sensale' per incontri a scopo sessuale"**

Per il giudice, dalle intercettazioni arriverebbe la conferma "delle 'peculiarità' tecniche terapeutiche praticate dal dottore Marcello Grasso" e verrebbe fotografata "in modo plastico l'assoluta mancanza di professionalità dell'imputato che si attivava, comportandosi sostanzialmente da 'sensale' per combinare incontri (a scopo sessuale) tra pazienti, ovvero sottoponeva le pazienti a poco ortodosse pratiche 'sensoriali', in aperta e sprezzante violazione delle regole di psicoterapia e di deontologia professionale". Accuse che l'imputato, attraverso i suoi legali, ha sempre respinto.

## **"Ti faccio conoscere questa, mi manda i cuoricini"**

Il 16 marzo scorso, Grasso avrebbe avuto un appuntamento con l'avvocato, un suo paziente, e gli diceva mostrandogli delle foto: "Casomai ti faccio conoscere questa, guarda, questa che mi manda i cuoricini...". Il legale però avrebbe adocchiato un'altra paziente, solo che il medico affermava subito: "Questa è riservata..." e l'altro: "Questa è una delle tue...".

## **"Questa è super! E' una esistente vera?"**

Grasso avrebbe quindi mostrato l'immagine di un'altra paziente all'avvocato, decisamente di suo gradimento: "Questa è super! E' una esistente vera? E' bella da morire...", diceva infatti. Il medico quindi si vantava: "Questa mi manda i cuoricini, se vuoi te la faccio conoscere, mi deve chiamare domani...". Il legale subito incalzava: "E quando? Manca per te... questa è proprio bella".

## **"Questa è tutta rifatta però ha l'aria da porca"**

L'imputato sottolineava: "E' rifatta, tutta, di seno, di viso, di zigomi, di labbra...", ma il legale replicava: "Sono quelle che mi piacciono, perché a me piacciono rifatte, mi piacciono da morire". E allora Grasso commentava: "Però ha l'aria da porca...", e l'altro specificava: "Che è esattamente quello che vado cercando io, non so perché, non me lo chiedere, ma le madonnine non mi

piacciono". E insisteva per conoscere la paziente: "Io ci tengo vero, Marcello, dimmi quando, dove sta?".

## **"Io ti ho a cuore, farò il possibile..."**

Per via delle restrizioni contro il Covid gli spostamenti in quel periodo erano limitati, ma il legale non si sarebbe arreso: "Io faccio l'avvocato e posso autocertificare quello che voglio...". Grasso però rispondeva: "Io non so se lei in questo momento ha questa disponibilità, io ti ho a cuore, lo sai, cercherò di fare il possibile con la sua disponibilità...".

## **"Questa ha 25 anni, una terza e ho già consumato"**

Il neuropsichiatra parlava poi di un'altra paziente: "Guarda che messaggio mi ha mandato" diceva all'avvocato, sottolineando: "Ha 25 anni". I commenti dell'altro si focalizzavano però subito sul corpo della giovane: "Una terza? Con la quale hai già consumato..." e Grasso confermava: "Una terza, con la quale ho già consumato... Però adesso siamo stati lontani per il Covid, ma ora che siamo entrambi vaccinati può darsi che ci sia un *rendez-vous*... Lei è troppo giovane per te - aggiungeva - lasciala ad un vecchio come me, gli opposti si attraggono...".

## **"Questa è tosta, ma se le piaci te la dà"**

Poi i due tornavano a parlare della paziente precedente, Grasso sosteneva che avrebbe dovuto sentirla per "mettere a punto la terapia" e che "però con l'occasione ho riflettuto che questa poteva essere una persona che ti poteva piacere" e l'avvocato: "Assolutamente, quanti anni ha? Una cinquantina?". Il medico rispondeva: "Una quarantina, poco più di 40... Questa è una tosta comunque, che però la dà... Se le piaci te la dà". Il legale conveniva: "Sveglia, una cosa fondamentale", quindi Grasso precisava: "Io non ci ho mai provato con questa, ma perché contrariamente a te, quelle rifatte non mi piacciono tanto".

## **"Ti faccio vedere come trasformo il divano"**

Il medico avrebbe poi mostrato al suo paziente come, in caso di "necessità", avrebbe trasformato il divano utilizzato durante le sedute: "Ti faccio vedere come trasformo il divano del training quando serve..." e l'avvocato: "Ah, perché lo fai, e lo trasformi per fare...", Grasso: "Per avere le mie comodità, capito? Prima avevo le ragazze mie, ora vista la rarità degli episodi non vale la pena investire troppo...".

## **L'incontro: "Tu entri, ma togli la mascherina"**

Successivamente i due avrebbero organizzato l'incontro "casuale" con la paziente. Diceva l'imputato: "Poi tu le apri... Portati lì che sta salendo, ti do 10 minuti e poi ti vengo a chiamare, poi entri tu perché è come se mi dessi l'autocertificazione e poi te ne vai" e consigliava: "Però toglitela la mascherina..."

## **"Ci fidavamo e quel medico ci ha plagate"**

Le ragazze che sarebbero state abusate dall'imputato, tutte comunque fragili, hanno riferito di essere stata "plagate": convinte, cioè, che i palpeggiamenti al seno e all'inguine facessero parte di una cura, così come ballare soltanto in slip davanti al medico o farsi scattare fotografie in abiti succinti per "recuperare l'autostima". E hanno anche ammesso che il percorso proposto da Grasso avrebbe dato loro dei benefici. Una di loro avrebbe preso coscienza che si sarebbe trattato di violenza sessuale soltanto quando il medico si sarebbe spinto veramente molto oltre.



# Vertenza Douglas, la Uiltucs sigla l'accordo: "Salvi i cinque lavoratori del Conca d'Oro"

La nuova società che ha acquisito l'azienda riaprirà la prossima settimana assumendo gli ex dipendenti del negozio alle stesse condizioni contrattuali. Quattro in tutto i punti vendita in chiusura, per un totale di 13 dipendenti in esubero a Palermo

Salvi i cinque lavoratori del negozio Douglas del Conca d'Oro, ma resta aperta la vertenza per gli altri 13 dipendenti che prestano servizio negli altri punti vendita in chiusura a Palermo. La Uiltucs comunica di avere siglato l'accordo con la nuova società che ha acquisito l'azienda all'interno del centro commerciale, la Carlotta Srl. "Riaprirà la prossima settimana - spiegano dal sindacato - assumendo gli ex dipendenti alle medesime condizioni contrattuali. Resta però aperta la vertenza che riguarda gli altri negozi di cosmetici".

“La crisi dei negozi Douglas - spiega Marianna Flauto, segretario generale della Uiltucs Sicilia - riguarda 128 punti vendita in tutta Italia. Stiamo provando a trovare misure conservative per i lavoratori ma al momento l'unica opportunità per i lavoratori è l'esodo incentivato che non è certamente una soluzione lavorativa ma un importo che garantisce ai lavoratori un sostentamento nel breve periodo". I punti vendita che rimarranno aperti sono quelli del centro La Torre, Forum, Belmonte Roccaforte e Poseidon a Carini.

"La società Carlotta Srl - continua la sindacalista - si è impegnata a prevedere la ricollocazione di altri lavoratori del bacino se dovesse esserci la possibilità ma parliamo di un solo negozio e di possibilità remote. Purtroppo in Sicilia è difficile affrontare queste vertenze nazionali perché le

politiche attive non funzionano e trovare un posto di lavoro regolare è una utopia. Abbiamo più volte chiesto alle istituzioni - prosegue Flauto - di costituire un bacino in cui collocare i lavoratori delle aziende del commercio che chiudono per favorire la loro riassunzione presso le aziende che fanno sviluppo sul nostro territorio ma invano, e centinaia di lavoratori con professionalità acquisite sono rimasti senza un paracadute. Al momento ci sono altri punti vendita prossimi alla chiusura - spiega ancora Flauto - come quello del Forum di Palermo a dicembre dove dei due negozi resterà aperto solo quello a insegna Douglas, e quello di Messina a gennaio".

I lavoratori dei punti vendita già chiusi sono coperti dalla cassa integrazione fino a novembre, pagata al 100 per cento dall'azienda grazie a un accordo con i sindacati. "Ci chiediamo - conclude il segretario generale della Uiltucs Sicilia - cosa succederà a novembre quando non ci sarà più l'ammortizzatore sociale. Adesso continueremo a batterci e cercare soluzioni per provare a garantire i livelli occupazionali, ma serve il coinvolgimento di tutte le istituzioni perché in Sicilia la situazione è molto più complessa che in altre regioni".

## Stop alle nuove nomine, fumata nera all'Ars, governo e Parlamento paralizzati



di Manlio Viola | 06/10/2021





---

Attiva ora le notifiche su Messenger 

Aula [deserta](#) e [lavori del parlamento paralizzati](#) da un lato, assenza della maggioranza anche in Commissione e stop a decine di [nomine del governo regionale](#) dall'altro con un rinvio che ormai diventa una sorta di abitudine essendo ormai al sesto tentativo e, infine, in questo clima, l'opposizione tenta di giocare la carta [flop PNRR](#) e ottiene la convocazione di una apposita seduta sui 360 milioni per si dalla Sicilia

---

Leggi Anche:

**“Asu non si vendono per l'elemosina”, sindacati attaccano la Regione**

---

## Non bastano le prove tecniche di pace nel Centrodestra

Nonostante i tentativi di riportare la pace nella coalizione, la maggioranza continua a disertare i lavori e il clima resta pesante a palazzo dei Normanni mentre nel vicino Palazzo d'Orleans anche Musumeci continua con gli incontri con i segretari di Partito



## Lavori d'aula paralizzati

Con l'aula semi-vuota, soprattutto tra i banchi della maggioranza, e il governo assente, la seduta dell'Ars è andata avanti con i deputati che intervenivano su diversi temi mentre si cercava di raccogliere i deputati dispersi fra i corridoi di palazzo. I disegni di legge, all'ordine del giorno, man mano, però, venivano rinviati. Saranno trattati nella prossima seduta.

Dopo una pausa dei lavori durata qualche minuto per capire se stesse arrivando in aula il presidente della Regione, Nello Musumeci, la vice presidente dell'Ars, Angela Foti, ha riaperto la seduta rinviandola subito dopo a martedì della prossima settimana, alle 16: "Non c'è la disponibilità nel governo a venire in aula", ha detto prima di chiudere la seduta parlamentare.

---

Leggi Anche:

### **Disastro PNRR Sicilia, fra le contestazioni anche 'tecnici non abilitati'**

---

## **Pioggia di polemiche a sinistra**

“Per l’ennesima volta la seduta d’Aula è stata rinviata non solo per mancanza del numero legale, ma anche per assenza del governo visto che nessuno dei 12 componenti della giunta era presente. Un’assoluta mancanza di rispetto nei confronti dei siciliani, già umiliati dagli errori del governo costati centinaia di milioni di euro che erano destinati all’agricoltura e che non arriveranno a causa dei macroscopici errori di progettazione dell’assessorato” ha subito commentato il capogruppo del Pd all’Ars, Giuseppe Lupo. “Ancora nessuna soluzione per gli Asu – aggiunge – che da oltre 20 anni attendono una risposta chiara per la stabilizzazione, né per centinaia di famiglie di ragazzi disabili costretti a non frequentare la scuola per mancanza dei servizi di assistenza igienico personale: abbiamo chiesto che il governo riferisca in Aula sulle iniziative che intende assumere per utilizzare i fondi del Pnrr e come intende rimediare al disastro che ha provocato per il settore agricolo, ma Musumeci continua a snobbare il Parlamento regionale”.

## **Stop per la sesta volta alla nomine**

Un’altra fumata nera, intanto, si consumava in commissione Affari istituzionali della stessa Ars. Per la sesta seduta consecutiva è mancato il numero legale, così le nomine in enti e società pubbliche rimangono al palo. All’appello è mancata la maggioranza: presenti solo il presidente della commissione Stefano Pellegrino (Fi), i deputati del M5s Gianina Ciancio e Salvatore Siragusa, il dem Giuseppe Lupo, il parlamentare di Attiva Sicilia Matteo Mangiacavallo.

## **Il flop del PNRR approda all’Ars**

La commissione Attività produttive, infine, ha convocato in audizione l’assessore regionale all’Agricoltura, Toni Scilla, e i responsabili dei Consorzi di bonifica per discutere della bocciatura da parte del ministero per le Politiche agricole dei 31

progetti per le reti idriche presentati, a valere sul Pnrr. Lo ha comunicato all'aula la vice presidente dell'Ars, durante la seduta parlamentare, Angela Foti. E sarà un'altra seduta ad alta tensione

LA SENTENZA

# Borsellino quater, condanne confermate per boss e falsi pentiti

di [Redazione](#)

6 Ottobre 2021



Confermate dalla Cassazione le quattro condanne del processo Borsellino quater, con il carcere a vita per due capomafia, Salvatore Madonia e Vittorio Tutino, e 10 anni di reclusione per Calogero Pulci e 9 anni e 6 mesi per Francesco Andriotta, tutti e due accusati di calunnia, l'ultimo ha ottenuto 4 mesi di 'sconto' rispetto alla condanna di appello per due piccole prescrizioni e l'assoluzione da una delle tante bugie raccontate.

Il depistaggio delle indagini sulla strage di Via D'Amelio – una ferita ancora aperta e con tante zone d'ombra a quasi 30 anni dall'esplosione dell'autobomba che il 19 luglio 1992 a Palermo falciò la vita del giudice Paolo Borsellino e dei cinque agenti di scorta -, con le falsità dichiarate dai finti pentiti, "e' una mostruosa costruzione calunniatrice che secondo me e' una delle pagine piu' vergognose e tragiche" della nostra storia giudiziaria ed e' "di una gravita' tale da escludere qualunque circostanza attenuante" in favore degli imputati. Così il Pg della Cassazione, l'avvocato generale Pietro Gaeta, in un passaggio della sua requisitoria all'udienza svoltasi nell'aula magna della Suprema Corte aveva detto no a qualunque tipo di sconto di pena per i quattro imputati. Il verdetto definitivo ha rispettato le sue indicazioni, ad eccezione del minimo conteggio di pena per Andriotta. Gaeta – uomo di punta della Procura guidata da Giovanni Salvi, che ha condotto l'azione disciplinare del caso Palamara, l'affaire piu' delicato degli ultimi tempi – aveva chiesto ai giudici della Quinta sezione penale, presieduti da Stefano Palla, di confermare le condanne. "Andriotta e' la miccia di tutto, l'inizio di un mostruoso disegno calunniatore", ha detto Gaeta che ha trovato pienamente condivisibili le motivazioni della sentenza della Corte di assise di Appello di Caltanissetta del 15 novembre 2019. Rimane sullo sfondo, come ha ricordato il consigliere relatore Angelo Caputo, la mancata identificazione degli "inquirenti infedeli", gli uomini dello Stato responsabili "dell' indottrinamento" dell'ex pentito Vincenzo Scarantino uscito dal processo con la prescrizione in secondo grado a seguito dell'attenuante di aver raccontato falsità indotto da "suggeritori" esterni. La sua difesa non ha fatto ricorso in Cassazione, dopo aver perso in appello la battaglia per ottenere il proscioglimento pieno. Presente in aula l'Avvocato dello Stato Massimo Giannuzzi che ha rappresentato le istituzioni che si sono costituite nel Borsellino quater: tra le quali la Presidenza del Consiglio, i ministeri degli Interni e della Giustizia, Regione siciliana e Comune di Palermo, oltre ai familiari delle vittime. Per i depistaggi nelle indagini, costellate da fatti gravissimi come la scomparsa delle agende di Borsellino, vennero condannate all'ergastolo sette persone, poi prosciolte nel processo di revisione. Nella strage morirono insieme al magistrato i suoi cinque 'angeli custodi': Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina. Si salvo' l'agente Antonio Vullo , unico superstite, che era da solo su una 'volante'.

© Riproduzione Riservata



# Catania si lecca le ferite dopo il "tornado": e anche oggi è prevista pioggia

---

Oggi scuole chiuse e parchi chiusi in città per fare le opportune verifiche dei danni agli edifici, pubblici e privati e alle strade

Di **Redazione** 06 ott 2021

---

**E' una città "ferita" Catania** dopo gli straordinari eventi atmosferici di ieri che hanno devastato la città e il suo hinterland. Tetti scoperchiati, alberi abbattuti e strade interrotte, auto in panne, pali della luce crollati, cornicioni pericolanti. È stato un temporale distruttivo durato circa 40 minuti con venti che soffiavano a circa 120/130 kmh. Si parlato di un "tornado", «ma non c'è stato nessun tornado o tromba d'aria - ha spiegato Valerio Leonforte, meteorologo di MeteoSicilia - si è trattati di un violento temporale accompagnato dai cosiddetti "venti di groppo", fenomeno che in inglese si chiama *downburst*. I primi infatti tendono a fare danni ancora più rilevanti in zone però molto circoscritte, mentre quest'ultimo provoca danni estesi, com'è successo in questo caso a Catania e provincia e in altre parti dell'Isola».

**Oggi scuole chiuse e parchi chiusi** in città per fare le opportune verifiche dei danni agli edifici, pubblici e privati e alle strade. Ci sono infatti tetti scoperchiati (anche dell'asilo nido di via Carlo Forlanini), alberi e pali dell'illuminazione pubblica abbattuti, strade interrotte - come alcuni tratti della circonvallazione e l'Asse dei Servizi - auto in panne, cornicioni pericolanti, verande volate via anche da piani alti. Così come la copertura del PalaCannizzaro, in territorio di Aci Castello, completamente saltata. Ma a Catania e provincia sono state diverse le strutture sportive danneggiate: in città campi sportivi privati, per esempio quello della società La Meridiana. Abbattuto anche un enorme traliccio dell'alta tensione in via Amenano, al confine tra San Giovanni Galermo e Misterbianco (come si evince dalla foto nella nostra copertina). A un gruppo di volontari della Protezione civile di Adrano è stata rubata una motosega mentre stava rimuovendo dei rami di alberi caduti su delle auto di piazza Montessori a Catania per il maltempo. Lo ha reso noto la Protezione civile regionale della Sicilia che definisce l'episodio «vergognoso» ed esprimendo «solidarietà» alle vittime del furto.

**«L'allerta meteo** - si legge sulla sua pagina Facebook della Protezione civile regionale - era stata data con 24 ore di preavviso. I fenomeni violenti e improvvisi come quelli che stanno interessando tutta la Sicilia sono eventi estremi sempre più frequenti a cui bisogna essere preparati, attivando le procedure previste dai piani di protezione civile comunali e aggiornandoli per mantenerli sempre vivi e aderenti alle condizioni delle strade, degli edifici, e alle caratteristiche orografiche del proprio territorio. In queste ore si registrano

allagamenti, pali della luce staccati e alberi sradicati in decine di comuni dell'isola. La Protezione Civile Regionale - prosegue la nota - segue le evoluzioni dei fenomeni tramite la Soris che da ieri effettua un monitoraggio preciso delle attività in campo, attivando anche numerosi gruppi di volontariato che stanno operando con dedizione per riportare la situazione alla normalità. Raccomandiamo alle amministrazioni comunali e alle autorità competenti di leggere gli avvisi meteo con attenzione. Si prega - conclude la nota - di non creare polemiche inutili; piuttosto chi è davvero motivato si iscriva al volontariato di Protezione Civile così potrà capire in prima persona come funziona il sistema e potrà dare il proprio contributo».

**E anche oggi è previsto maltempo su Catania.** Le previsioni parlano di piogge in tutta la Sicilia del Sud-Est con fenomeni localmente anche di moderata o forte intensità. Oggi «le precipitazioni saranno localizzate e a tratti intense - dice ancora Leonforte - ma non si ripeteranno fenomeni estremi». Da domani «è previsto un calo delle temperature, soprattutto di notte, con minime di 15 e massime di 23 circa. Il tempo sarà abbastanza buono fino a venerdì, mentre il fine settimana è a rischio maltempo».

# Investito e colpito con una catena, si vendica sparando



*Quattro misure cautelari*

di Redazione

0 Commenti

Condividi

GELA (CALTANISSETTA) – Tentato omicidio, porto abusivo di arma da sparo e intralcio alla giustizia. Queste le accuse nei confronti di quattro destinatari di una misura cautelare emessa su richiesta della Procura di Gela. Le indagini sono partite da un episodio di violenza nella cittadina nissena: un uomo, investito e colpito con una catena, si sarebbe vendicato sparando.

## In azione i carabinieri

L'operazione è in corso dalle prime luci dell'alba: impegnati i carabinieri del Reparto territoriale di Gela. I particolari dell'indagine saranno resi noti nel corso di una conferenza stampa fissata per le 10:30 di oggi al palazzo di giustizia.

## Santoro confermato alla guida dell'Ufficio progettazione della Regione siciliana

0

Rinnovato e potenziato per altri due anni l'ufficio speciale per la progettazione presso la Presidenza della Regione siciliana, che sarà guidato dall'ing. **Leonardo Santoro**, a suo tempo prescelto direttamente dal presidente **Nello Musumeci**.

Il dirigente messinese, che ha avviato sin dalla costituzione un lavoro particolarmente apprezzato dalla Giunta regionale, è stato infatti invitato a rimanere fino al 2023.

L'ufficio, al servizio di un settore strategico quale la realizzazione di opere pubbliche, avrà oltre la sede di Palermo anche una sezione distaccata a Catania, nel palazzo della Regione per supportare più efficacemente le necessità progettuali dei comuni della Sicilia orientale. Si tratta di opere pubbliche correlate peraltro all'impiego delle risorse finanziarie disponibili e segnatamente del Fondo di progettazione sul Fsc.

# Tentato omicidio dopo un incidente stradale, quattro arresti a Gela



di Ignazio Marchese | 06/10/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Sarebbe stato investito e poi durante una maxi rissa dopo l'incidente stradale colpito con una catena. Poi ha tentato di vendicarsi sparando contro l'aggressore.

Leggi Anche:

**Brutale aggressione al cane, "è stato un incidente ma il nostro assistito vittima di linciaggio" dicono i legali del pensionato**

Dalle prime luci dell'alba è in corso un'operazione dei carabinieri del Reparto territoriale di Gela (Caltanissetta) che, su ordine della locale Procura, stanno eseguendo un'ordinanza di applicazione di misure cautelari personali a carico di quattro persone.





## FAN IN VISIBILIO PER CAN YAMAN A PALERMO

Gli indagati sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di tentato omicidio, porto abusivo di arma da sparo e intralcio alla giustizia.



## FAN IN VISIBILIO PER CAN YAMAN A PALERMO



# Sicilia flagellata dalle emergenze: Pnrr, tsunami burocrazia



*Tuccio D'Urso, già dirigente generale dell'Energia: "L'Ars ha decapitato la burocrazia regionale respingendo norme quasi profetiche"*

L'INTERVISTA di Salvatore Ferro

0 Commenti

Condividi

**“Ha fallito malamente la burocrazia regionale decapitata dall’Ars”**. La regina Regione è nuda; i suoi uffici, spogliati e mai rimpinguati di competenze tecniche preziose, giù verso una débacle storica, che è costata la bocciatura di trentuno progetti milionari che avrebbero potuto imprimere la svolta alla filiera agricola siciliana attraverso la modernizzazione dei sistemi di irrigazione. Tuccio D’Urso, già dirigente generale dell’Energia – oggi in quiescenza – si toglie prima un sassolino dalla scarpa via social. Poi, a voce, è gragnuola. Lui non lo nasconde, avrebbe voluto esserci ancora, lì, “a dare una mano a far bene i progetti, a tracciare strategie e fissare priorità”. Bersaglio, “forze politiche che si fanno i dispetti a vicenda dentro un parlamento, l’Ars, castrato dalla loro miopia” anche attraverso “votazioni contrassegnate da voti falsi e non registrati che hanno impedito – scrive su Facebook prima di ripeterlo al cronista – a decine di dirigenti di grande esperienza e qualità di continuare a lavorare, io tra quelli. Quello che è successo all’agricoltura è solo il primo atto di una lunga tragedia”.

**La versione di D’Urso: ce l’ha col governo? Con la classe politica?**

“Con il governo mai e poi mai, e per considerazioni oggettive. Un governo capace di potenziare la capacità progettuale come l’attuale, non c’è mai stato. A far male al funzionamento degli uffici è la dialettica spesso malsana, in aula, fra maggioranza e occasionali opposizioni. Ma cambiamo direzione, le mie non sono considerazioni e amarezze di carattere politico che possano essere strumentalizzate”.

#### Leggi notizie correlate

- [Pnrr, Musumeci: "Senza Regione è una presa in giro"](#)
- ["Nessuna infrastruttura per l'acqua finanziata con il Pnrr"](#)
- [Fondi del Pnrr, Musumeci "battezza" la cabina di regia](#)

#### Perché dunque questo epic fail della progettazione sul Pnrr?

“In estrema sintesi e risalendo nella gerarchia delle responsabilità, è colpa dell’Ars. L’Assemblea ha sbarrato per ben due volte la strada alle istanze di dirigenti nel pieno delle proprie energie ed esperienza che volevano continuare a lavorare. Come me. E lo ha fatto con votazioni viziate da voti anche falsi o non registrati. La verità è che sono venuti a mancare dirigenti in grado di gestire meglio la situazione. Oggi potremmo averne nei ranghi venti-trenta in più, di grandissima affidabilità”.

### **Per inciso, le opere previste avrebbero fatto bene anche alle situazioni di dissesto idrogeologico?**

“In generale, ovviamente sì. Una efficiente irrigazione con aumento della capacità idrica frena i processi di desertificazione, significa più piante d’alto fusto, dà valore a un’agricoltura che di credito in queste ore ne ha perduto molto, proprio mentre la domanda di made in Sicily di qualità cresce esponenzialmente. Un suicidio”.

### **Il j'accuse all'Ars: dov'è l'errore strategico?**

“Userò un’immagine chiara: i partiti si comportano come il marito che per far dispetto alla moglie si taglia gli... zebedei. Eppure la linea tracciata dal governo nazionale, da Draghi, è chiara e condizione essenziale per portare a casa più investimenti possibile. Per affrontare questo Moloch, il grande impegno della progettazione del Pnrr, ha creato una autentica burocrazia parallela, insistendo sulle nuove strutture. Questo da un lato la dice lunga sulla considerazione delle condizioni della burocrazia esistente e, dall’altro, del ponderoso impegno dato dall’importo ingentissimo dei soldi a disposizione. Ha fatto di più: ha autorizzato le Regioni, con il decreto legge poi convertito nella legge 108 del 2021, a utilizzare le proprie società in house per occuparsi di tutta la programmazione, pianificazione e attuazione di tutte le risorse aggiuntive disponibili, incluse le risorse comunitarie, sia in scadenza che successive. Lo dicono gli articoli 9 e 10 della legge. A quel punto sarebbe dovuta essere la Regione a saper approfittare di questa straordinaria opportunità. Invece...”.

## **Invece?**

“Invece le società in house che la Regione ha, alcune poderose e importanti, non sono state chiamate ad agire. Parlo di Irfis, Sicilia Digitale, di Sas che società in house sta per diventarlo, assumendo compiti istituzionali e capacità di progettazione superiori al passato. Vi sono confluite professionalità che possono ben ambire a diventare classe dirigente ben formata. La Regione ha bisogno di un forte supporto tecnico che analizzi e attui le progettualità già esistenti coniugandovi le ingentissime risorse che stanno per arrivare in Sicilia”.

## **Cosa ha inceppato il meccanismo?**

“Lo ripeto volentieri: con due scellerate votazioni, l’anno scorso l’Ars ha decapitato la burocrazia regionale respingendo norme quasi profetiche – il Pnrr non si sapeva ancora cosa fosse – che avrebbero consentito a una ventina, oggi trentina, di dirigenti andati in pensione di rientrare. Poteva trattarsi di un reclutamento a tempo determinato per gestire questa fase”.

## **E i giovani?**

“Ci arrivo. Questa gente di esperienza e di grande capacità progettuale a questo sarebbe dovuta servire, ad allenare e formare i più giovani. Quella parte del parlamento regionale che ha ostacolato tutto questo, si è assunta una responsabilità enorme”.

### **Torniamo in dettaglio ai consorzi di bonifica e al flop dei progetti.**

“Tutti ne conosciamo lo stato. Poco personale, carte e documenti a volte introvabili. In situazioni simili, cosa vuole che si produca nel giro di due settimane se non progetti a forte rischio di incompletezza? Se il ministero ha rilevato carenze nell’indicazione dei requisiti, siamo autorizzati a pensare che alcune delle relazioni non siano state fatte con completezza per oggettive difficoltà. È mancata la burocrazia regionale”.


### **Lei pare pessimista anche sulle sorti della programmazione futura, se non si cambia marcia...**

“Lo confermo. Citando l’assessore Armao, nei prossimi anni arriverà in Sicilia un flusso di danaro mai visto nemmeno con il binocolo all’incontrario: cinquanta miliardi di euro fra Pnrr, risorse complementari, programmazione residuale 2014/20, programmazione 2021/27, Fsc. Dico tutto questo con una punta di amarezza, ma c’è solo da imparare la lezione e guardare davvero alle indicazioni di Draghi, che si è chiaramente stufato di commissioni e organismi inutili, avocando di fatto al controllo dello Stato molte delle materie di competenza concorrente con le Regioni, a partire dall’energia. Non è evidentemente un problema di cabina di regia ma di forze in campo. E noi ancora non abbiamo schierato quelle giuste per intercettare tutti questi soldi”.

L'approfondimento di Insanitas

## Molnupiravir, Cascio: «Efficace contro le varianti, sarà somministrato dopo i primi sintomi»

*Il primo antivirale orale contro il Coronavirus potrà essere utilizzato a domicilio. «Ha ridotto il rischio di ospedalizzazione e/o di decesso in tutti i sottogruppi principali dello studio» sottolinea l'infettivologo palermitano. Si attende l'approvazione, in Italia potrebbe arrivare a fine novembre.*

 **Tempo di lettura:** 5 minuti



6 Ottobre 2021 - di [Sonia Sabatino](#)

[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

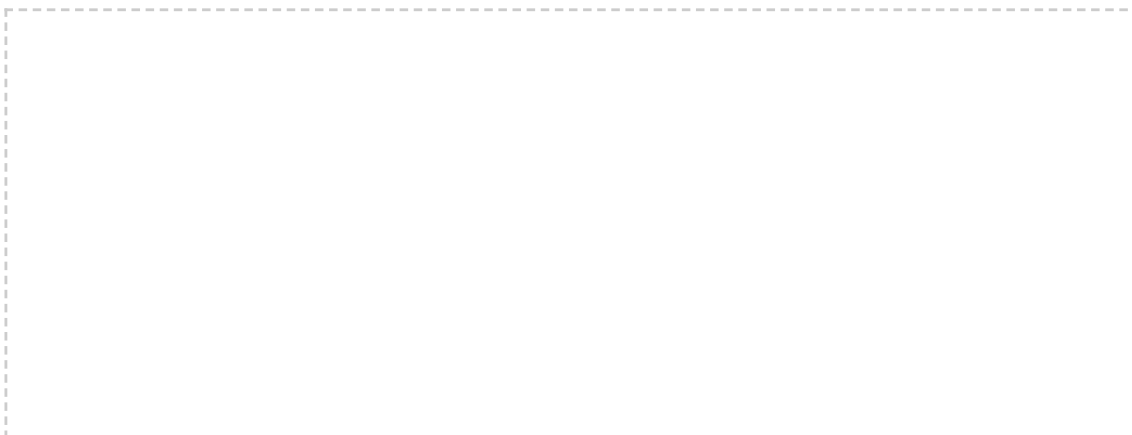
È il primo **antivirale orale** contro il **Coronavirus** che può essere utilizzato a domicilio senza l'intervento diretto di un medico: il **Molnupiravir** (MK-4482, EIDD-2801) prodotto da "Merck" (MSD) e "Ridgeback Biotherapeutics", che in Italia potrebbe arrivare a fine novembre. «L'azienda produttrice sta richiedendo l'autorizzazione per l'utilizzo in emergenza del Molnupiravir agli Stati Uniti e alle agenzie regolatorie di tutto il mondo - precisa **Antonio Cascio** (nella foto di Insanitas), professore di Malattie Infettive e Tropicali all'Università di Palermo e direttore della relativa Unità Operativa Complessa del Policlinico "Giaccone" - Parliamo di un antivirale orale in fase di **sperimentazione clinica**, che secondo la Merck ha **ridotto** di circa il 50% il **rischio di ospedalizzazione o di morte in base ai risultati** dell'Interim Analysis della fase III del *trial Move-Out* condotto su pazienti adulti non ospedalizzati, con Covid-19 in forma lieve o moderata, ma con rischio di sviluppare una forma severa della malattia. Se approvato Molnupiravir potrebbe essere il primo farmaco antivirale in uso per il trattamento domiciliare di Covid-19».

**Fino ad ora**, l'unico antivirale utilizzato contro il Coronavirus è stato il **Remdesivir** che però deve essere somministrato **per endovena** e, quindi, in ospedale. Il Molnupiravir è invece una pillola da assumere a casa **con un bicchiere d'acqua**, che sabota il genoma del Sars-Cov-2 impedendogli di replicarsi. Ciò deve succedere nei primi 6-7 giorni di malattia, quando è ancora nella fase virale, altrimenti gli antivirali diventano inefficaci. Per questo motivo è importante la nascita di un farmaco che il paziente può prendere subito a **casa in autonomia**, piuttosto che dover attendere i tempi tecnici per il ricovero in ospedale. «**Secondo i dati della Interim Analysis**, il 7,3% dei pazienti che hanno ricevuto Molnupiravir sono stati ospedalizzati entro il 29esimo giorno dal momento della randomizzazione (28/385), contro il 14,1% dei pazienti che sono invece stati trattati con placebo (53/377). Inoltre, fino al 29esimo giorno dalla somministrazione, nei soggetti che hanno ricevuto il farmaco non è stato riportato **nessun decesso**, a fronte di 8 pazienti morti trattati con placebo - riferisce il professore Cascio - Le due aziende hanno spiegato, con in mano questi risultati positivi, che il reclutamento dei pazienti è stato interrotto anticipatamente, seguendo quanto raccomandato da un Comitato indipendente di monitoraggio dei dati e in consultazione con la Food And Drug Administration. In futuro il farmaco dovrà essere somministrato appena insorgono i **primi sintomi** in un paziente con tampone positivo, sia non vaccinato che vaccinato. Teoricamente un ciclo di terapia potrebbe essere usato come chemioprophilassi anche per i contatti stretti con persone positive».

## Molnupiravir è efficace contro le varianti

I risultati della Interim Analysis pianificata hanno valutato i dati di **775 pazienti** inizialmente coinvolti nel trial di fase III entro il 5 agosto 2021. I criteri di eleggibilità hanno previsto che tutti i pazienti avessero una diagnosi di Covid-19 lieve o moderata confermata in laboratorio, con la comparsa dei sintomi entro 5 giorni dalla randomizzazione nello studio. «Tutti i pazienti erano considerati **ad alto rischio di malattia grave** a causa di problemi di salute come obesità, diabete o malattie cardiache. L'antivirale ha ridotto il rischio di ospedalizzazione e/o di decesso in tutti i sottogruppi principali dello studio - afferma ancora l'infettivologo palermitano - Da sottolineare che **l'efficacia del farmaco** non è risultata influenzata dalla data di comparsa dei sintomi o da altri fattori di rischio. Inoltre, sulla base dei partecipanti arruolati con *viral sequencing data* (circa il 40%), Molnupiravir ha dimostrato un'importante **efficacia in tutte le varianti virali note**: Gamma, Delta e Mu. L'incidenza di ogni

evento avverso è risultata comparabile nei gruppi trattati con Molnupiravir e con placebo (rispettivamente 35% e 40%). Infine, l'incidenza di eventi avversi legati al farmaco è risultata comparabile (12% e 11%). Un numero di pazienti inferiore ha interrotto la terapia nel gruppo di controllo trattato con Molnupiravir (1,3%) rispetto al gruppo trattato con placebo (3,4%)».



## 10 milioni di dosi prodotte entro il 2021

“*Terapie antivirali che possono essere assunte a domicilio senza una ospedalizzazione del paziente rappresentano oggi un’opzione terapeutica fondamentale. Siamo orgogliosi*” ha tenuto a dire **Wendy Holman**, Chief Executive Officer di **Ridgeback Biotherapeutics**. Msd ha già iniziato la produzione di Molnupiravir e intende produrre **10 milioni di dosi entro la fine del 2021**. In seguito ne verrà prodotto un numero maggiore nel 2022. «L’azienda ha stipulato un accordo di *procurement* con il governo Usa (per circa 1,7 mln di dosi dopo il via libera dell’ente regolatorio) e sta stipulando accordi di acquisto e fornitura con altri governi a livello mondiale, sempre condizionati al via libera al medicinale. Si intende adottare una **politica differenziata dei prezzi**, in grado di riflettere la diversa capacità dei singoli Stati di finanziare la risposta sanitaria alla pandemia. Sono previsti anche accordi di **licenza volontaria non esclusiva** con produttori di farmaci generici così da poter accelerare la disponibilità del farmaco in più di 100 Paesi a basso o medio reddito. La pillola agisce interferendo con un enzima, la **polimerasi virale**, che il coronavirus usa per copiare il suo codice genetico e riprodursi. Esercitando la **sua azione antivirale** attraverso l’introduzione di errori di copiatura durante la replicazione dell’RNA del virus, ne impedisce di fatto la duplicazione» conclude Antonio Cascio.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI MILANO



*Uno studio condotto dal Cnr-Ibion di Bari insieme all'Università di Bari e all'Università Statale di Milano, con il supporto della piattaforma bioinformatica e genomica di Elixir Italia, ha sviluppato una metodologia che consente di verificare il grado di infettività di una persona affetta da Covid-19, discriminando tra il genoma a RNA del virus e le molecole derivanti dalla sua trascrizione. Il lavoro è pubblicato su Communications Biology*



Roma, 5 ottobre 2021 - Un team dell'Istituto di biomembrane, bioenergetica e biotecnologie molecolari del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ibion) di Bari, dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", dell'Università Statale di Milano, dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Puglia e Basilicata e del Laboratorio Covid dell'Ospedale "Di Venere" di Bari, con il supporto della piattaforma genomica e bioinformatica messa a disposizione dal nodo italiano dell'Infrastruttura di ricerca europea Elixir per le scienze della vita, ha effettuato uno studio su 166 soggetti affetti da Covid-19 con differente grado di carica virale nel quale è stata messa a punto una metodologia per determinare il numero assoluto di molecole di RNA virale contenute nei tamponi molecolari utilizzati per individuare la positività al virus. La ricerca pubblicata su *Communications Biology* permette di individuare il grado di infettività di persona affetta da Covid-19.



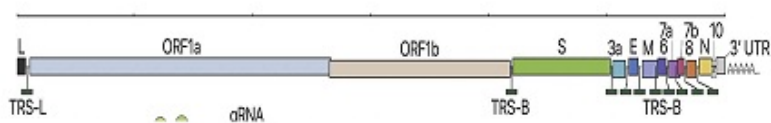
A seguito dell'infezione da SARS-Cov-2, il virus produce due tipi di molecole di RNA: 1) un filamento di RNA di circa 30,000 nucleotidi corrispondente al genoma completo del virus; 2) una serie di molecole di RNA discontinue dette anche trascritti-sub-genomici che codificano per le proteine necessarie ad assemblare nuovi virioni e sono necessari per la replicazione del virus. Queste molecole costituiscono dunque un indice dell'attività di replicazione virale e, indirettamente, del grado di infettività di un soggetto affetto da Covid-19.

“La nuova metodologia sviluppata, basata sull'utilizzo della tecnica della “droplet digital PCR” (ddPCR) consente di conteggiare separatamente il numero di molecole di RNA genomiche e subgenomiche. I test molecolari standard attualmente utilizzati, basati invece sulla tecnica della “real time PCR” non sono in grado di discriminare tra i due tipi di RNA virali”, spiega Graziano Pesole del Cnr-Ibiom.

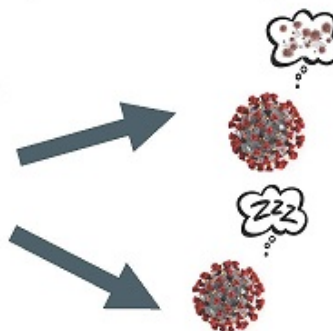
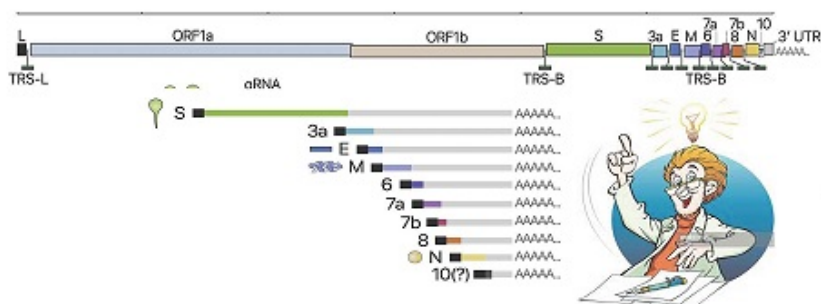
Dal momento che le molecole subgenomiche sono marcatori di un processo infettivo in corso, nel quale si ha proliferazione di nuove particelle virali, approcci basati su questo principio potranno essere applicati in futuro per determinare il grado di infettività di una persona, anche nel corso del tempo.

“Lo studio ha mostrato che la percentuale di RNA subgenomici è correlata alla carica virale ed è anche analogamente determinabile da analisi mediante sequenziamento massivo del trascrittoma. I risultati presentati contribuiscono a comprendere meglio la dinamica dell'espressione di SARS-Cov-2 in diverse condizioni e a mettere a punto strategie diagnostiche innovative per fronteggiare la pandemia da SARS-Cov-2”, conclude Pesole.

Metodo Standard: analisi del genoma. Non conosco se il virus è «vivo» e attivo nella sua replicazione.



Nuovo approccio: analisi del trascrittoma. E' possibile diagnosticare se il virus è «vivo» e si sta replicando.



# Governo assente e banchi vuoti, la campagna elettorale per le Amministrative ferma l'Ars

La vice presidente del parlamento regionale, Angela Foti, costretta a rinviare la seduta di una settimana dopo aver verificato l'impossibilità di procedere con i lavori. Lupo (Pd): "Un'assoluta mancanza di rispetto nei confronti dei siciliani"

È ancora fumata nera dal parlamento regionale siciliano. Con il governo praticamente assente e un'Aula semi vuota, soprattutto per la non presenza dei deputati di maggioranza, la vice presidente di Sala d'Ercole Angela Foti è stata costretta a rinviare a martedì della prossima settimana la discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno. "Non c'è disponibilità da parte del governo a venire in Aula", ha sottolineato Foti prima di chiudere la seduta. Prima del rinvio definitivo, l'Aula era stata sospesa per conoscere la disponibilità del presidente Musumeci a partecipare ai lavori. "Mi dicono sia palazzo", ha detto Foti, col cellulare in mano, provando a intercettarlo. Ma il presidente in Sala d'Ercole non è arrivato.

Ma non era l'unico assente. Il parlamento regionale si è svuotato più del solito, i deputati richiamati dalla campagna elettorale per le Amministrative del prossimo fine settimana. Un banco di prova per le future alleanze, un test per misurarsi e pesarsi e provare a contare nelle trattative per le prossime Regionali del 2022. Oggi anche la seduta della commissione Affari istituzionali sulle nomine è andata a vuoto per l'assenza dei deputati di maggioranza.

**La maggioranza diserta, le nomine del governo restano al palo**

E dire che i temi in agenda erano tanti. "Per l'ennesima volta la seduta d'Aula è stata rinviata non solo per mancanza del numero legale, ma anche per assenza del governo visto che nessuno dei 12 componenti della giunta era presente. Un'assoluta mancanza di rispetto nei confronti dei siciliani, già umiliati dagli errori del governo costati centinaia di milioni di euro che erano destinati all'agricoltura e che non arriveranno a causa dei macroscopici errori di progettazione dell'assessorato", ha contestato il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupo.

"Abbiamo chiesto che il governo riferisca in Aula sulle iniziative che intende assumere per utilizzare i fondi del Pnrr e come intende rimediare al disastro che ha provocato per il settore agricolo, ma Musumeci continua a snobbare il Parlamento regionale", ha concluso il presidente dei dem di palazzo dei Normanni.